

82.

SEDUTA DI MARTEDÌ 4 FEBBRAIO 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	4559	
Disegni di legge:		
(Autorizzazione di relazione orale)	4621	
(Deferimento a Commissione)	4559	
Disegni di legge (Seguito della discussione e approvazione):		
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, recante provvedimenti urgenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 (<i>Approvato dal Senato</i>) (913);		
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, recante ulteriori provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 (<i>Approvato dal Senato</i>) (914)	4562	
PRESIDENTE	4562	
ABELLI	4618	
AVOLIO	4571, 4591	
BERAGNOLI	4596	
Bo	4615	
BODRATO	4592, 4615, 4619	
BORTOT	4595, 4599, 4608, 4615	
BOTTA	4592	
BUSETTO	4608, 4617	
CANESTRI	4616	
CARRA	4590	
COTTONE	4571	
DELLA BRIOTTA	4592	
DONAT-CATTIN	4592, 4610	
GASTONE	4565, 4591	
GIORDANO	4592	
LIBERTINI	4595, 4599, 4607	
LOBIANCO	4574, 4591	
MASCIADRI	4619	
MATTARELLA	4570, 4591	
MUSSA IVALDI VERCELLI, Relatore per il disegno di legge n. 914	4578, 4610, 4615	
PICARDI, Sottosegretario di Stato per il tesoro	4582, 4588, 4590, 4591, 4598, 4611, 4612	
PUCCI DI BARSENTO	4591, 4618	
RICCIO	4590	
SAVIO EMANUELA, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	4590	
SCOTTI, Relatore per il disegno di legge n. 913	4576, 4597	
STELLA	4563	

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1969

	PAG.		PAG.
SULOTTO	4576, 4591	Per la discussione delle proposte di legge sulle pensioni INPS:	
TEDESCHI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . .	4597	PRESIDENTE	4621, 4622
TEMPIA VALENTA	4591, 4607, 4609, 4610, 4612, 4613, 4615	ALMIRANTE	4622
TODROS	4576, 4591	COTTONE	4621, 4622
TOZZI CONDIVI	4615	SULLO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	4623
VALSECCHI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	4590, 4612	Relazione della Commissione d'indagine chiesta dal deputato Scalfari:	
VECCHI	4599	PRESIDENTE	4560
Proposte di legge:		BUCCIARELLI DUCCI, <i>Presidente della Commissione</i>	4560
(Annunzio)	4559	Votazioni segrete	4613, 4619
(Deferimento a Commissione)	4559	Ordine del giorno della seduta di domani	4624
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	4623		
Corte costituzionale (Trasmissione di atti)	4560		

La seduta comincia alle 16.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Alessi, Buffone, Caiati, Ciampaglia, D'Arezzo, Elkan, Napoli, Romanato, Sorgi, Taviani e Urso.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

POLOTTI ed altri: «Perequazione dei trattamenti di maternità e modifiche alla legge 26 agosto 1950, n. 860» (981);

POLOTTI ed altri: «Piano quinquennale per la istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato» (982);

MATTARELLA ed altri: «Integrazione della legge 18 marzo 1968, n. 182, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968» (983).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla competente Commissione, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede legislativa:

alla II Commissione (Interni):

«Suppressione dell'ente "Ufficio di affrancazione" di Scarlino e devoluzione del patrimonio al locale ente comunale di assistenza e al patronato scolastico dello stesso comune» (approvato dalla I Commissione del Senato) (935) (con parere della IV Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

COCCIA ed altri: «Modificazioni delle norme del codice di procedura civile concernenti le controversie di lavoro e le controversie in materia di assistenza e previdenza obbligatoria» (966) (con parere della I, della V, della VI e della XIII Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

«Proroga, con modificazioni, della legge 26 giugno 1965, n. 809, riguardante la facoltà di assumere medici civili convenzionati presso gli stabilimenti sanitari militari dell'Esercito» (approvato dalla IV Commissione del Senato) (934) (con parere della V Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

«Nuove disposizioni in materia di passaggi a livello in consegna a privati» (approvato dalla X Commissione della Camera e modificato dalla VII Commissione del Senato) (343-B);

alla XII Commissione (Industria):

«Istituzione di un controllo qualitativo sulle esportazioni dei formaggi "pecorino romano" e "pecorino siciliano" verso gli Stati Uniti d'America e il Canada» (approvato dalla IX Commissione del Senato) (912) (con parere della IV e della XI Commissione);

«Istituzione di un controllo qualitativo sulle esportazioni di pomodori pelati e concentrati di pomodoro ed estensione di determinate norme ai medesimi prodotti destinati al mercato interno» (approvato dalla IX Commissione del Senato) (917) (con parere della IV, della XI e della XIV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

FRACASSI e IOZZELLI: «Modifica all'articolo 5 della legge 2 aprile 1968, n. 408, concernente la iscrizione nel ruolo separato e limitato degli ufficiali di pubblica sicurezza in carriera speciale e dei capitani provenienti dal servizio temporaneo o diversamente in-

quadrati nel ruolo ordinario che saranno colpiti dai limiti di età entro il 31 dicembre 1973 » (647) (con parere della V e della VII Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

« Varianti all'articolo 56 del testo unico delle disposizioni legislative sull'ordinamento del corpo equipaggi militari marittimi » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (933);

alla X Commissione (Trasporti):

PAZZAGLIA e DE MARZIO: « Facilitazioni di viaggio a favore degli emigrati in paesi dell'Europa, originari della Sardegna od ivi residenti » (206) (con parere della III e della V Commissione).

Annunzio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Nel mese di gennaio 1969 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale. Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretariato generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Relazione della Commissione di indagine chiesta dal deputato Scalfari.

PRESIDENTE. Come è stato annunziato ieri, la Commissione di indagine chiesta dall'onorevole Scalfari riferisce alla Camera sui propri lavori.

Ha facoltà di parlare il Presidente della Commissione, onorevole Bucciarelli Ducci.

BUCCIARELLI DUCCHI, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella seduta pomeridiana del 23 luglio 1968, in sede di discussione delle interpellanze e interrogazioni sul SIFAR, l'onorevole Covelli, replicando quale interrogante ed a seguito di alcune interruzioni dell'onorevole Scalfari, ebbe tra l'altro a dire a quest'ultimo: « Deve spiegarci da chi è stata finanziata la campagna dell'*Espresso* contro il capo di Stato maggiore dell'esercito, quando questi ha preso ad occuparsi di alcune questioni riguardanti le commesse militari. Ella deve dire da chi è stato spinto a porre in essere questa campagna diffamatoria nei confronti di un uomo che fino a quel momento era stato esaltato persino dai suoi attuali compagni di partito ».

Nella seduta pomeridiana del giorno successivo, 24 luglio 1968, l'onorevole Scalfari chiese di parlare per fatto personale, e, riferendosi al testo stenografico sopra riportato, poiché aveva ritenute ingiuriose le affermazioni dell'onorevole Covelli, chiese la nomina di una Commissione di indagine.

Il Presidente della Camera reputava che gli estremi dell'articolo 74 del regolamento ricorressero nella seguente affermazione dell'onorevole Covelli: «... (l'onorevole Scalfari) « deve spiegarci da chi è stata finanziata la campagna dell'*Espresso* contro il capo di Stato maggiore dell'esercito quando questi ha preso ad occuparsi di alcune questioni riguardanti le commesse militari... ».

Nella stessa seduta del 24 luglio 1968 il Presidente della Camera comunicava di aver chiamato a far parte della Commissione di indagine richiesta dall'onorevole Scalfari a norma dell'articolo 74 del regolamento, i deputati Alessi, Bozzi, Bucciarelli Ducci, Cacciatore, Dell'Andro (sostituito poi dall'onorevole Aldo Amadeo), Fortuna, Guidi, Gullo, Mammi, Milia e Roberti e fissava alla Commissione il termine del 31 ottobre 1968 per riferire.

La Commissione, convocata il 26 luglio, procedé alla propria costituzione.

Dopo la parentesi dell'interruzione estiva dei lavori parlamentari, nella seduta del 26 settembre, la Commissione decise che dovesse essere chiamato l'onorevole Covelli perché fornisse chiarimenti.

Nella seduta del 2 ottobre, l'onorevole Covelli faceva innanzitutto presente che le frasi, per le quali il Presidente della Camera ebbe a ritenere fondata la richiesta dell'onorevole Scalfari per la nomina di una Commissione d'indagine, erano state frutto di una reazione dinanzi alle reiterate prese di posizione dello stesso onorevole Scalfari nei confronti del suo collega di partito, onorevole De Lorenzo, e precisava, quindi, che aveva inteso assumere una posizione ben determinata, ma non nei confronti dell'onorevole Scalfari, bensì nei riguardi dell'*Espresso*.

Chiedeva, inoltre, che la Commissione prendesse in esame i bilanci dell'*Espresso* degli anni 1966, 1967, 1968, e che accertasse i nomi dei componenti del relativo consiglio di amministrazione, nonché quelli dei componenti il comitato dei garanti.

L'onorevole Covelli passava, poi, a chiarire che a base del suo intervento era la richiesta di conoscere quali fossero i motivi di accanimento di un certo settore e di una certa stampa nei confronti del generale De Lorenzo

e ribadiva che quanto da lui affermato in aula era già stato, per altro, oggetto di commenti da parte di vari organi di stampa.

L'onorevole Covelli aggiungeva come l'*Espresso*, dopo un iniziale atteggiamento benevolo nei confronti del generale De Lorenzo, lo avesse, in seguito, attaccato con particolare asprezza in concomitanza con la presentazione, da parte dello stesso generale, allora capo di Stato maggiore della difesa, di una relazione al ministro della difesa in cui venivano criticate talune caratteristiche di veicoli da trasporto militare protetti, alla cui fabbricazione era interessata una industria nazionale.

La Commissione, allora, sulla base di quanto affermato dall'onorevole Covelli, ritenne di dover appurare se lo stesso onorevole Covelli, più che rivolgere un'offesa nei confronti dell'onorevole Scalfari, avesse inteso, invece, con la sua espressione avanzare una semplice richiesta di chiarimenti.

Al che l'onorevole Covelli precisava dicendo che non aveva ritenuto di portare in Parlamento una nota nuova in quanto degli argomenti in questione si erano occupati giornali ed agenzie di stampa e precisava che proprietario dell'*Espresso* era il principe Caracciolo, cognato dell'avvocato Agnelli, presidente della FIAT.

Sempre nella seduta del 2 ottobre 1968, in Commissione veniva chiesto all'onorevole Covelli di precisare se, con le note frasi dette in aula, avesse inteso non di convalidare le accuse in questione, ma senza confermarle e senza escluderle, avesse invece voluto solamente chiedere all'onorevole Scalfari se le accuse a questi rivolte in altre sedi avessero corrisposto a verità.

Al che l'onorevole Covelli affermava che detta interpretazione era esatta.

Successivamente la Commissione deliberava di ascoltare l'onorevole Scalfari, il quale, nella seduta che si tenne l'8 ottobre, precisava, innanzitutto, come l'accusa rivoltagli lo avesse colpito profondamente nella sua moralità di giornalista professionista, poiché, secondo la stessa accusa, la campagna dell'*Espresso* sul SIFAR sarebbe stata condotta non per amore della verità, ma per una deplorabile finalità di lucro, il che lo aveva indotto a chiedere la costituzione di una commissione di indagine perché giudicasse sulla fondatezza dell'accusa. Specificava, altresì, quale era stata l'occasione in cui conobbe il generale De Lorenzo, allora comandante dell'Arma dei carabinieri, e quali fossero state le

saltuarie occasioni in cui ebbe ad incontrarlo, fino a quando l'*Espresso* non cominciò ad interessarsi dell'attività del SIFAR. Fu allora che l'onorevole Scalfari, a suo dire, tenne a precisare al generale De Lorenzo che gli constava che gravi responsabilità sarebbero state addebitabili allo stesso per le attività svolte dal SIFAR.

Dopo questi chiarimenti circa i rapporti intercorsi tra lui e il generale De Lorenzo, l'onorevole Scalfari passava a indicare quale era la distribuzione delle varie quote azionarie dell'*Espresso*, come erano all'origine e come attualmente risultano ripartite.

Per quanto concerne il sospetto che l'*Espresso*, essendo in parte di proprietà del Caracciolo, cognato dell'avvocato Agnelli, presidente della FIAT, avrebbe mosso una campagna contro il De Lorenzo perché questi avrebbe criticate le commesse militari cui era interessata la FIAT, l'onorevole Scalfari dichiarava che l'*Espresso* aveva pubblicato numerosi articoli dal contenuto profondamente critico e talvolta anche aspro nei confronti della FIAT, sì da ritenerli difficilmente ammissibili in un giornale che sarebbe stato influenzato o addirittura manovrato dalla FIAT stessa.

L'onorevole Scalfari faceva, quindi, presente che non aveva avuto conoscenza di quanto, sulla predetta questione, era stato scritto da alcuni organi di stampa e che riteneva, comunque, di doversi dolere maggiormente dell'accusa di un collega piuttosto che di analoghe accuse avanzate da organi di stampa.

L'onorevole Scalfari, infine, ribadiva che né lui, né l'*Espresso* avevano — riferisco fra virgolette — « mai preso un soldo bucato per fare la campagna in questione né per qualunque altra ».

La Commissione, nel frattempo, aveva acquisito dei documenti depositati in visione dall'onorevole Covelli e comprendenti, oltre che i numeri del settimanale l'*Espresso* del 12 giugno 1966, del 29 gennaio, 12 febbraio, 9 e 23 aprile 1967, una pubblicazione dal titolo « Le mani rosse sulle forze armate », il numero del settimanale *Lo Specchio* del 28 gennaio 1968, il numero del 19 luglio 1968 del foglio dell'agenzia GNP, nonché il testo della conferenza tenuta dal capo di stato maggiore dell'esercito, generale De Lorenzo, al centro alti studi militari il 22 aprile 1966 e l'intervento dello stesso alla inaugurazione dell'anno accademico 1966-67 alla scuola di guerra il 24 novembre 1966.

La Commissione acquisiva, altresì, copia della sentenza emessa dal tribunale di Roma nella causa De Lorenzo-l'*Espresso*.

A motivo dei lavori parlamentari, a quell'epoca particolarmente impegnativi, la Commissione d'indagine, pur adunandosi nei giorni 15 e 17 ottobre 1968, ritenne di non poter concludere i propri lavori nel termine fissato dalla Presidenza al 31 ottobre, per cui fu prospettata la necessità di chiedere una proroga di trenta giorni per la conclusione dei suoi lavori, proroga che fu concessa dal Presidente della Camera.

Nella seduta del 30 ottobre la Commissione decideva di ascoltare nuovamente l'onorevole Covelli perché prendesse conoscenza delle dichiarazioni rese in Commissione dall'onorevole Scalfari e perché fornisse ulteriori precisazioni circa i suoi intendimenti quando aveva formulato quella frase che l'onorevole Scalfari aveva ritenuto ingiuriosa.

La Commissione, dopo l'intervallo dovuto alla risoluzione della crisi di Governo ed alle vacanze di fine d'anno, riprendeva i suoi lavori il 16 gennaio scorso.

In tale seduta all'onorevole Covelli furono comunicati i ragguagli forniti nella seduta dell'8 ottobre dall'onorevole Scalfari. L'onorevole Covelli faceva presente, allora, che nel suo intervento in aula del 23 luglio erano state poste domande, non erano state rivolte accuse. Quando aveva corretto il resoconto stenografico aveva cancellato talune frasi in quanto intendeva riferirsi al settimanale *l'Espresso* e « non porre in discussione l'onorevole Scalfari né giornalmisticamente né politicamente »: aveva chiesto soltanto nel suo intervento in aula e in riferimento a pubblicazioni di stampa — che aveva, per altro, portato a conoscenza della Commissione di indagine — dei chiarimenti all'onorevole Scalfari.

L'onorevole Covelli ribadiva, inoltre, di non aver voluto fare dei commenti nella seduta della Camera del 23 luglio scorso, ma di avere posto soltanto degli interrogativi in riferimento ad alcune note di agenzia di informazione. Affermava, inoltre, di prendere atto delle dichiarazioni rese dall'onorevole Scalfari e desiderava, per altro, che a sua volta la Commissione desse a lui atto di una cosa: che da parte sua, cioè, non vi era stata alcuna accusa.

Al quesito rivoltogli se, qualora nella seduta del 23 luglio 1968 avesse avuto conoscenza di quegli elementi che l'onorevole Scalfari aveva poi fornito alla Commissione e dei quali

il Presidente della Commissione stessa gli aveva dato notizia, egli avrebbe ugualmente rivolto quella frase allo stesso onorevole Scalfari, l'onorevole Covelli rispondeva che « non l'avrebbe assolutamente posta ».

Infine, nella seduta del 22 gennaio scorso, la Commissione ascoltava nuovamente l'onorevole Scalfari, dandogli conoscenza dei punti essenziali delle dichiarazioni rese e delle precisazioni fatte nella precedente seduta dall'onorevole Covelli.

Dopo aver ascoltato quanto sopra, l'onorevole Scalfari dichiarava « di ritenersi senz'altro soddisfatto » delle precisazioni dell'onorevole Covelli.

La Commissione, nel prendere atto delle dichiarazioni conclusive delle parti, ritiene cessata la ragione della disputa e pertanto reputa esaurito il proprio compito.

I componenti della Commissione di indagine, nel ringraziare l'onorevole Presidente della Camera per la fiducia ad essi concessa nell'affidare loro così delicato incarico, auspicano che, pur nella foga e nell'impeto dei dibattiti, non si sconfini in eccessi polemici ma siano sempre rispettati i principi e i limiti che debbono presiedere all'ordinato svolgersi delle discussioni parlamentari.

PRESIDENTE. Do atto alla Commissione della comunicazione di questa relazione.

Seguito della discussione dei disegni di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, recante provvedimenti urgenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 (913); Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, recante ulteriori provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 (914).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, recante provvedimenti urgenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968; Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, recante ulteriori provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968.

È iscritto a parlare l'onorevole Stella. Ne ha facoltà.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1969

STELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mi scuso se ripeterò alcune delle considerazioni già esposte in questa aula, ma penso che qualche cosa si possa aggiungere, quale contributo alla discussione sulla materia che è al nostro esame.

I due provvedimenti che sono all'esame della Camera hanno ottenuto, dopo ampie e vivaci discussioni, l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento. Riconosco che l'attuale testo è migliorato rispetto a quello originario. Si tratta senza dubbio di un passo avanti che tiene conto di alcune istanze presentate al Governo dagli enti locali, dai sindacati e da chi in quest'aula rappresenta le speranze e le attese di tanta parte di quelle popolazioni che sono state così duramente colpite dalle avversità atmosferiche, ovunque si trovino, al nord o al sud.

In 20 anni (è già stato ricordato in questa aula), è la quarantasettesima volta che il nostro paese deve lamentare così tragici eventi come quelli del novembre scorso. Dal 1948 ad oggi, dalle alluvioni sono stati provocati quasi 6 mila miliardi di danni, non considerando quelli di minore entità.

Ma la complessità dei problemi emersi nel corso di questi anni ha fatto maturare in noi alcune convinzioni. In primo luogo, la consapevolezza delle vaste dimensioni del problema del riassetto idro-geologico del nostro suolo; poi, la consapevolezza dell'esigenza, ormai indilazionabile, di emanare una legge organica che lo contempra in tutte le sue molteplici forme di esplicazione.

Ci limitiamo a ricordare che, solo per affrontare — ovviamente in maniera non totale — la prima fase di ricostruzione e di ripristino di una zona molto ridotta del nostro territorio, si sono dovuti stanziare 200 miliardi. Sono passati poco meno di tre mesi dalle tristi giornate del novembre, che ancora una volta hanno profondamente commosso tanta parte dell'opinione pubblica e, ancora una volta, dobbiamo dire che l'uomo ha perso la battaglia contro l'attacco sconvolgente degli elementi atmosferici, scatenatisi con particolare intensità sopra il Piemonte. E per la ennesima volta abbiamo dovuto lamentare la perdita di numerose vite umane, la distruzione di case, spazzate via dalle acque o dagli smottamenti, di industrie, di ponti, di strade, di scorte, di servizi di ogni genere.

Allo sgomento, alla desolazione e allo sconforto, è subentrata, però, la tenace volontà di ripresa delle popolazioni colpite, e dobbiamo ancora ricordare e sottolineare, a

costo di essere noiosi, l'alto contributo offerto dalle province, dai comuni, dalle camere di commercio, da enti vari, dalle organizzazioni sindacali, da una moltitudine di gente di varia estrazione sociale, giovani ed anziani, uomini e donne, tutti impegnati in una nobile gara nell'intento di alleviare le sofferenze delle popolazioni colpite dalle alluvioni.

Come sempre accade in queste dolorose circostanze, dopo un primo attimo di sbigottimento e di perplessità, si riordinano le idee e si mettono in azione gli strumenti idonei a risalire la corrente: quelli di emergenza, nella prima fase, alla quale fa seguito la seconda, con interventi più massicci per la ricostruzione delle opere distrutte e per favorire la ripresa produttiva in tutti i settori.

Ho ancora davanti ai miei occhi il triste spettacolo di quelle infauste giornate: le popolazioni colpite, mute ed impotenti, di fronte a tanta sventura.

L'opposizione ha criticato l'esiguità degli stanziamenti deliberati e il ritardo negli accertamenti, nelle valutazioni dei danni, nella delimitazione delle zone colpite. Il bilancio dei danni è stato elaborato dagli organi dello Stato, ed è imponente. Si dice che siano oltre 500 i comuni danneggiati dalle alluvioni. Non vi è dubbio che la preoccupazione del Parlamento e del Governo non possa essere dissociata dalla preoccupazione degli enti locali, come l'onorevole Bodrato ha ricordato in quest'aula giorni addietro. Preoccupazione che resta quella di promuovere tutte le iniziative atte a favorire la ripresa dei lavori e delle attività di carattere produttivo che possano accelerare il ritorno alla normalità. L'impegno e lo slancio delle popolazioni colpite, sostenuti dall'aiuto del Governo e dalla assistenza degli enti locali, faciliterà sicuramente la ripresa di ogni attività.

Esiste pur sempre — bisogna ricordarlo — il dramma di chi ha perso i suoi cari e non può distaccarsi dalle poche cose materiali che gli sono rimaste. Direi che esiste quasi un rapporto affettivo, l'unica speranza che li possa riconciliare con la vita, soprattutto perché la bontà e la solidarietà umana e cristiana di altri uomini li aiuta a credere, a sperare, ed avere ancora fiducia nella vita.

Più urgente è il bisogno di ridare una casa a chi l'ha persa, e con essa ha perso i suoi averi. Ciò che più conta, per favorire la ripresa delle attività, è la tempestività degli interventi nella realtà di ogni giorno. Faccio mia l'osservazione del collega Gerardo Bianchi quando l'altro giorno sosteneva che chi dà subito dà due volte. Vediamo di

dare, se possibile, due volte, ma di dare il necessario per ricostruire ciò che è stato distrutto dalla furia delle acque, da queste calamità naturali. Soprattutto, il coordinamento degli aiuti deve essere alla base delle nostre preoccupazioni, affinché l'azione dei pubblici poteri sia efficace ed abbia un senso.

Nel complesso, il disegno di legge che è al nostro esame pare sia rispondente alle finalità di dare vita, lavoro e fiducia a quanti sono stati colpiti. Al Senato prima, e oggi alla Camera, vi è stato tutto un complesso di considerazioni e di giudizi per sottolineare la portata e l'importanza di questo provvedimento, idoneo a risolvere un problema contingente, non certo i problemi di fondo relativi alla difesa del suolo. La prima e più importante difesa del piano, delle industrie, delle città, dei ponti, delle strade, delle ferrovie e dell'agricoltura sta sui monti e sulle colline, anche sulle colline. Il rimboschimento delle nostre montagne e la conservazione delle superfici boschive delle zone collinari, i pascoli curati a dovere sono la prima difesa: non lo sono le nuove strade, le costruzioni di case, di alberghi, di attrezzature sportive (seggiovie, *ski-lift*, funivie), non lo sono i dissodamenti, i riporti di terra.

Desidero spiegarmi meglio, perché sarebbe un controsenso dichiararsi contro il progresso, se progresso sono tutte queste iniziative che tendono a valorizzare le nostre zone montane sotto l'aspetto turistico, e sotto altri aspetti, attraverso più rapidi collegamenti. Occorre tuttavia ricordare (e a dirlo è stato un geologo, interpellato, mi pare, in occasione dell'alluvione del biellese) questi aspetti negativi: e cioè che le costruzioni, le strade, i riporti di terra molte volte sono all'origine delle frane, degli smottamenti. Voglio ricordare, in base all'esperienza, cosa può accadere — ed è accaduto — a causa delle nuove tecniche introdotte nel settore dell'agricoltura per gli impianti di frutteti, di vigneti e di nocioleti, soprattutto nelle zone collinari. Mentre un tempo si facevano dei fossi ad una distanza di quattro, cinque metri ad una distanza trasversale sulle colline per mettere a dimora le piantine, e così si faceva anche per i frutteti, oggi si dissodano con potenti macchine ettari ed ettari di terreno, dall'alto in basso, ad una profondità di 80, 90 centimetri, ed a volte anche di un metro. E quando, dopo piogge insistenti, arriva un nubifragio, questa terra scende a valle con inaudita violenza, e questi detriti vanno ad aggiungersi agli altri che scendono dalle montagne. Questo non è un aspetto relativo o

di secondaria importanza; ecco perché ho voluto ricordare uno degli aspetti, che, a mio giudizio, sono all'origine delle alluvioni che si verificano nel nostro paese.

Quanto prima affronteremo in quest'aula l'esame di una nuova legge a favore della montagna; in quella occasione potremo ancora una volta portare avanti il discorso iniziato in questa sede. La storia ci ammonisce, però, con le sue lezioni ricorrenti, a non perdere tempo prezioso. Occorre quindi emanare una legge che, oltre a contemplare la difesa attiva contro le alluvioni, si preoccupi anche della difesa passiva, imponendo a tutti, nessuno escluso (allo Stato, all'ANAS in modo particolare, alle ferrovie dello Stato, alle province, ai comuni e ai privati), di assolvere ai doveri della prevenzione e della manutenzione. La legge non avrebbe certo efficacia se non fosse accompagnata dalla maturità, dalla sensibilità e dalla partecipazione popolare ai problemi della tutela del suolo.

A questa legge, relativa al riassetto idrogeologico del nostro territorio, deve far seguito un'altra, riguardante il fondo di solidarietà nazionale. Si tratta di un grande problema, ormai maturo per una soluzione che risponda appieno alle istanze e ai bisogni della nostra agricoltura. L'area agricola indifesa deve essere in qualche modo coperta dalla solidarietà delle altre categorie. Ecco perché insistiamo nel sottolineare l'importanza del fondo di solidarietà nazionale contro le calamità.

Una più ampia e razionale rete di irrigazione attraverso canali potrebbe anche servire, in momenti di emergenza, a far defluire una parte delle acque che scendono rovinosamente a valle, limitando gli effetti della cosiddetta ondata di piena e contenendo quindi eventuali danni del genere.

Il triste fenomeno che va sotto il nome di alluvione interessa tutti i paesi del mondo, e non può essere risolto facilmente. Ieri ne ha parlato l'onorevole Libertini — mi sia consentito che lo ricordi — con una specie di atto di accusa contro il Governo: secondo l'onorevole Libertini pare che tutto ciò che il Governo ha fatto, fa o ha in animo di fare in questo settore sia negativo. Non c'è nulla di quanto viene promosso dal Governo o dalla maggioranza che non sia condannato dall'opposizione. Noi respingiamo l'accusa secondo cui la colpa sarebbe del Governo. Può anche darsi che la colpa sia del Governo, ma io ho sotto mano dei dati che si riferiscono ad altri paesi — per esempio l'Unione Sovietica —

tica — dove simili fenomeni si verificano ugualmente (e mi pare che uno di essi risalga, se ben ricordo, all'8 gennaio) nonostante il rigore della legge, nonostante tutti i provvedimenti al riguardo, nonostante i vari piani quinquennali e settennali.

BIAMONTE. Consoliamoci, allora !

STELLA. È senza compiacimento che diciamo che queste cose accadono anche in altri paesi. Esse accadono in occidente come in oriente, in Europa, come in Asia ed in America: in tutti i continenti, insomma.

Mi auguro che tali considerazioni inducano Parlamento e Governo a non dar credito alla sterile polemica politica, ma ad operare in questo campo sotto lo stimolo del dovere verso il paese e di altre più serene ed ammonitrici valutazioni.

Ricordiamo un piccolo paese, l'Olanda, che ha respinto ed arginato l'oceano.

AVOLIO. Non siamo tutti, dunque, sullo stesso piano !

STELLA. Non possiamo mettere tutti i paesi sullo stesso piano. Il riferimento all'Olanda vuole essere un richiamo — mi sia consentita l'espressione — ad un maggior senso di responsabilità, perché ognuno di noi, nell'ambito delle proprie possibilità, adempia questo dovere.

Ho detto che dobbiamo adoperarci anche noi, in questa comunione di intenti e di propositi, per arginare la furia dei torrenti e dei fiumi che scendono a valle con inaudita violenza. Se non altro, per risparmiare la morte e le rovine che disseminano il Po, l'Arno, il Belbo, lo Strona, l'Adige e tanti altri corsi d'acqua. Su tutti noi, onorevoli colleghi, incombe l'obbligo morale e civile della risposta, che non può che essere positiva. I nodi da sciogliere e le preoccupazioni scompariranno nella misura in cui il Parlamento saprà dimostrare concretamente la volontà di risolvere uno dei problemi fondamentali del nostro tempo, cui è legata la vita e la sorte di tanta parte della nostra società.

I provvedimenti che stiamo per approvare acquistano una notevole efficacia per la loro portata, ma essi sono pur sempre limitati nel tempo e nei mezzi. Il paese chiede a gran voce l'approntamento di una legge organica, che affronti il problema alla radice e allontani lo spettro di nuove calamità, di cui anche l'Italia (ho già detto che si tratta di un fenomeno universale) è vittima da tanto tem-

po. Questo deve essere l'impegno del Parlamento e del Governo, se vogliamo essere coerenti con noi stessi e se vogliamo rispettare l'essenza prima della vita: la coscienza.

Concludo con due rilievi concernenti gli stanziamenti di cui all'articolo 12 del decreto-legge n. 1232, per l'indennizzo dei danni subiti dai produttori agricoli, stanziamenti portati da 200 a 300 milioni da una modifica del Senato. Il primo rilievo riguarda il seguente aspetto: gradiremmo una differenziazione negli stanziamenti stessi, affinché si sappia quali siano le somme destinate ai produttori e quelle destinate ad altri organismi, come l'Ente risi o i consorzi di bonifica. Una precisazione del genere mi sembra opportuna. Il secondo rilievo riguarda l'indennizzo dei danni per quei raccolti ancora pendenti alla data del 2 e 3 novembre. Erano ancora in campo varietà più tardive di riso, nonché in alcune zone, prodotti orticoli e, in altre, prodotti floricoli. Vorrei che si considerasse anche questo problema, altrimenti commetteremmo una ingiustizia a confronto di coloro che invece otterranno un contributo come indennizzo dei raccolti perduti.

Detto questo rinnovo le mie preghiere e la mia raccomandazione al Governo affinché voglia tenere nella dovuta considerazione le mie osservazioni, dettate soltanto dal desiderio di portare un modesto contributo alla discussione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gastone. Ne ha facoltà.

GASTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non voglio soffermarmi sui limiti gravi dei due disegni di legge sottoposti oggi al nostro esame e alla nostra approvazione. L'hanno già fatto egregiamente colleghi di ogni parte politica intervenuti nel dibattito ieri e oggi e sarebbe inutile che vi dicessi anche le ragioni per le quali le critiche e gli emendamenti proposti dal gruppo comunista e già illustrati ampiamente ieri dai colleghi Bo e Tempia Valenta mi trovano consenziente.

Voglio invece, signor Presidente, onorevoli colleghi, richiamare la vostra attenzione sui gravi limiti che il dibattito su questi due disegni di legge ha avuto in sede di Commissione e sulle conseguenze negative che ne deriverebbero se in aula si riproducessero le stesse situazioni che in Commissione si sono determinate: conseguenze negative non solo per la validità dei provvedimenti che stiamo per adottare, ma anche e soprattutto per il

prestigio del nostro Parlamento, quel prestigio che l'atteggiamento della maggioranza — con buona pace dell'onorevole Donat-Cattin che ieri sera si è tanto scandalizzato per le parole dure ma giuste pronunziate dall'onorevole Libertini — porta a un deterioramento.

PRESIDENTE. Onorevole Gastone, la pregherei di voler considerare chiuso quell'argomento; se ne è discusso ieri e la prego di non tornarci sopra.

GASTONE. È senz'altro chiuso, signor Presidente.

In sede di Commissione è avvenuto infatti che, come era logico, numerose proposte di emendamento sono state formulate da parte di commissari di maggioranza e di minoranza. Si trattava sostanzialmente di due tipi di proposte. Un primo tipo tendeva a migliorare talune norme dei due decreti per renderle più incidenti, più idonee a soddisfare le esigenze che le avevano ispirate. Un secondo tipo di proposte, invece, tendeva ad includere nelle provvidenze previste per i danneggiati dalle alluvioni, dagli smottamenti, dalle frane, dalle mareggiate verificatisi nell'ultimo quadrimestre del 1968, anche cittadini colpiti da calamità naturali occorse in talune zone d'Italia nelle prime settimane del 1969, oppure altri cittadini ingiustamente esclusi da ogni indennizzo per certe lacune della legge 23 dicembre 1966, n. 1142.

Ebbene, tutti indistintamente i presentatori degli emendamenti si sono sentiti rispondere dal Governo, cioè dal rappresentante del ministro del tesoro, che le proposte non potevano essere accolte per ragioni di copertura. Gli stessi relatori, dichiarandosi favorevoli ad alcuni emendamenti, hanno avanzato anche essi riserve per la copertura.

Nell'aula della Commissione, signor Presidente e onorevoli colleghi, insolitamente affollata di taciturni e mai visti colleghi di maggioranza, sembrava fossero in ballo le sorti del nostro paese. Si aveva l'impressione che il ministro del tesoro, dopo aver dato drastiche istruzioni al sottosegretario che lo rappresentava, avesse voluto cautelarsi contro la eventualità che la convergenza tra maggioranza e minoranza consentisse l'approvazione di qualche emendamento. Per questo le taciturne, fedeli scolte del ministro del tesoro erano entrate per la prima volta nell'aula della Commissione; erano là pronte e decise soltanto a dire di no, forse convinte di difendere in questo modo, onorevole ministro, la

stabilità della moneta contro le solite manovre eversive della sinistra.

In sostanza, si è detto e si è affermato, i 210 miliardi di spesa a carico dello Stato rappresentano un limite invalicabile; qualunque estensione in qualità o dei limiti territoriali delle provvidenze inciderebbe pertanto a limitazione e a danno delle categorie e delle zone previste nei decreti.

Io chiedo, specialmente al ministro del tesoro, a quale logica risponda siffatto ragionamento; chiedo al Presidente di questa Assemblea di quale autorità, di quale potere disponga il Parlamento nella gestione del bilancio, se accetta senza reagire, come la maggioranza della Commissione bilancio ha purtroppo fatto, un simile *diktat* dell'esecutivo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, alle spese previste dai due decreti-legge sottoposti al nostro esame per la conversione si fa fronte quasi interamente con la contrazione di mutui presso il Consorzio di credito per le opere pubbliche. Ebbene, che senso ha affermare che 182 miliardi e 900 milioni sono un limite invalicabile di spesa? Che cosa succederebbe di grave, signor ministro, o anche soltanto di preoccupante per le finanze dello Stato, se per accogliere le istanze di giustizia portate innanzi dai colleghi di Modena e di Pistoia si dovesse elevare tale prestito di qualche miliardo? A quale cataclisma si andrebbe incontro, se si aumentassero di qualche centinaio di milioni gli stanziamenti, per comprendere negli indennizzi anche i fabbricati rurali danneggiati dalle alluvioni del 1966, che per una imperfezione della legge sono stati ingiustamente esclusi?

I proponenti di questi emendamenti, molto opportunamente, secondo me, hanno colto questa occasione per richiamare la nostra attenzione e l'attenzione del Governo su situazioni create da calamità naturali in tempi diversi da quelli previsti dai due decreti-legge al nostro esame. L'hanno fatto molto opportunamente, ripeto, perché mancando una legge organica sui provvedimenti da adottare in occasione di calamità naturali, come da più parti è stato riconosciuto, l'inclusione di questi emendamenti nel testo dei disegni di legge n. 913 e n. 914 può permetterci di sanare, nel volgere di breve spazio di tempo, situazioni destinate a non risolversi mai o a seguire un lungo e defatigante *iter* legislativo.

Tanto più immotivato ci sembra il no del Governo alle estensioni richieste, quando pensiamo che lo stesso Governo, per ragioni che autorevoli membri della stessa maggioranza hanno definito elettoristiche, ha portato a

554 i 112 comuni originariamente riconosciuti colpiti dalle alluvioni e da altre calamità naturali.

Sostengo che i colleghi i quali hanno illustrato in Commissione — e lo faranno anche in aula — la situazione di disagio in cui si trovano le popolazioni colpite dagli eventi atmosferici occorsi pochi giorni dopo la fine del 1968, o che ci hanno illuminato sulle sperequazioni determinate da imperfezioni di leggi precedenti, abbiano fatto il loro dovere. La nostra Assemblea non farebbe, invece, il proprio dovere se, confortando i cattivi propositi del Governo, deludesse le fondate aspettative delle popolazioni interessate. Quale concetto si formerebbero del nostro Parlamento i cittadini del pistoiese, del modenese, del bellunese, quando alle loro motivate istanze di giustizia risponderemo che lo Stato poteva sopportare un indebitamento di 182 miliardi e 900 milioni per questi eventi, ma non poteva assolutamente elevare la spesa a 185 o a 190 miliardi. Le stesse considerazioni valgono per gli emendamenti migliorativi che altri colleghi hanno proposto motivatamente ai disegni di legge di conversione nn. 913 e 914.

D'altra parte, con quale autorità e credibilità si presenta a noi il Governo in fatto di gestione del bilancio se nel 1967, ad un disavanzo di competenza di 1164 miliardi corrisposero variazioni che elevarono tale cifra a 1646 miliardi che, poi, si ridussero a 848 in fase di consuntivo: e tutto ciò mentre nello stesso esercizio in realtà si ebbe un attivo di cassa di 1015 miliardi. Quando un Ministero compie errori di centinaia di miliardi nelle previsioni delle spese correnti (come abbiamo documentato negli interventi in sede di esame del bilancio preventivo per il 1969 e del consuntivo per il 1967) e la sua condotta in fatto di previsioni e di gestione costringe un collega della maggioranza, l'onorevole Scalfaro, a commentare testualmente in quest'aula: « Questa non è una politica di bilancio, ma è una lotteria nella quale qualcuno mette la mano nell'urna, probabilmente con gli occhi chiusi, e tira fuori dei numeri a caso che passano da un deficit di oltre 1600 miliardi ad un attivo di 1015 miliardi! » — ciò legittima la nostra affermazione che il parere del Ministero del tesoro non può, non deve essere considerato come un oracolo che condiziona tutto, che impedisce di adottare i provvedimenti giusti imboccando spesso strade sbagliate, come avvenne in occasione della cattiva legge sulle pensioni approvata nel marzo scorso, nella IV legislatura. Anche questa leg-

ge fu condizionata dal pretesto secondo cui sarebbero mancati quei miliardi che invece c'erano, come è dimostrato dalla copertura reperita in agosto per le spese del « decreto-ne » e come è dimostrato dagli stessi, pur insufficienti, 400 miliardi reperiti in questi giorni per finanziare qualche nuovo miglioramento al regime pensionistico.

Se in occasione di questo dibattito la Camera saprà dare dimostrazione di sapersi liberare dai condizionamenti e dai divieti immotivati del Governo e saprà interpretare meglio le aspirazioni delle popolazioni colpite avrà compiuto un primo passo verso l'acquisizione di quel prestigio e di quella fiducia da parte dei cittadini che tutti sentiamo compromessa e che dovrebbe essere aspirazione comune riconquistare. Se la maggioranza imboccasse questa strada, la « sparata » di ieri sera del collega Donat-Cattin — mi scusi, signor Presidente — avrebbe un senso politico e non un aspetto puramente demagogico, come a me è parso di rilevare.

Io so che il ministro Colombo gode di molto prestigio e di molta simpatia tra i colleghi della maggioranza.

BUSETTO. Meno tra i pensionati.

GASTONE. Capisco che a molti colleghi democristiani possa dispiacere di dover mettere in dubbio il parere di un così potente amico, ma io li esorto a non dimenticare che quando saranno chiamati a votare gli emendamenti presentati dai colleghi di Pistoia e di Modena essi avranno puntati su di sé non solo gli occhi severi del ministro del tesoro, ma anche quelli dei cittadini pistoiesi e modenesi danneggiati dalle alluvioni e dal terremoto del gennaio scorso; e quando dovranno dire sì o no agli emendamenti presentati dai colleghi di Belluno risponderanno a quasi 2 mila poveri montanari che hanno avuto le loro misere abitazioni danneggiate o distrutte dalle alluvioni del 1966 e che chiedono perché non devono essere indennizzati mentre ai montanari piemontesi che si trovano nelle stesse condizioni tale diritto è stato giustamente riconosciuto nei disegni di legge al nostro esame.

Così, quando si chiede con altro emendamento che i coltivatori diretti che abbiano avuto terreni non più ripristinabili a coltura per frane, erosioni o perché coperti da alti strati di sabbia e detriti a seguito delle alluvioni del 1966 e del 1968 siano ammessi a contributo, avverrà la stessa cosa. Insieme con gli occhi dell'onorevole Colombo, avremo

davanti a noi gli occhi di questi cittadini che attendono.

Ci troviamo di fronte a problemi di giustizia che coinvolgono centinaia, migliaia di legittime aspettative. Possiamo, onorevoli colleghi della maggioranza, trincerarci, salvando così la nostra coscienza, dietro il parere contrario del Governo? Possiamo più sottilmente, come qualche collega democristiano intervenendo ieri nel dibattito ha già fatto, appellarci alla organicità dei provvedimenti che abbiamo di fronte, affermando che gli eventi che non sono compresi nei limiti temporali previsti dai disegni di legge debbono essere esclusi per non compromettere l'efficacia delle provvidenze predisposte?

Questo atteggiamento un po' gesuitico si fonda su due presupposti: 1) che i decreti originari non abbiano già subito, come invece in realtà hanno subito, notevoli dilatazioni temporali e territoriali; 2) che le somme previste per l'attuazione dei provvedimenti siano intoccabili. Accertata l'infondatezza di questi presupposti, il collega che respingesse questi emendamenti dovrà fornire alla propria coscienza e alle aspettative di giustizia di tanti cittadini di diverse zone d'Italia una risposta convincente in ordine a questo interrogativo: perché non hai voluto dare il tuo contributo per risolvere nel modo più semplice, lineare e sbrigativo sperequazioni evidenti in cui si vengono a trovare, per difetti e lacune di precedenti leggi e di quelle stesse oggi in discussione, cittadini danneggiati da eventi calamitosi della stessa natura?

Non ci salviamo da questo interrogativo, colleghi della maggioranza, auspicando tutti insieme una legge organica che regolamenti in modo permanente la materia. Il problema è: che cosa faremo tra pochi momenti, quando saremo chiamati a decidere se accogliere o no le istanze che ci vengono presentate con tanto motivata e pressante urgenza?

D'altra parte, signor Presidente, onorevoli colleghi, non potremo sfuggire alle nostre responsabilità individuali e collettive neppure quando saremo chiamati a decidere sugli emendamenti che più propriamente si riferiscono ai miglioramenti delle provvidenze previste dai disegni di legge nn. 913 e 914. Colleghi di ogni parte politica hanno qui reso giustamente omaggio allo spirito di iniziativa e di sacrificio dimostrato dagli amministratori comunali e provinciali delle zone piemontesi più duramente colpite dalle alluvioni. Ma che valore ha questo riconoscimento se poi respingiamo le istanze che questi

uomini, consapevoli ed onesti, appartenenti ad ogni corrente politica ed in prevalenza della maggioranza governativa, ci hanno fatto pervenire? Voi sapete bene che l'Unione delle province piemontesi, interpretando le istanze scaturite da una vasta assemblea di amministratori comunali e provinciali, di rappresentanze politiche e sindacali, di parlamentari della regione, fin dal 9 novembre scorso ha fatto pervenire al Governo una risoluzione in cui si esprime in linea primaria l'esigenza che gli enti pubblici territoriali siano chiamati a mettere i propri strumenti tecnici, la propria organizzazione burocratica, la propria capacità, la propria profonda conoscenza delle situazioni e dei problemi locali, al servizio degli organi dello Stato, per sveltire le procedure, per impedire sperequazioni, per assicurare un controllo democratico sull'erogazione delle provvidenze previste, per predisporre progetti di ricostruzione di opere pubbliche adeguati alle esigenze e alle esperienze, per controllare direttamente l'esecuzione di tali opere e così via.

Tutti i colleghi piemontesi che hanno partecipato personalmente alle numerose assemblee che si sono tenute a Torino, a Vercelli, a Biella, ad Asti, a Novara e a Cossato possono testimoniare come questa fosse la fondamentale esigenza che scaturiva da quegli incontri.

Come ha risposto il Governo a questa unanime e sacrosanta rivendicazione? Ha risposto adottando provvedimenti che ieri un collega della maggioranza ha definito di carattere tradizionale. Il solito accentramento, la solita discrezionalità degli organi burocratici, la solita certezza di ritardi e di sperequazioni.

È vero che al Senato si è formata una maggioranza diversa da quella governativa per approvare all'articolo 1 un emendamento con cui si fa obbligo al Governo di sentire il parere delle amministrazioni provinciali prima della emanazione dei decreti di classificazione dei comuni ai quali si applicano le provvidenze; è vero che all'articolo 5 è stato approvato un altro emendamento che prevede il parere del comune e del comitato regionale della programmazione economica prima di autorizzare la ricostruzione di una azienda in località diversa di quella originaria. Ma se questi importanti riconoscimenti di principio sono stati ottenuti al Senato grazie alla tenacia dei rappresentanti delle sinistre unite, è anche vero che le norme che abbiamo al nostro esame non traducono ancora tutto lo spirito di completa di-

sponibilità e vocazione, manifestata dagli enti pubblici territoriali piemontesi in questa occasione, a partecipare a tutte le fasi decisionali ed esecutive dell'attuazione dei provvedimenti previsti dai disegni di legge al nostro esame.

Ora, questi amministratori comunali e provinciali, questi rappresentanti dei lavoratori e delle altre categorie produttive, non solo lamentano il carattere tradizionale dei provvedimenti, ma, come ha documentato ieri il collega onorevole Tempia Valenta, hanno pubblicato nei giorni scorsi un manifesto unitario in cui denunciano che il testo della legge, quale è stata approvata dal Senato (cito testualmente), « non accoglie la parte sostanziale delle richieste tendenti a garantire la rapida ricostruzione e la piena occupazione nella zona colpita ».

Gli emendamenti presentati dai comunisti e dai colleghi del PSIUP mirano a rispondere alle esigenze unanimemente espresse dalle valorose popolazioni del Biellese e della Valsesia e dai loro degni rappresentanti. Il Governo e la maggioranza che lo sostiene non possono ergere il muro del « no » a difesa di principi che l'esperienza del passato ha dimostrato profondamente errati, a difesa di stanziamenti palesemente insufficienti a permettere nelle zone colpite una pronta e rapida difesa dell'attività produttiva, insufficienti a consentire una ricostruzione razionale delle opere pubbliche e delle abitazioni distrutte o danneggiate, insufficienti soprattutto a dare la certezza alle popolazioni che ciò che è successo nel novembre scorso non succederà ancora nella primavera o nell'autunno prossimi.

Non fingiamo di non sentire l'appello del comitato unitario dei comuni, dei sindacati e delle organizzazioni di categoria biellesi che hanno espresso grave preoccupazione per la situazione che verrà a crearsi nel prossimo futuro nel campo della produzione e dell'occupazione.

Essi, questi uomini che hanno dato vita ad una delle più qualificanti industrie italiane, devono essere i nostri consulenti; alle loro motivate richieste devono ispirarsi oggi le nostre decisioni, non ai pareri anonimi delle ragionerie di Stato e neppure al timore che l'approvazione di un testo diverso da quello adottato dal Senato possa interrompere l'iter dei decreti-legge sottoposti al nostro esame.

Se noi compiamo oggi il nostro dovere, che è quello di colmare le lacune di questi

provvedimenti, giovedì i colleghi del Senato saranno in grado di fare il proprio, ponendo il suggello a due leggi dello Stato, che non saranno perfette, ma avranno almeno il merito di dimostrare alle popolazioni interessate che il Parlamento della Repubblica è non uno strumento passivo al servizio dell'esecutivo, ma un organo che sa tenersi legato alla realtà del paese e sa interpretarne le esigenze quando prende le proprie autonome decisioni. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti, con l'avvertenza che gli ordini del giorno Carra (1), Riccio (2), Gastone (3) e Pucci di Barsento (5) si intendono già svolti in sede di discussione generale.

È stato presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

considerato che la città di Trapani è esposta per la stessa natura orografica delle zone circostanti alla invasione delle acque piovane, che l'hanno, infatti, più volte allagata in questo ultimo periodo di tempo con gravissimi danni;

considerato che altra componente di pericolo e di danno è la mancanza di una rete fognante completa e razionale, per la quale il comune ha già redatto un progetto moderno e rispondente alle esigenze particolari della città, alcune zone della quale sono ad un livello uguale e talvolta inferiore a quello del mare, dal quale la città è da tre lati circondata;

ritenuto che anche tale carenza, che rende difficile il deflusso delle acque, tiene in costante stato di allarme la città;

ritenuto che l'opera suddetta il comune non ha potuto realizzare per mancanza di cospicui mezzi finanziari necessari;

ritenuto che essa intanto si appalesa sempre più urgente come le altre che sono state e stanno per essere predisposte nelle zone circostanti;

impegna il Governo

a concedere nel corso del presente esercizio finanziario e dei due successivi i contributi sulla legge 2 luglio 1949, n. 408, necessari per la completa costruzione della fognatura della città di Trapani, che, nella specie, oltre a soddisfare vitali esigenze igieniche e civili,

rappresenta una necessaria opera di sicurezza e di protezione della città dai gravi pericoli alluvionali.

(4)

Mattarella.

L'onorevole Mattarella ha facoltà di svolgerlo.

MATTARELLA. Poche parole, signor Presidente e onorevoli colleghi, perché il problema che con l'ordine del giorno viene posto all'attenzione della Camera, alla comprensione e — spero — all'impegno del Governo è molto chiaro e semplice. Desidero, però, ricordare la situazione della città di Trapani, che è particolarmente esposta alla invasione delle acque, anche perché le necessarie opere esterne di protezione dell'abitato non sono state ancora effettuate e la stessa natura orografica della zona circostante facilita tali invasioni, che infatti si sono verificate ripetutamente e in maniera piuttosto grave negli ultimi quattro anni.

La città di Trapani, come tutti ricorderanno, è stata recentemente per ben due volte invasa dalle acque: la prima alluvione ha provocato anche vittime umane, ed entrambe hanno prodotto gravissimi danni di carattere economico.

Le opere già individuate e progettate per la protezione esterna della città sono state recentemente finanziate, ma ancora solo parzialmente. Io penso e spero che con le somme che vengono stanziare con i due decreti-legge che stiamo per convertire in legge si potrà offrire la possibilità dell'ulteriore finanziamento delle opere stesse per la loro completa e definitiva costruzione.

Ma vi è un problema di carattere particolare. La città di Trapani è esposta alla invasione delle acque piovane esterne e si trova anche in una situazione naturale particolarmente difficile per il deflusso verso il mare delle acque provenienti dall'esterno e per quelle stesse che cadono nella città. Il fatto che la città sia allo stesso livello del mare (soltanto in qualche zona a livello superiore di pochi metri, e in alcune zone a livello inferiore) rende infatti particolarmente difficile il deflusso delle acque verso il mare.

Tale difficoltà è aggravata, inoltre, dalla mancanza di una rete fognante razionale e moderna. Nelle recenti alluvioni le acque sono state avviate al mare attraverso idrovore, alle quali è necessario fare frequentemente ricorso. È questa un'altra componente che espone la città a gravissimi danni e pericoli

e che crea stati d'animo di apprensione e di allarme.

Con l'ordine del giorno non chiedo che i fondi per la costruzione della fognatura siano attinti dalle somme stanziare con questi provvedimenti. Chiedo, però, che il Governo assuma l'impegno che in questo e nei prossimi esercizi siano concessi i necessari contributi sulla legge del 1949, n. 408, per la costruzione della rete fognante della città, per la quale è già stato approntato un progetto moderno e razionale. La sua costruzione non fornirà alla città soltanto un'opera igienica e civile, ma anche un'opera di protezione della città dalla invasione delle acque.

Spero che il Governo vorrà accedere alla proposta prospettata con l'ordine del giorno che, per le ragioni sulle quali si fonda, mi pare meritevole di approvazione da parte dell'Assemblea e di comprensione e di impegno da parte del Governo.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

considerato che il meccanismo delle agevolazioni finanziarie previste nei decreti-legge 18 dicembre 1968, n. 1232 e n. 1233 è analogo a quelli adottati in occasione della alluvione del 1966; che allora come oggi il sistema di concessione di crediti agevolati si basa su eccessive documentazioni di difficile reperimento perché, tra l'altro anche gli archivi pubblici ed i catasti, sono colpiti da gravi danni;

constatato che tale meccanismo impedisce ai danneggiati di usufruire con prontezza delle agevolazioni previste dalla legge tanto che ancora risultano da definire numerose pratiche degli alluvionati del 1966;

vista la necessità, per una rapida ripresa economica e produttiva delle zone danneggiate dalle alluvioni, di erogare con prontezza le agevolazioni e i crediti,

invita il Governo

ad impartire le necessarie disposizioni affinché gli organi competenti semplifichino e accelerino le procedure per la concessione dei suddetti finanziamenti soprattutto per quanto concerne la documentazione sull'entità del danno subito che, in simili frangenti, è sempre superiore a quello del prestito eventualmente concesso.

(5)

Pucci di Barsento, Cottone.

Questo ordine del giorno si intende già svolto in sede di discussione generale.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1969

È stato presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

considerata l'importanza, ai fini della ripresa economica che le infrastrutture civili e le opere pubbliche danneggiate siano prontamente in completa efficienza;

rilevato come i lavori di ripristino delle opere danneggiate nelle alluvioni del 1966 siano lontani dall'essere realizzati;

constatata che anche l'applicazione dei provvedimenti, raggruppati nei decreti-legge 18 dicembre 1968, n. 1232 e n. 1233, è lontana da quella prontezza di intervento richiesta dalla situazione creatasi in seguito alle calamità dello scorso novembre,

invita il Governo

ad adottare le misure necessarie per rendere operanti ed efficaci i provvedimenti relativi al ripristino rapido di tali opere e che questi abbiano la necessaria prontezza e priorità in modo da ottenere che i loro effetti siano utilmente proporzionali al bisogno che li ha reclamati.

(6)

Cottone, Pucci di Barsento.

L'onorevole Cottone ha facoltà di svolgerlo.

COTTONE. Signor Presidente, non intendo fare perdere troppo tempo alla Camera. Mi limito solo a dire che il testo del nostro ordine del giorno, a mio avviso, si illustra da sé; credo, quindi, che non vi sia bisogno di spendere altre parole.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

considerato che i disegni di legge nn. 913 e 914 debbono, per la limitatezza degli stanziamenti, essere utilizzati solo per le zone colpite dalle alluvioni nel mese di novembre;

considerato che a seguito dello straripamento del Volturno nel mese di dicembre 1968 ingenti danni sono stati causati alle aziende agricole, ai pescatori, alle case, alle opere pubbliche di bonifica, alle strade;

impegna il Governo

a predisporre tutte le misure necessarie, e i nuovi relativi stanziamenti, in armonia con i presenti disegni di legge, allo scopo di risarcire i danni e realizzare la ricostruzione.

(7)

Avolio, Canestri, Libertini.

L'onorevole Avolio ha facoltà di svolgerlo.

AVOLIO. Noi del gruppo del PSIUP abbiamo adottato, nel corso della discussione di questi provvedimenti, una linea molto precisa: quella, cioè, di non seguire la strada della dispersione delle decisioni di spesa, per favorire, invece, la massima concentrazione degli interventi nelle zone maggiormente colpite, al fine di determinare le condizioni di una rapida ripresa produttiva e per eliminare tutte le situazioni di disagio e tutti gli elementi negativi che si erano venuti ad accumulare proprio a seguito delle alluvioni.

Crediamo di dover ribadire, anche in questa occasione, la validità e la giustizia di tale linea: in casi come questi, non si debbono disperdere in mille rivoli gli scarsi stanziamenti deliberati dal Governo e dalla maggioranza parlamentare. Altrimenti, sarebbero deluse le aspettative, le speranze e le attese delle popolazioni che, per mezzo di questi provvedimenti, ritengono di poter guardare con maggior fiducia al proprio avvenire. Tuttavia, onorevoli colleghi, noi sentiamo il dovere di precisare che occorre tener presenti anche situazioni analoghe venutesi a determinare successivamente all'evento calamitoso che ha spinto la maggioranza ed il Governo a presentare i decreti-legge al nostro esame. Mi riferisco, nel caso specifico, alla situazione di una vasta zona della Campania interessata allo straripamento del fiume Volturno, straripamento che ha danneggiato centinaia e centinaia di famiglie, in prevalenza di coltivatori diretti.

Richiedere l'inclusione di questa zona nell'ambito di quelle ammesse a godere dei benefici previsti dai decreti-legge, significherebbe fare soltanto un atto demagogico, senza alcuna pratica conseguenza poiché gli stanziamenti sono già esigui, insufficienti a coprire il fabbisogno delle zone prevalentemente colpite dall'alluvione del novembre (intendo riferirmi in modo particolare alle zone del Piemonte).

Dobbiamo perciò segnalare questi problemi all'attenzione del Governo. Pur accettando il dispositivo dello stanziamento di una spesa di 2 miliardi da destinare alle opere per la zona del Volturno e della Campania, si devono tener presenti le altre necessità che sono venute avanti, adottando quei provvedimenti e quelle misure, con i relativi stanziamenti di spesa, che vadano incontro alle esigenze manifestate dalle popolazioni, sì da poter provvedere inoltre rapidamente e con urgenza alla realizzazione delle opere necessarie.

Si tratta di opere del consorzio di bonifica del basso Volturno. Personalmente ho potuto visitare quei luoghi: esistono gravi responsabilità anche in ordine al mantenimento in efficienza delle opere di deflusso delle acque e quindi corresponsabilità dirette del consorzio in parola. Ho presentato in proposito una interrogazione e attendo una risposta dal Governo. Questi problemi debbono ancora essere richiamati all'attenzione del Governo affinché si ponga mano alla realizzazione sollecita di tutte le opere che possano non soltanto limitare il danno ma anche, nella misura delle umane possibilità, prevenire l'ampiezza del disastro, come quello che periodicamente si manifesta in questa zona.

Per debito di lealtà, mi sia permesso di fare qualche altra considerazione. Abbiamo svolto una critica molto serrata, severa, all'orientamento del Governo in occasione di eventi di questo genere. Vorrei precisare — anche perché ho sentito poco fa quanto è stato detto in questo senso dall'onorevole Stella — che non siamo coloro i quali, per prevenzione, accusano, in ogni occasione e circostanza, il Governo di incapacità, di negligenza; né facciamo carico al Governo delle precipitazioni più abbondanti che qualche volta si possono verificare. Chi ci catalogasse in questa categoria di cittadini e di parlamentari, sarebbe certamente in errore. Non possiamo, però, sottacere il fatto che anche i governanti hanno precise responsabilità, non già riferibili al fatto che piove di più, che si verificano maggiori precipitazioni in un anno o in un mese rispetto alla media ordinaria: i governanti hanno precise responsabilità per non aver adempiuto il loro dovere nel predisporre le opere necessarie per prevenire l'ampiezza dei disastri. I governanti, infatti, se non sono responsabili delle precipitazioni, sono però responsabili della frequenza degli straripamenti dei fiumi e degli smottamenti; sono responsabili delle conseguenze rovinose di simili disastri, le quali risultano certamente superiori in gravità a quelle che normalmente si registrano in simili circostanze.

Ci corre l'obbligo di sottolineare anche in questa occasione — cosa che del resto già abbiamo fatto in occasione di tutti gli interventi di esponenti del nostro gruppo in questa discussione, sia alla Camera sia al Senato — che per noi il problema non è di rifare tutto come prima, bensì di intraprendere finalmente, con larghezza di mezzi e di vedute, un'azione energica e coraggiosa volta alla difesa del suolo, alla sistemazione dei corsi d'acqua e al rimboschimento, rinsaldando i terreni e

trasformando, ove si rendesse necessario, i boschi cedui in boschi di alto fusto, che sono i naturali e più sicuri puntelli contro i frangimenti del terreno.

Il rimboschimento ha senza dubbio un'importanza di primo piano come fattore e regolatore idrogeologico e climatologico; e ad esso perciò deve essere orientato l'intervento e debbono essere riservate, con precedenza assoluta rispetto a tutte le altre, le misure necessarie per la soluzione del problema.

I disastri dei nubifragi e delle alluvioni abbattutesi in questi anni in vaste zone del paese avrebbero dovuto imporre alla nostra classe dirigente il dovere di approntare le necessarie misure, con i relativi investimenti, per una efficiente, moderna e durevole regolamentazione dei corsi d'acqua, dei fiumi e dei torrenti, con opere adatte ad una solida arginatura, regolando fin dalle pendici i corsi delle acque, moderando, con il rimboschimento e l'imbrigliamento, la forza viva e l'entità di circolazione superficiale e sotterranea.

Tutto ciò non è stato fatto, e per questa ragione periodicamente dobbiamo occuparci, anche in questa sede, di disastri provocati da alluvioni, da straripamenti e da altri fenomeni che potevano essere previsti.

Di chi, allora, la colpa? A tale interrogativo abbiamo il dovere di rispondere. E ad esso abbiamo dato la nostra risposta, la sola risposta possibile e doverosa in una circostanza come questa. Ma sollevare questi interrogativi oggi non significa, come da parte dei colleghi della maggioranza si pretenderebbe, speculare contro il Governo per una posizione preconcepita e aprioristica. No. Noi sentiamo in questo modo, di compiere un dovere. Il dramma che ci ha periodicamente e tanto duramente colpiti; i pericoli che ancora incombono sopra vaste zone del paese (ed è bene richiamare l'attenzione del Governo su questa nostra sottolineatura) denunciano responsabilità precise delle forze di comando della nostra economia e della nostra politica, che in questi venti anni hanno avuto nelle proprie mani tutte le leve del potere e non hanno provveduto a realizzare quelle opere che, anche dai tecnici di parte della maggioranza, sono ritenute indispensabili per impedire quell'ampiezza dei disastri che periodicamente dobbiamo registrare.

D'altra parte, l'arretratezza e la fragilità delle nostre strutture di base, nonché la mancata realizzazione delle opere necessarie per rendere meno tragiche le conseguenze di calamità naturali, vanno proprio imputate a co-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1969

loro che si sono affidati in questi anni soltanto alla buona ventura.

Ho voluto fare, signor Presidente, onorevoli colleghi, queste brevi considerazioni per spiegare con una motivazione politica il significato di questo ordine del giorno, che non si limita soltanto a rivendicare l'adozione di misure concrete, da parte del Governo, anche per le campagne interessate dallo straripamento del Volturno, ma vuole riconfermare una linea, che è quella di non badare soltanto ad eliminare le conseguenze dei disastri, ma di adottare un provvedimento di carattere organico, in grado di eliminare questi pericoli e di farci respirare e guardare all'avvenire senza preoccupazioni.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

« La Camera,

premesso che nei giorni dal 19 al 21 dicembre 1968 si è abbattuta nella zona del Casertano una alluvione di eccezionale gravità che ha scompaginato gran parte delle strutture agricole pubbliche e private con danni rilevantisimi;

che il Ministero dell'agricoltura ha subito disposto alcuni interventi di somma urgenza per contenere o evitare ulteriori più gravi danni anche alle popolazioni insediate;

che lo stesso Ministero ha fatto eseguire accertamenti tecnici sulla consistenza dei danni e degli interventi di ripristino alle opere;

che, per fornire i mezzi finanziari occorrenti allo stesso Ministero dell'agricoltura allo scopo di effettuare i necessari interventi, non si è provveduto attraverso un nuovo provvedimento, ma si è emendato in sede di conversione al Senato il decreto-legge n. 1233 del 18 dicembre 1968 relativo alle alluvioni verificatesi in precedenza soprattutto in Piemonte, nel senso di ampliarne l'arco di tempo o di applicazione (a tutte le alluvioni verificatesi nell'ultimo quadrimestre del 1968 anziché nell'autunno 1968) e la misura del previsto finanziamento da 15 a 17 miliardi, nel complesso, dei settori dell'agricoltura;

considerato, per altro, che le disponibilità approntate dal Governo nel decreto-legge su richiamato per le zone del Piemonte sono da considerare già impegnate per lavori autorizzati;

che, conseguentemente, per le zone del Volturno e del Casertano ed in genere del Mezzogiorno residua una disponibilità di ap-

pena 2 miliardi, mentre i fabbisogni in agricoltura appaiono non inferiori a quelli che sono stati riconosciuti per il Piemonte e zone limitrofe;

che è necessario intervenire nelle zone della Campania e del Mezzogiorno colpite dalle alluvioni in misura adeguata e sufficiente anche perché ivi il settore agricolo caratterizza tuttora in assoluta prevalenza l'economia delle zone colpite e perché gli interventi richiesti appaiono pregiudizialmente indispensabili per la ripresa delle condizioni socio-economiche del territorio;

che con la anzidetta residua disponibilità non è assolutamente possibile assicurare la ripresa dell'esercizio dell'irrigazione nelle vaste zone della Campania devastate dalla furia travolgente delle acque;

nella consapevolezza che una variazione del testo della legge di conversione già approvata dal Senato potrebbe importare un decorso di tempo non compatibile con la validità e la tempestività delle procedure della conversione in legge;

impegna il Governo

ad assicurare la copertura del fabbisogno necessario per completare tutti i ripristini e la ripresa dell'efficienza produttiva, senza alcuna omissione per gli impianti e le opere pubbliche la cui funzionalità è basilare e condizionante, sia che riguardi il risanamento idraulico, sia che riguardi l'esercizio irriguo e la viabilità ».

(8)

Lobianco.

« La Camera,

premesso che l'ente per lo sviluppo in Campania, in occasione delle recenti alluvioni in provincia di Caserta e Salerno, in considerazione degli ingenti danni arrecati alle colture ed al patrimonio zootecnico, ha disposto provvedimenti di emergenza per l'assistenza agli allevatori di bestiame;

che tali interventi si sono concretati nella distribuzione di mangimi, in accordo con le prefetture di Caserta e di Salerno e le amministrazioni comunali interessate;

che gli interventi in argomento hanno riscosso il plauso delle popolazioni interessate anche per la rapidità dell'attuazione, giunta mentre ancora l'alluvione era in corso, e hanno raggiunto l'importo di 25 milioni di lire;

considerato che i decreti-legge poi intervenuti per le zone alluvionate, in corso di conversione, non prevedono l'applicazione dell'articolo 18 della legge 23 dicembre 1966,

n. 1142, che appunto consente l'intervento degli enti di sviluppo a favore degli allevamenti zootecnici,

impegna il Governo

a concedere l'autorizzazione all'ente per lo sviluppo in Campania ad effettuare questi interventi straordinari per una somma di lire 50 milioni ».

(9) **Mancini Vincenzo, Lobianco.**

LOBIANCO. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOBIANCO. Il primo ordine del giorno vuole significare soprattutto un atto di adesione ai due provvedimenti, un atto di sollecitazione e una opportuna precisazione. Un atto di adesione ai provvedimenti per il contenuto, per la celerità con cui sono stati approntati; un atto di sollecitazione affinché il Governo provveda ad emanare quanto prima un provvedimento organico che contempra tutte le disposizioni per la materia delle calamità e dei disastri; una opportuna precisazione perché intende portare in Parlamento la voce, le ansie e le aspettative, oltre che le giuste richieste, delle popolazioni della Campania, in particolare di quelle della provincia di Caserta, che hanno vissuto giornate tragiche nel dicembre 1968.

Ritengo, insieme con il collega Vincenzo Mancini, che non tutti abbiano avuto l'esatta sensazione di quanto sia avvenuto in provincia di Caserta. Sorge il dubbio che alcuni responsabili, preoccupati di non essere disturbati nel godimento delle festività natalizie, abbiano minimizzato il disastro, tanto che oggi in qualche ufficio si parla con fastidio e con una certa incredulità di quanto, purtroppo, è avvenuto.

La conseguenza è che non si vogliono concedere, o si concedono a volte in misura non adeguata, le provvidenze previste nei due decreti che siamo chiamati a convertire in legge.

Non vorremmo essere fraintesi: con il nostro ordine del giorno vogliamo che non siano usati due metri nella solidarietà della collettività nazionale. Non si può ignorare quanto è avvenuto in provincia di Caserta, cosa ha provocato lo straripamento del Volturno; non si può dimenticare che la vita economica e produttiva di una vasta zona di quella che è chiamata « terra di lavoro » è stata paralizzata. Ancora oggi, viaggiando in treno da Napoli a

Roma, si possono notare enormi estensioni di terreno allagato.

È stato scritto che nella notte tra il 19 e il 20 dicembre, mentre gli astronauti si preparavano a partire per la luna, le campane suonavano a distesa in provincia di Caserta, nella zona bassa del Volturno, avvertendo le popolazioni del pericolo che su di esse incombeva. Grazzanise, Castel Volturno, Capua, Santa Maria La Fossa, Cancellone ed Arnone, Villa Literno hanno vissuto ore drammatiche. Nessun territorio di questi comuni attraversati dal Volturno è stato risparmiato dall'invasione delle acque. Anche il fiume Gari-gliano è straripato in diversi punti. Gli allagamenti hanno interessato più di 15 mila ettari, con distruzione delle colture, perdita di scorte, morte di bestiame. Un lago di fango ha unito in un sol momento le acque del Volturno con quelle del lago Patria. Nella corrente si vedevano galleggiare centinaia di animali uccisi dalla piena delle acque.

Notevoli danni hanno subito le canalizzazioni private e dei consorzi di bonifica, la viabilità poderal, interpoderal e vicinale; danni di miliardi ha subito il consorzio di bonifica del basso Volturno.

Ho visitato personalmente queste zone e ho avuto incontri con le popolazioni, con i contadini, con gli artigiani. Costoro attendono con preoccupazione i provvedimenti; preoccupazione che riguarda gli stanziamenti i quali sono stati già quasi tutti impegnati dalle zone del Piemonte.

Non bisogna tener presente la disperazione delle popolazioni soltanto nel momento del disastro, cioè quando la disperazione della disgrazia è accompagnata dalla speranza della solidarietà umana. Bisogna poi tener presente anche e soprattutto la disperazione, mista a risentimento, delle popolazioni contro gli uomini che quel disastro hanno ridotto a schemi burocratici e montagne di carta.

Grande è e sarà la delusione delle nostre popolazioni quando andranno dinanzi agli sportelli, alle scrivanie dei burocrati che dovranno applicare non solo la legge, ma le circolari.

AVOLIO. Andranno dai ministri del posto che sono arrivati là con grandi automobili, facendo sfoggio di ricchezza.

LOBIANCO. Ho visitato quelle zone dopo le alluvioni, e sto qui parlando non per conto dei ministri, ma a nome di quelle popolazioni.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1969

AVOLIO. Lo so, e apprezzo il fatto che ella stia parlando a nome delle popolazioni, ma almeno scindiamo le responsabilità. Ho il dovere di dire che i ministri sono andati in quelle zone soltanto per farsi vedere con le automobili e i motociclisti del Ministero.

LOBIANCO. Con il nostro ordine del giorno, signor Presidente, chiediamo quindi formalmente che i ministri interessati diano precise disposizioni affinché ciò che il Parlamento delibererà, con la conversione in legge dei due decreti-legge al nostro esame, sia applicato senza alcuna discriminazione anche nelle zone della Campania e nella provincia di Caserta in particolare.

Vogliamo sollecitare l'emanazione dei decreti interministeriali per la delimitazione delle zone di applicazione dei provvedimenti. Siamo inoltre preoccupati per il fatto che quasi tutti i 10 miliardi stanziati per opere di bonifica sono stati assegnati al nord: infatti, oltre 8 miliardi sono già effettivamente impegnati per interventi nelle zone del nord, mentre per tutto il Mezzogiorno esiste un impegno di spesa di appena un miliardo e mezzo.

Intendiamo rivolgere, quindi, un invito al ministro dei lavori pubblici affinché dia le opportune disposizioni volte a far ripristinare con urgenza gli argini del Volturno, nelle zone dove sono ancora rotti, per evitare che in caso di nuove piogge si ripeta il disastro. Sono a conoscenza che il problema del Volturno è da tempo allo studio, insieme con quello della sistemazione dei Regi Lagni che interessano le province di Napoli e Caserta. Ma riteniamo necessario sollecitare il Ministero dei lavori pubblici ad approntare e risolvere il problema con urgenza e in modo definitivo, impiegando mezzi tecnici e finanziari adeguati all'importanza delle opere e ricordando soprattutto che negli ultimi trentatré anni in queste zone si sono ripetuti ben quattro disastri: nel 1935, nel 1949, nel 1952 e nel 1968.

È necessario operare in tal senso anche per evitare la distruzione e la dispersione degli ingenti investimenti pubblici e privati che sono stati effettuati in tutta la plaga del basso Volturno, il tutto inquadrato in una visione d'insieme dei provvedimenti organici atti a difendere il nostro suolo dalle ricorrenti avversità atmosferiche e a prevenire, nei limiti del possibile, il ripetersi dei disastri.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Mancini Vincenzo, occorre dire che, nel momento in cui si sono verificate le alluvioni, i coltivatori hanno potuto mettere in salvo

soltanto il bestiame, ma hanno perduto le stalle e le aziende. Su richiesta delle prefetture di Caserta e di Salerno, l'ente per lo sviluppo in Campania è intervenuto per andare incontro alle esigenze degli allevatori, offrendo foraggio per il bestiame e mettendo a disposizione una certa somma, che in un primo momento è stata di 25 milioni e successivamente di 50 milioni.

Ebbene, da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste oggi non si vuole riconoscere quell'intervento, che in quei momenti di disastro è stato quanto mai opportuno. Il nostro ordine del giorno mira a far sì che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste riconosca questo intervento, autorizzando l'ente in parola ad inserire nel proprio bilancio la somma spesa.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatato che, a seguito degli eventi alluvionali del 2 e 3 novembre 1968, l'intero abitato di Pistolesa (Vercelli) è stato evacuato e la sua popolazione sottoposta ai gravi disagi dello sfollamento in un comune vicino;

che la maggioranza della popolazione ha espresso l'intenzione di ritornare nelle abitazioni a riprendere la propria attività,

invita il Governo

a definire con la massima sollecitudine l'accertamento della pericolosità e a predisporre le opere necessarie perché gli abitanti di Pistolesa possano ritornare nelle loro abitazioni ».

(10) **Tempia Valenta, Todros, Libertini, Amodei, Gastone, Damico, Sulotto, Canestri, Spagnoli, Maulini.**

Questo ordine del giorno si intende già svolto in sede di discussione generale.

È stato presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

visto che non è ancora pervenuto alcun indennizzo alle aziende artigiane e commerciali colpite dall'alluvione del novembre scorso,

invita il Governo

ad accelerare le procedure per la corresponsione dei contributi e degli aiuti previsti.

(11) **Todros, Tempia Valenta, Libertini, Amodei, Spagnoli, Gastone, Damico, Sulotto, Canestri, Maulini.**

L'onorevole Todros ha facoltà di svolgerlo.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1969

TODROS. Il 7 novembre si tenne a Biella una riunione fra tutti gli amministratori pubblici della zona e vari rappresentanti di categoria. Il Governo, che era rappresentato dal ministro onorevole Scalfaro e dal sottosegretario onorevole Emanuela Savio, assicurò in quella circostanza che i provvedimenti sarebbero stati applicati con la massima rapidità senza alcun intralcio burocratico e che, soprattutto, si sarebbe provveduto per le aziende artigiane e commerciali che erano state danneggiate, accordando loro quel sussidio che già allora veniva ventilato. Senonché sono passati tre mesi e questi provvedimenti non sono stati ancora applicati. Vi sono state proteste della camera di commercio di Vercelli, nonché di esponenti del Biellese e delle altre zone del Piemonte; ma non ne è seguita che una serie di direttive abbastanza contrastanti circa il modo di presentare le richieste per questo indennizzo di 500 mila lire: e il risultato è che a tre mesi di distanza nessun artigiano e nessuna azienda ha ottenuto il contributo!

Il nostro ordine del giorno dovrebbe — a mio avviso — essere accettato dal Governo: esso chiede soltanto che si provveda nei prossimi giorni ad adempiere l'elementare dovere di concedere questo modesto contributo alle centinaia di aziende artigiane, del Biellese in particolare, che sono state completamente distrutte, nonché alle aziende commerciali colpite, che ascendono a circa 2800.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

constatato che gli interventi nel settore dell'edilizia abitativa sono insufficienti a garantire l'alloggio per i ceti meno abbienti e che il problema della casa si è fatto particolarmente grave sia per gli effetti della disoccupazione sia per il danno subito da numerosi edifici (vedasi anche il caso della città di Vercelli),

invita il Governo

a predisporre tutti i provvedimenti necessari perché la gestione case per lavoratori possa prevedere un forte stanziamento straordinario per la costruzione di case nella provincia di Vercelli.

(12) **Sulotto, Tempia Valenta, Todros, Libertini, Amodei, Gastone, Damico, Canestri, Spagnoli, Maulini.**

PRESIDENTE. L'onorevole Sulotto ha facoltà di svolgerlo.

SULOTTO. L'ordine del giorno affronta il grave problema dei lavoratori che, abbandonate le zone di loro residenza per essere rimasti senza alloggio in seguito ai danni subiti dagli edifici, non possono ritornare nelle zone colpite né d'altra parte trovar casa nelle zone in cui si sono trasferiti, essendo queste ultime dotate di scarsa ricettività abitativa. Il decreto n. 1232 non sovviene alle esigenze di questi lavoratori, poiché si limita a prevedere interventi per la ricostruzione *in loco* degli edifici distrutti. Di conseguenza l'ordine del giorno tende a far sì che si predispongano stanziamenti particolari sulla legge n. 60 relativa alla GESCAL in modo da accelerare i programmi di intervento nelle zone particolarmente colpite del Vercellese. Ciò è possibile dato che il ritardo nell'attuazione dei programmi della GESCAL ha determinato la giacenza di centinaia di miliardi di lire non ancora utilizzati. Questo provvedimento permetterebbe di avviare un programma che, se non a breve termine, almeno entro un anno o due, aprirebbe ai lavoratori in questione la prospettiva di riavere un'abitazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Scotti, relatore per il disegno di legge n. 913.

SCOTTI, *Relatore per il disegno di legge n. 913.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, poche osservazioni farò a conclusione di questo dibattito, nel corso del quale sono state evidenziate non solo questioni attinenti alla materia oggetto dei provvedimenti — cioè il primo intervento e la ricostruzione — ma anche problemi che in un certo senso stanno a monte di quelli che consideriamo: cioè i problemi della difesa del suolo. Infatti, l'alluvione non è considerata la sola causa delle disastrose conseguenze che produce, poiché vi concorre il grave dissesto idrogeologico che sussiste nel nostro paese, il quale richiede organici interventi. La ricorrenza sempre frequente e sempre più dannosa delle alluvioni nella nostra penisola richiama l'attenzione su due fatti che convergono nel fare attribuire alla conservazione del suolo una rilevanza maggiore nei programmi di sviluppo: da un lato, la nota situazione geomorfologica della penisola; dall'altro, il rapido mutare in quest'ultimo ventennio dell'assetto territoriale, con intensificazione proprio nelle pianure senza considerazione dei pericoli idrogeologici, di infrastrutture e insediamenti produttivi, e con assunzione di carattere più esten-

sivo — quando non si sono avuti addirittura fenomeni di abbandono — da parte dell'agricoltura di collina e di montagna.

In relazione a queste situazioni sono intervenute poi di recente, ad accrescere le difficoltà, le cosiddette forme di programmazione territoriale: forme di programmazione del territorio che hanno quasi, nel loro insieme, misconosciuto e non preso in considerazione i problemi della natura idrogeologica del suolo, non dedicando la dovuta attenzione a tutti quegli interventi che incidono sulla sistemazione e sull'uso delle acque: dalla bonifica idraulico-forestale alla bonifica irrigua e all'utilizzazione delle acque per usi civili. Ne è nato molto spesso un disegno del territorio che non contribuisce certamente a mettere ordine, a favorire con una visione organica sia gli interventi per la sistemazione idrogeologica sia quelli per l'apprestamento delle infrastrutture necessarie agli insediamenti produttivi, agricoli, industriali o turistici. E tuttavia un'organica programmazione del territorio è una necessaria condizione di partenza anche per definire organici interventi nel campo della sistemazione idrogeologica.

Va d'altra parte chiarito che questo essenziale lavoro di programmazione a monte non esime dall'approntare con tempestività, nel campo delimitato della difesa idrogeologica, interventi adeguati. Per tale difesa, come è stato sottolineato da molti colleghi nel corso del dibattito, non è soltanto questione di mezzi finanziari, ma, prima di tutto, della formazione di una coscienza pubblica dei limiti e delle possibilità di intervento, delle responsabilità individuali e collettive, delle regole che devono essere osservate da tutti nell'affrontare i problemi del territorio.

La seconda condizione, che è stata sottolineata nel dibattito, è un'organizzazione unica e specializzata — almeno a livello di programmazione e di messa a disposizione dei mezzi finanziari — che presieda al complesso delle opere idrauliche e di quelle di assetto e rimboschimento del territorio, insostituibilmente legate alle prime, sia pure con effetti diversi nel tempo e sia pure promananti da formazioni professionali e da tecniche diverse.

Questa condizione non è rispettata nel nostro paese, perché le competenze sono attribuite a due diversi dicasteri e a molti organismi esecutivi il cui diverso grado di efficienza incide negativamente sul complesso delle opere realizzate.

Naturalmente, l'ultima condizione che è stata richiamata nel corso del dibattito è

quella della continuità, oltre che dell'entità, degli investimenti. La continuità ha anzi maggior valore dell'entità, perché, ammessa una determinata spesa, vi deve essere sicurezza sulla sua ricorrenza nel tempo, per cui possano convenientemente programarsi le opere secondo priorità e non secondo emergenti esigenze; e soprattutto possa dedicarsi una parte degli stanziamenti alla manutenzione delle opere e al loro adattamento alle mutevoli e incontrollate forze delle acque. Questa manutenzione e questo adattamento rappresentano infatti elemento essenziale per l'efficacia nel tempo delle opere stesse. Tale azione, pur non eliminando il pericolo — ciò che è al di sopra delle capacità degli uomini — può ridurre gli effetti delle inondazioni e controllarli almeno nelle loro più dure manifestazioni, che sono la perdita di vite umane e la cospicua incidenza negativa sull'economia del paese.

Secondo rilievo di carattere generale (e non puro omaggio ad una consuetudine) è che occorre non lasciar passare altro tempo per predisporre una legge organica sulla protezione civile, la quale consenta di intervenire in modo celere ed efficace per le prime e più urgenti necessità conseguenti ai fenomeni calamitosi. È stato notato da più parti che nelle recenti alluvioni piemontesi l'intervento dello Stato è stato più efficace che in analoghe precedenti occasioni. Nel contempo, si sono sottolineate la responsabilità e l'iniziativa degli amministratori locali, nonché il generoso lavoro compiuto spontaneamente da giovani e da militari. Ora, proprio basandosi su questa esperienza occorre tener conto, nell'elaborare la legge sulla protezione civile, del contributo e della competenza che possono dare gli enti locali.

Fatte queste premesse, vorrei brevemente sottolineare alcuni problemi specifici, sollevati nella discussione in merito al contenuto del decreto-legge n. 1232 recante provvedimenti urgenti. Nel complesso, su questo primo decreto non vi sono state obiezioni di fondo.

Una particolare valutazione positiva è stata data sugli emendamenti che il Senato vi ha apportato. In primo luogo, giova ricordare che si è compiuto un notevole passo in avanti rispetto ai decreti del 1966, di cui quello odierno ricalca la struttura fondamentale. È stata tuttavia fatta presente la necessità di estendere le facilitazioni del presente decreto anche ad altre zone in cui eventi calamitosi sono intervenuti dopo la fine del 1968.

Le ragioni di giustizia che stanno a sostegno della richiesta non possono certamente essere misconosciute. Ed io credo che il Governo potrà provvedervi in modo adeguato, anche se bisogna, riferendosi all'attuale decreto, tenere conto di quanto sottolineava prima l'onorevole Avolio: cioè della scarsità dei mezzi e soprattutto dell'estensione territoriale che si è data al decreto con l'ammettere a beneficiare delle sue provvidenze un gran numero di comuni. Molti comuni ricompresi nel decreto — è stato sottolineato nel dibattito — non presentano titoli sufficienti, e ciò va ad evidente danno di quelli che sono stati maggiormente colpiti. L'ordine del giorno che è stato preannunciato nel corso della discussione generale dall'onorevole Giordano non può non richiamare pertanto la più seria valutazione.

Problemi giuridici ostano ad una revisione dei decreti, ma in questa sede alcuni criteri di priorità negli interventi possono essere determinati.

Entrando nel merito del provvedimento, non si può non convenire con le modificazioni apportate dal Senato agli articoli raggruppati sotto le prime due rubriche, che hanno reso più complete le norme relative alla sospensione dei termini di prescrizione e di quelli perentori (legali o convenzionali) importanti decadenza da diritti, azioni ed eccezioni, nonché le norme sulla sospensione della riscossione delle imposte e sugli sgravi fiscali. In questa materia, anche per la particolare struttura economica delle zone piemontesi colpite, è importante che vi siano facilitazioni anche per i soggetti non tassabili in base al bilancio.

Alcune obiezioni sono state sollevate in ordine alle provvidenze per i lavoratori, e sono stati preannunciati emendamenti al riguardo. Ora, se legittimi erano i rilievi e le richieste di modificazioni nei riguardi del primitivo testo, essi appaiono meno giustificati dopo gli emendamenti apportati dal Senato. L'integrazione salariale pari all'80 per cento della retribuzione per operai ed impiegati va decisamente incontro alle necessità prospettate, e si deve tener conto che in tal modo si sono estese alle zone alluvionate le norme della legge 5 novembre 1968, n. 1115, che avevano formulato oggetto di una precisa trattativa sindacale.

È vero che vi sono ancora alcune particolari incongruenze di non determinante rilievo, quali quelle che riguardano la data di decorrenza per le facilitazioni agli impiegati rispetto alla data degli eventi calamitosi. Ma questi aspetti possono essere considerati del

tutto marginali se ragioni d'urgenza impongono di approvare il decreto rapidamente.

Per quanto attiene infine agli interventi previsti per il ripristino degli impianti ferroviari e della viabilità statale nonché delle altre opere pubbliche, il dibattito ha evidenziato due orientamenti e due raccomandazioni. Innanzi tutto la necessità di assicurare un coordinamento tra gli interventi da effettuarsi con i finanziamenti di questo decreto e quelli previsti dalle leggi ordinarie e dalle leggi per gli interventi straordinari nelle zone depresse del centro-nord. L'esperienza del passato ci ammonisce a trovare in sede applicativa quei coordinamenti che evitino che si ricostruiscano opere nelle stesse condizioni di precarietà che favorirono in alcuni casi la loro distruzione o il loro grave danneggiamento.

La seconda necessità è quella di provvedere ad una contrazione dei tempi tecnici e soprattutto burocratici occorrenti per la ricostruzione, ricorrendo anche ad un temporaneo rafforzamento dei quadri tecnici degli uffici periferici delle amministrazioni interessate.

Gli ammonimenti che in questa materia ci pervengono dall'esperienza applicativa dei decreti del 1966 (che sono stati richiamati qui da alcuni colleghi) dovrebbero spingerci ad operare con più energia e con maggiore tempestività.

Concludendo, si può concordare sulla validità del decreto in esame e sull'esigenza di approvarlo rapidamente, se si tiene conto dei limiti istituzionali entro i quali si è costretti ad operare in via di urgenza.

I passi in avanti che si sono compiuti rispetto agli interventi straordinari effettuati in circostanze analoghe nel passato sono molti e significativi. Essi tuttavia non saranno ancora sufficienti fin tanto che non si riuscirà a dare attuazione agli impegni del Governo sul fondo di solidarietà nazionale e sulla protezione civile, e, analogamente, finché non si provvederà a tradurre in termini concreti una politica del territorio che trovi nei programmi di difesa del ruolo le condizioni e le premesse indispensabili per lo sviluppo produttivo e civile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussa Ivaldi Vercelli, relatore per il disegno di legge n. 914.

MUSSA IVALDI VERCELLI, Relatore per il disegno di legge n. 914. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, in questa discussione tre interventi hanno toccato un tema che seppure

estraneo all'argomento in discussione, riveste tuttavia un carattere di fondamentale importanza per questa nostra Assemblea e per tutte le nostre istituzioni. Non è affatto mia intenzione riaprire la questione né polemizzare, ma sento, come membro di questa Assemblea, il dovere di dichiarare il mio pieno, solidale, profondamente sentito consenso alle iniziative prese e alle dichiarazioni fatte il giorno 31 dello scorso mese dal nostro Presidente, onorevole Sandro Pertini, in difesa e sostegno del Parlamento e delle istituzioni repubblicane.

Piuttosto che replicare uno per uno ai singoli colleghi intervenuti nella discussione generale, discuterò argomento per argomento, essendo evidente la ricorrenza degli stessi argomenti nei diversi interventi. Credo, così facendo, di facilitare ed anticipare, in certo qual modo, la discussione sugli emendamenti.

C'è anzitutto una questione fondamentale da esaminare: il dilemma indennizzo o incentivo. Il decreto-legge, nel testo votato dal Senato, conserva il primitivo concetto di incentivo. In tale concetto sono impliciti due motivi: uno (meno importante) è il rifiuto dell'ammissione di colpa; e l'altro, più importante, è l'intendimento di considerare l'opera di soccorso più che nei termini di un alleviamento di disagi (al di là evidentemente delle finalità di pronto intervento che sono proprie del primo decreto-legge di cui al disegno di legge n. 913), sotto l'aspetto della ricostruzione, razionalizzazione e miglioramento di una capacità produttiva distrutta o danneggiata in una zona definita. Questa seconda finalità mi sembra degna della nostra approvazione; il disagio maggiore, che condiziona in definitiva tutti gli altri, è quello costituito dai colpi inferti al livello dell'occupazione. È l'apparato motore della nostra economia che dobbiamo mantenere nella massima efficienza possibile, salvi i diritti dei lavoratori ed avendo di mira un benessere diffuso e giustamente ripartito. Credo di non andare errato affermando che il massimo desiderio delle popolazioni colpite sia precisamente quello di vedere ricostituito, in modo più razionale, efficiente e sicuro, il posto di lavoro.

Al concetto di indennizzo è connesso anche quello della generalità: e tale finalità è più propriamente da collegarsi all'auspicata legge per la protezione della società civile e per la ripartizione su tutta la società delle sventure che colpiscono una sua parte. L'indennizzo è inoltre rivolto al ripristino di un certo *status quo ante*. Al concetto di intervento incentivante sono connesse, invece, la

localizzazione e la finalità di ricostruire in senso innovatore e razionalizzatore. Vorrei ancora far rilevare che soltanto una politica di incentivi può porsi uno scopo limitato geograficamente e nelle finalità. Invece una politica di indennizzi è necessariamente di carattere più generale, ed incompatibile, pertanto, con l'esigenza, giusta ed espressa da molti colleghi di diverse parti, di una limitazione del numero dei comuni destinatari delle provvidenze.

Si è parlato di « proliferazione » di comuni colpiti e addirittura di un'« alluvione di telegrammi ». In tal senso sono stati rivolti richiami al Governo sull'uso da esso fatto dei poteri conferitigli dall'articolo 1 del decreto-legge.

Ebbene, con una politica di indennizzi, elementari criteri di equità e probabilmente anche obblighi costituzionali renderebbero necessario un allargamento di interventi. Quindi delle due l'una: o rinunciare a ricostituire l'operatività di una zona o adottare il criterio che di fatto è stato adottato.

Molti oratori hanno sollevato la questione delle colpe (che sono colpe più della società intera che del Governo) di uno stato di cose di persistente pericolo, di insufficiente difesa del nostro paese dalle calamità a carattere meteorologico. Che tutto il mondo attraversi un periodo di turbamenti meteorologici, è un fatto difficile da ignorare (ho accennato nella relazione introduttiva ad alcune delle cause probabili); che il suolo italiano sia particolarmente indifeso è anche vero. Le cause senza dubbio risalgono ad eventi vecchi non solo di secoli ma di millenni; e sono in parte dovute alle cose, cioè alla degradazione geologica, e in parte agli uomini, alla concentrazione degli insediamenti e alla densità demografica, alla continua sfida e alle continue ferite alla natura e alla biosfera, che è caratteristica preoccupante degli insediamenti umani moderni. Senza dubbio vi sono state nel passato scelte errate. Essenziale è che si cambi strada.

E qui veniamo a quello che è stato il motivo di fondo, presente in tutti gli interventi e in tutte le parti politiche, un motivo che veramente ha trovato tutti consenzienti. Come giustamente è stato osservato da molti e per ultimo dal relatore onorevole Scotti, si tratta di un problema la cui soluzione costituisce veramente la premessa di ogni sviluppo ulteriore del paese.

Si tratta della sistemazione idrogeologica del suolo. Non ripeto quanto ho già esposto nella relazione e quanto hanno già detto pra-

ticamente tutti gli intervenuti. Una sistemazione del suolo significa anche un suo riscatto e una sua valorizzazione dal punto di vista agricolo. Sarebbe un'opera che, da sola, qualificerebbe positivamente una intera legislatura. Un'opera che dovrebbe essere svolta in « dosi d'urto », che impegnerebbe un'ingente quantità di lavoro, per la quale anzi forse sarà opportuno istituire un servizio nazionale di lavoro, che io penso più importante dello stesso servizio militare.

Ripeto che la sede primaria di questo problema è quella stessa della programmazione, poiché penso che un tale indirizzo non possa non trovare un suo riflesso in sede di sviluppo e di aggiornamento della parte residua del programma. Credo che possa essere citato come esempio quanto l'altro ramo del Parlamento ha fatto nel quadro di una riforma del suo regolamento. Come il Presidente del Senato ha già annunciato in una intervista alla stampa il 28 gennaio scorso, le due Commissioni senatoriali congiunte - VII Lavori pubblici e VIII Agricoltura - procederanno ad una indagine conoscitiva sui problemi del suolo e della sua sistemazione idrogeologica.

Se mi è consentito, vorrei prospettare una esigenza cui ho già accennato. Questo problema deve essere affrontato non da un punto di vista settoriale, ma inquadrato nella programmazione. Si tratta di un vero e proprio obiettivo di piano, suscettibile di introdurre, in sede di verifica e di aggiornamento del medesimo, delle importanti qualificazioni delle scelte. Anziché subire, cioè soccorrere per medicare ferite recenti o passate - come avvenne per esempio in occasione dell'alluvione del 1966, che ha avuto effetti sconvolgenti sulle previsioni del piano - il problema che la Camera e il Governo devono porsi è - io credo - quello di comprendere nella formulazione del secondo piano e nella gestione del periodo residuo di quello attualmente vigente i problemi della sistemazione idrogeologica in modo adeguato all'importanza dell'argomento, drammaticamente rivelatasi troppe volte.

Alcuni interventi, in particolare quello dell'onorevole Gastone, giustamente hanno fatto rilevare l'esigenza di piani di ricostruzione concepiti comprensorialmente. Il comprensorio naturale è qui, evidentemente, il bacino dei singoli corsi d'acqua. Io credo che, più che ad un articolo di legge, tale direttiva potrebbe essere affidata ad una norma operativa che può essere congegnata in diversi modi. Non ripeto quanto giustamente ha detto il collega Bodrato circa le note difficoltà che incontrano tutti gli organismi comprensoriali,

salvo quando una univoca volontà sia già presente nella situazione locale, come è il caso della valle Strona, in cui il comprensorio si farà, credo, per iniziativa coordinata della volontà dei comuni interessati, che hanno dato prova, nella sventura, di un esemplare senso di responsabilità e di serietà.

È stata sollevata la questione degli indennizzi ad agricoltori coltivatori diretti nel caso che la calamità abbia distrutto, totalmente o parzialmente, in modo irreversibile o economicamente non recuperabile, il fondo stesso, cioè il terreno agricolo. In termini di indennizzo, per la scelta fatta in principio, la questione è improponibile. Il problema dovrebbe essere posto piuttosto nei termini di incentivo alla restaurazione, necessariamente non più *in loco* e probabilmente addirittura fuori della zona, di un'attività agricola. Sotto tale punto di vista, mi pare però che la questione esorbiti dai limiti e dagli scopi della legge e vada vista piuttosto nel quadro dei provvedimenti per l'agricoltura.

Non posso fare a meno, a questo proposito, di ricordare un fatto che ben di rado viene tenuto presente. E cioè che la degradazione delle nostre valli è da ricondursi in misura spesso decisiva proprio al passaggio dei terreni dalla originaria (e molto lontana nel tempo) economia silvo-pastorale all'economia agricola di carattere semi-intensivo o estensivo. Nel corso dei secoli i nostri montanari hanno abbattuto i boschi per creare al loro posto, talvolta a costo di enormi fatiche, dei campi che non offrivano più quelle garanzie di conservazione del suolo che solo la foresta originaria poteva dare. La tendenza, logicamente, dovrebbe pertanto essere quella di riportare il bosco dove ora c'è il campo, cioè di diminuire l'utilizzazione propriamente agricola. Il piano quinquennale prevede del resto una diminuzione della popolazione agricola e un trasferimento delle forze di lavoro dal settore primario ad altri settori. Sembra logico che questo trasferimento avvenga dando la precedenza a quelle attività agricole che costano il doppio e rendono la metà, quali sono in molti casi le agricolture di montagna. Mi rendo ben conto delle difficoltà, anche di carattere psicologico ed affettivo (penso all'attaccamento alla loro terra dei montanari). Ma anche questa è una scelta che si impone: credo che non si abbia il diritto di sprecare le certo non illimitate ricchezze del nostro paese per mantenere ad ogni costo delle attività antieconomiche. Voglio ancora una volta sottolineare che non si deve per questo favorire una fuga disordinata dalla montagna e che

le stesse opere di rimboschimento e di bonifica protettiva del suolo alpino presupporranno, per molti anni, un forte impegno di lavoro che potrà contribuire a risolvere questi ed altri problemi di occupazione.

È stato (in particolare, dall'onorevole Tempia Valenta) giustamente osservato che questa legge non può e non deve essere sostitutiva della più generale legge per la ristrutturazione dell'industria tessile. Confermo le informazioni tecniche date a tale proposito dall'onorevole Pucci di Barsento, che non possono certo definirsi, come ha fatto l'onorevole Bo, come problemi tecnici aziendali. Si tratta di una vera rivoluzione tecnologica in atto, di cui il settore si rende conto. Si tratta di un radicale mutamento di metodi produttivi unito ad una inversione della situazione nei nostri mercati esteri, causata dalla crescente industrializzazione del terzo mondo. È prevedibile la graduale sostituzione delle fibre naturali con quelle sintetiche, dato che l'aumento della popolazione mondiale rende sempre più rari gli spazi disponibili per colture estensive e per la pastorizia degli ovini. Ma io credo che l'industria tessile continuerà ad avere (anzi accentuerà) la caratteristica di industria altamente specializzata, nella quale sono pertanto economicamente valide le iniziative imprenditoriali minori.

È in atto una ristrutturazione dell'industria minore, attraverso concentrazioni e fusioni. È un processo positivo che deve essere secondato, però in termini generali e non geograficamente delimitati. È un processo che attende una sua regolamentazione, a cominciare dalla definizione stessa dell'industria minore. Rinnovo a questo proposito l'espressione del mio rammarico per il fatto che nella scorsa legislatura è stata, da un parere del CNEL, fermata la proposta di legge Anderlini-De Mita. Resta la necessità di una continua vigilanza, in sede esecutiva, per evitare che l'incidento previsto vada ad imprese maggiori, non residenti nelle zone in questione. Lo spirito della legge è precisamente rivolto ad impedire che ciò accada.

A proposito di difesa del livello di occupazione, voglio far notare che non è compatibile con la volontà di razionalizzazione e di rinnovamento delle strutture produttive una tale difesa a livello aziendale: è evidente che essa, in questi termini, non sarebbe proponibile neppure in una economia socialista. (*Interruzione del deputato Tempia Valenta*). Del resto, come ho già detto, la ricostituzione dei posti di lavoro è proprio l'obiettivo primario della legge.

Sono stati indicati inconvenienti relativi al meccanismo bancario, derivanti dalla preoccupazione di far corrispondere le responsabilità ai rapporti di rischio e garanzia, per quanto riguarda istituto primario e Mediocredito centrale; dalla preoccupazione di permettere l'accessibilità al credito a imprese minori quando risulti ad esse difficile il reperimento di garanzie; dalla preoccupazione che una troppo rigida prassi di rientro e di recupero provochi, a distanza di tempo, gli stessi inconvenienti dell'alluvione del 1966, cioè il fallimento di imprese minori appena si siano riprese. Sono tutti problemi su cui deve essere richiamata l'attenzione della Camera e del Governo.

In conclusione, ritengo che il disegno di legge n. 914 e il contestuale decreto-legge, dopo le modifiche apportate dal Senato, siano accettabili e, soprattutto, compatibili con futuri ed urgenti provvedimenti di carattere più generale (sistemazione idrogeologica del suolo, legge per la difesa civile, provvedimenti per l'agricoltura, leggi sull'industria minore, riforma dello Stato per ottenere una prontezza di operatività compatibile con le esigenze moderne).

Sono da sottolineare l'aspetto positivo dell'impostazione programmatica mediante piani di ricostruzione e la responsabilità che in questi piani è stata data agli enti locali.

Non possiamo ignorare il fatto che scadenze costituzionali e calendario dei lavori parlamentari ci pongono il problema dell'accettazione del presente testo con un minimo di modifiche, per non correre il rischio di non rispettare le scadenze suddette. È una scelta che spetta soltanto a questa nostra Assemblea, quella se emendare sostanzialmente il testo, correndo il rischio che il Senato non possa tempestivamente pronunciarsi sul nuovo testo emendato, o ricorrere ad altri strumenti (ordini del giorno, impegni interpretativi o addirittura nuove urgenti misure legislative a carattere integrativo e correttivo) permettendo nel contempo la sollecita entrata in vigore del testo attuale, la cui compatibilità con altre misure di carattere generale ritengo sia da considerarsi acquisita. In ogni caso mi auguro che nelle sue dichiarazioni il Governo tenga conto degli originali contributi che la Camera ha dato.

Mi preme di aggiungere, a conclusione, che la presente discussione sarà da considerarsi estremamente utile se potrà servire a tradurre in precisi impegni, della Camera e del Governo, il richiamo espresso da tutte le parti alla necessità prioritaria di affrontare

finalmente con la dovuta, necessaria larghezza di vedute, e nella sua sede necessaria, cioè in sede di programmazione economica, il vitale problema della sistemazione idrogeologica del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

PICARDI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, onorevoli deputati, chi ha seguito l'iter parlamentare di questi provvedimenti ha avuto la possibilità di constatare da vicino come la difesa del suolo dagli eventi calamitosi stia a cuore a tutti i gruppi politici.

In quest'aula, come del resto già al Senato, le questioni relative alla sistemazione idrogeologica del territorio nazionale, alla bonifica montana e alla difesa civile sono state trattate ed illustrate con particolare competenza e, soprattutto, con particolare calore da quasi tutti gli intervenuti nel dibattito.

Non si può non apprezzare lo spirito che ha animato la discussione e non si può non concordare sulla necessità che ai predetti problemi sia data una adeguata soluzione; tuttavia, dalla stessa discussione è venuta una chiara conferma della complessità delle questioni sollevate.

La sistemazione idrogeologica del territorio nazionale comporta soluzioni tecniche e finanziarie che richiedono esami approfonditi e precise scelte in ordine all'utilizzo delle risorse finanziarie del paese, che, come tutti sanno, non sono illimitate.

Affrontare una questione di così vasta portata senza averla attentamente meditata potrebbe portare a risultati forse opposti a quelli che si vorrebbero conseguire. (*Interruzione del deputato Abelli*).

La sistemazione del territorio nazionale, comunque, ha già formato oggetto di previsione programmatica e trova collocazione nel programma governativo, come è stato ricordato recentemente al Senato; né vi è ragione di dubitare che il problema in questione sarà esaminato compiutamente dal Governo e sottoposto all'esame del Parlamento allorché gli aspetti tecnici e finanziari ai quali ho sopra accennato avranno trovato la loro adeguata soluzione.

Da parte di alcuni deputati è stato sostenuto che a questo fine nulla ancora è stato fatto. In realtà, la questione non è precisamente in questi termini, perché già nel 1967 fu emanata una legge, in ordine di tempo l'ultima nella materia, con la quale sono stati

stanziati 200 miliardi e 300 milioni per la prosecuzione delle opere di sistemazione e di difesa del suolo. (*Interruzione del deputato Beragnoli*). Con quella norma non si è voluto definire il problema, ma si è inteso fornire i mezzi per proseguire le opere già avviate e, nello stesso tempo (cosa che può sembrare più importante), si è voluto avviare lo studio necessario per la soluzione dei problemi relativi alla sistemazione del territorio nazionale.

Infatti, sono state istituite delle commissioni con il compito di esaminare i problemi tecnici, economici, amministrativi e legislativi connessi con l'intensificazione degli interventi necessari per la generale sistemazione idraulica e per la difesa del suolo. I lavori di queste commissioni stanno per concludersi ed il Governo non mancherà di valutare attentamente l'esito di essi e di adottare i conseguenti provvedimenti.

Per i residui passivi (argomento questo sollevato da più parti, anche in quest'aula, con tono particolarmente critico), occorre tenere presente che l'esistenza di un residuo non significa necessariamente la mancata esecuzione dell'opera: in realtà, la gran parte dei residui passivi ai quali si sono riferiti gli onorevoli deputati, cioè quelli dell'esercizio finanziario 1967, rappresenta somme ancora da pagare per lavori allora eseguiti o in corso di esecuzione.

D'altra parte, le somme stanziare con la legge 27 luglio 1967, n. 632, relative all'anno finanziario 1967, sono state iscritte in bilancio dopo l'entrata in vigore della legge stessa e cioè a non più di 4 o 5 mesi dalla chiusura dell'esercizio finanziario dello stesso 1967, e ciò, ove si consideri la complessità delle opere da eseguire con gli stessi fondi, giustifica pienamente l'esistenza dei residui.

Per quanto concerne la bonifica montana, è a tutti noto che, proprio nei giorni scorsi, il ministro dell'agricoltura e delle foreste ha annunciato al Senato che entro breve termine sarà presentato all'esame del Parlamento un apposito disegno di legge.

Per restare sempre nel tema degli interventi per le calamità, sollevato durante questa discussione, desidero ricordare che norme di carattere generale per fronteggiare situazioni di crisi sono state già emanate per la agricoltura e per i lavoratori. Difatti nel 1968 è stato convertito in legge il decreto-legge n. 917 del 30 agosto 1968, che prevede una serie di interventi a favore degli agricoltori colpiti da avversità atmosferiche, e nello stesso anno è stata emanata la legge 5 novembre

1968, numero 1115, che prevede interventi a favore di lavoratori in difficoltà per crisi di carattere economico o di altro genere (come quelle derivanti dalle calamità naturali).

Con ciò non intendo dire che tutta la materia relativa alla difesa civile sia convenientemente definita; voglio soltanto affermare che non è esatto dire che non è stato fatto niente, anche se molto ancora resta da fare.

D'altra parte, se si vuole allargare il discorso a tutta la serie di interventi necessari quando si verificano gravi calamità, mi pare che si possa ritenere che una normativa-tipo si stia determinando a seguito dei vari provvedimenti che, purtroppo, nel nostro paese sono stati adottati negli ultimi anni per fronteggiare le difficili situazioni derivanti da eccezionali avversità atmosferiche. Gli stessi provvedimenti in esame, in effetti, ricalcano molto da vicino quelli del 1966.

In questo campo nella nostra legislazione si sono avuti sempre continui perfezionamenti, e questi stessi provvedimenti ne rappresentano un ulteriore sviluppo, anche grazie all'apporto del Parlamento.

ABELLI. Siamo andati indietro rispetto alla legge per il Vajont. Non diciamo cose inesatte!

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Quella legge era eccezionalissima, non eccezionale. Questa è la migliore delle eccezionali.

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È stato ripetutamente fatto presente anche nell'altro ramo del Parlamento che i perfezionamenti si riferiscono ovviamente ai provvedimenti per gli alluvionati di Firenze e non mai a quelli per il Vajont, che hanno avuto un carattere completamente diverso e di natura eccezionalissima. Ora ci troviamo naturalmente a compiere un lavoro di sintesi, a conclusione di questo dibattito che è stato molto ampio ed approfondito. Dopo questa parentesi, torniamo al discorso interrotto.

Se questi decreti in corso di conversione presentano delle differenze rispetto a quelli precedenti, ciò è o perché alcuni interventi sono stati perfezionati o perché alcuni aspetti della situazione economica delle zone colpite, per la loro peculiarità, hanno richiesto un particolare trattamento.

Mi pare così di aver sufficientemente risposto a coloro che hanno sollevato problemi di portata generale che vanno al di là degli scopi propri dei decreti in corso di conversione.

Per quanto riguarda più direttamente questi ultimi, devo subito precisare che essi sono stati emanati per fronteggiare tempestivamente e nel modo più produttivo possibile le situazioni determinatesi in varie zone del nostro paese.

Ben a ragione qualche oratore intervenuto ieri sera nel dibattito ha opportunamente rilevato che in occasione di eccezionali calamità è necessario seguire gli schemi tradizionali per non correre il rischio di ritardare gli interventi in attesa di lunghe operazioni di ristrutturazione che farebbero perdere agli stessi interventi la necessaria tempestività.

Infatti questi provvedimenti non hanno la pretesa di risolvere i problemi di portata generale di cui ho detto innanzi, e ciò per la necessità — ripeto — di non pregiudicare la tempestività degli interventi stessi.

In questo quadro, limitato se si vuole ma realistico, va visto l'insieme delle norme che sono al vostro esame. È stato detto, in questa sede, che le provvidenze previste per le zone colpite da calamità naturali sono inferiori a quelle già sancite per lo sviluppo di alcune zone del nostro territorio nazionale.

Il raffronto, seppure suggestivo, non mi pare possa ritenersi adeguato.

Gli interventi previsti per il Mezzogiorno e per alcune zone del centro-nord mirano alla trasformazione delle strutture economiche e sociali di quelle regioni; che hanno ancora redditi particolarmente bassi e infrastrutture non adeguate al processo di evoluzione di un paese moderno come vuole essere il nostro.

Le provvidenze predisposte a favore dei colpiti da calamità naturali hanno invece lo scopo fondamentale di ripristinare le situazioni preesistenti agli eventi dannosi senza investire, come ho già detto, per le difficoltà alle quali mi sono riferito, problemi di sviluppo o di portata più vasta.

Ecco perché non mi sembra che il raffronto fatto in questa aula possa essere fondatamente preso in considerazione.

Da altri è stato rilevato che sarebbe stato opportuno condizionare i finanziamenti a tasso agevolato, previsti dai decreti in esame, al mantenimento dei livelli di occupazione preesistenti agli eventi dannosi.

Qui mi pare opportuno precisare chiaramente che tutto il sistema di interventi adottato mira a facilitare la ripresa delle attività produttive e conseguentemente quella del lavoro. Posso dire che lo scopo fondamentale che si è voluto perseguire con questi provvedimenti è proprio quello di ricreare possibi-

lità di lavoro nelle stesse zone danneggiate. A questo fine mirano in particolare le norme che prevedono la localizzazione delle aziende da ricostruire negli stessi siti o in quelli immediatamente vicini a quello dove svolgevano la loro attività.

D'altra parte, se si vincolano gli interventi a favore delle imprese al mantenimento del livello di occupazione preesistente, si ritarda la ripresa dell'attività delle aziende e quindi, in definitiva, si arreca un danno notevole proprio ai lavoratori.

TEMPIA VALENTA. Perché « si ritarda la ripresa delle aziende », se è vero che bisogna ripristinare il lavoro ?

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non sono norme che possano entrare in una legge ! Tutte le norme dei decreti-legge — ella me ne deve dare atto — mirano precisamente a questo scopo. Le domando a che varrebbe inserire in una legge una disposizione di questo genere quando poi non trovasse possibilità di riscontro nella realtà economica che si evolve in questo momento.

TEMPIA VALENTA. Ma gli stessi industriali avevano preso l'impegno di fare un accordo in tal senso, e poi non l'hanno più sottoscritto in seguito alle prese di posizione del Governo !

PRESIDENTE. Onorevole Tempia Valenta, questo argomento l'abbiamo già sentito altre volte.

TEMPIA VALENTA. L'hanno sentito anche quei lavoratori che sono stati licenziati: duemila lavoratori !

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È stato anche detto che una parte notevole degli interventi previsti dai decreti in discussione avrebbe carattere caritativo. Questa è un'osservazione che non risponde alla realtà dei fatti. Gli interventi previsti, lo ripeto, sono diretti a riavviare la vita civile e produttiva delle zone colpite, e non devono configurarsi come indennizzi o risarcimenti. L'interesse pubblico richiede che i nostri concittadini, colpiti dagli eventi calamitosi, siano messi nella condizione di riprendere le normali attività nel più breve tempo; per cui le provvidenze predisposte hanno questa precipua finalità e non quella di fare opera di assistenza e meno ancora quella di fare della carità.

ABELLI. Allora, nessuna solidarietà...

BO. Eppure sarebbe opera di elementare giustizia.

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Per esempio, i contributi di lire 90 mila a favore dei lavoratori autonomi — qualcuno ha detto che si tratta di carità, forse proprio ella, onorevole Bo — e di lire 500 mila alle imprese commerciali, artigiane e alle piccole industrie non sono né degli indennizzi né dei risarcimenti; siamo d'accordo che essi non sono commisurati in alcuna maniera al danno subito dagli aventi diritto. Con la concessione di quelle somme, in sostanza, si è voluto dare la possibilità a coloro che ne beneficiano di riavviare in qualche modo la loro attività. È una provvidenza immediata che è stata di molto sollievo. Io ricordo che anche a Firenze, in occasione delle alluvioni che colpirono quella città, quelle provvidenze ebbero l'apprezzamento generale, soprattutto nelle categorie dei lavoratori autonomi. (*Interruzione del deputato Beragnoli*).

D'altra parte — come è stato rilevato anche in Senato — non è possibile recepire nella nostra legislazione, per questa materia, il concetto dell'indennizzo. Da esso deriverebbe un rapporto diretto di causalità implicante la responsabilità dello Stato.

Su questo tema, anche se spesso si esercita la polemica politica con accenti, a volte, vivaci, non si può obiettivamente concordare, perché è evidente che eventi del genere non possono addebitarsi a responsabilità di chicchessia.

Si è anche parlato dell'aumento del numero dei comuni che verrebbero a beneficiare di questi provvedimenti e dell'insufficienza degli stanziamenti predisposti. Il numero dei comuni ammessi a godere delle provvidenze dei decreti in esame è indubbiamente aumentato rispetto a quello previsto originariamente, a seguito delle avversità atmosferiche succedute alle calamità verificatesi in Piemonte. Tuttavia questo allargamento non desta particolari preoccupazioni giacché i benefici previsti vengono concessi soltanto in rapporto ai danni effettivamente verificatisi, per evenienze calamitose gravi ed eccezionali. E con ciò intendo rispondere anche a quegli ordini del giorno che sono stati presentati in argomento. (*Interruzione del deputato Beragnoli*). Mi pare perfino inutile ricordare, onorevole Beragnoli, che i due provvedimenti prevedono una spesa totale di 215 miliardi, che non è un soldo.

BERAGNOLI. Ma quello che era previsto per 100 comuni serve ora per 500.

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. E tuttavia questa somma, certamente non irrilevante, non può ritenersi sufficiente per effettuare gli interventi previsti. (*Interruzione del deputato Beragnoli*). Debbono essere dimostrati i danni, onorevole Beragnoli. Anche se il comune è compreso nell'elenco, non avrà niente se non si sono verificati danni di carattere eccezionale. (*Interruzione del deputato Abelli*). Comunque, ove nel corso del tempo si dovessero manifestare ulteriori esigenze, è evidente che il Governo adotterà le decisioni che saranno più opportune e le sottoporrà all'esame del Parlamento. Ma i mezzi finanziari mobilitati per andare incontro alle esigenze delle zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche non possono essere valutati solo in termini di stanziamenti di bilancio; ad essi vanno aggiunti quelli indotti, cioè quelli provocati dagli interventi previsti dai decreti in discussione: e questi, solo per l'industria, come ebbe a rilevare il ministro del tesoro in Senato, possono valutarsi in almeno 200 miliardi.

TEMPIA VALENTA. I provvedimenti li avete emanati per l'alluvione del 2-3 novembre. Poiché poi ne avete allargato l'ambito d'applicazione, aumentate gli stanziamenti.

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È stato anche osservato che i cittadini danneggiati dalle alluvioni del 1966 hanno trovato non poche difficoltà per ottenere finanziamenti a causa della mancanza di garanzie reali da offrire.

A questo riguardo devo precisare che gli istituti di credito hanno in realtà seguito nella concessione dei finanziamenti criteri di notevole larghezza per quanto concerne la richiesta di garanzie. Infatti, non sempre i finanziamenti di importo non rilevante sono assistiti da garanzie reali; e anche quelli superiori a 50 milioni di lire sono spesso assistiti dalle sole garanzie sui beni aziendali, i quali, per effetto del deperimento dei macchinari e della loro obsolescenza, non possono, nella maggior parte dei casi, considerarsi sufficienti a coprire i rischi.

In merito ai predetti finanziamenti posso precisare che al 31 dicembre 1968 ne sono stati concessi 17.300, per un importo totale di 224 miliardi di lire, e che, di essi, 3.500, per 19 miliardi 800 milioni, sono stati destinati alle imprese artigiane.

Sempre a proposito delle osservazioni formulate in ordine a tali finanziamenti, occor-

re rilevare che il Mediocredito centrale ha sempre accolto con la massima tempestività le richieste e che queste, nel secondo semestre del 1968, sono diminuite di molto.

Probabilmente, i deputati che hanno affrontato tali questioni si sono riferiti ad alcuni, pochi casi. Può benissimo essere avvenuto che in qualche circostanza, per motivi che non conosciamo, non sia stato possibile concedere il finanziamento richiesto; ma ciò non deve portarci a generalizzare, perché le risultanze che ho illustrato innanzi indicano chiaramente che le norme adottate in occasione delle alluvioni del 1966 hanno dato, in genere, buoni risultati.

Il fatto di aver riprodotto in questa circostanza la precedente legislazione, specie per la parte che si riferisce ai finanziamenti delle imprese, è da ritenersi già positivo. La esperienza acquisita in questo settore dimostra anche che non è opportuno variare le disposizioni emanate per aumentare la durata dei finanziamenti e per modificare la garanzia sussidiaria concessa dallo Stato.

TEMPIA VALENTA. Però qui c'era una situazione del tutto nuova. È la prima volta che si verifica un fatto di questo genere. Perché un puro e semplice richiamo a vecchie norme?

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Questo è opinabile. Si potrebbe guardare più da vicino qualche punto di questo problema. (*Interruzione del deputato Tempia Valenta*).

Occorre esaminare realisticamente la situazione delle aziende prima di suggerire soluzioni che solo a prima vista possono sembrare favorevoli. In verità, il logorio tecnico ed economico degli impianti da finanziare difficilmente si concilia con l'ammortamento a lungo termine dei finanziamenti concessi.

Per quanto riguarda la garanzia sussidiaria, da più parti è stato chiesto che il 95 per cento concesso per i finanziamenti fino a 5 milioni venga esteso ad importi maggiori. Lo vedremo in occasione della discussione di un emendamento su questo punto. L'esperienza del passato ci dice però che il predetto limite non intralcia le operazioni di finanziamento che si vogliono favorire. D'altro canto, è opportuno sottolineare che con il sistema fino ad oggi adoperato si è potuto responsabilizzare le imprese assicurando una migliore gestione delle aziende ed una maggiore stabilità delle attività produttive e quindi del lavoro stesso.

Per quanto riguarda le imprese tessili, ho ascoltato con estremo interesse la diagnosi fatta un po' da tutti, particolarmente da un deputato esperto in materia. Le sue affermazioni inducono alla riflessione e ad un esame approfondito della situazione nel settore, in vista di una ristrutturazione con prospettive a breve termine.

La questione del settore tessile si presenta notevolmente complessa e richiede una normativa tutta particolare che non può essere considerata in questa sede. Come ho già più volte ripetuto, con questi provvedimenti non si è voluto, perché non si è potuto, provvedere alla sistemazione di questioni che andassero al di là di una pronta ripresa della vita civile, economica e sociale delle zone colpite dalle calamità naturali. Tuttavia per le imprese tessili sono previste provvidenze intese a facilitare la loro ripresa nelle condizioni migliori possibili.

Ritengo di aver risposto, sia pure sommariamente, su tutti i principali argomenti trattati nel corso di questo dibattito, per altro approfondito ed elevato, anche se, a volte, eccessivamente polemico.

Del resto, l'esame fatto in Senato di questi provvedimenti è stato tale da chiarire completamente la portata delle singole norme in discussione.

Devo a conclusione esprimere il mio vivo ringraziamento a tutti gli oratori e in particolare ai relatori onorevoli Scotti e Mussa Ivaldi Vercelli, per il contributo notevole portato alla discussione con i loro interventi. È doveroso infine rinnovare l'espressione di compiacimento e di plauso per tutti coloro — amministratori locali, forze armate, di polizia, vigili del fuoco, funzionari e soprattutto giovani — che con abnegazione e spirito di sacrificio hanno dato un contributo decisivo, anche sotto il profilo morale, per alleviare i disagi delle popolazioni così duramente colpite, dando ancora una volta testimonianza della solidarietà umana di cui è capace la nostra gente.

PRESIDENTE. Degli ordini del giorno Carra (1), Riccio (2), Gastone (3), Mattarella (4), Pucci di Barsento (5), Cottone (6), Avolio (7), Lobianco (8), Mancini Vincenzo (9), Tempia Valenta (10), Todros (11) e Sullotto (12) è già stata data lettura nel corso di questa seduta.

Si dia lettura degli altri ordini del giorno, presentati dopo la chiusura della discussione generale.

BIGNARDI, Segretario, legge:

La Camera,

considerando la volontà unanime di dare al Biellese i mezzi per una efficace ripresa sociale, economica e produttiva,

ritiene indispensabile che il Governo disponga, con i mezzi ordinari, la costruzione della già progettata strada Vallemosso-Biella, indispensabile perché gli insediamenti industriali da ricostruzione o da ammodernamento non si allontanino dalle zone attuali e dai centri di residenza dei lavoratori.

(13) Bodrato, Donat-Cattin, Scalfari, Giordano.

La Camera,

considerando il fine delle leggi disposte per far fronte alle conseguenze delle alluvioni dell'autunno 1968,

invita il Governo a rivedere, sulla base di una documentata valutazione tecnica, l'elenco dei comuni inclusi nei decreti applicativi del decreto-legge 19 novembre 1968, n. 1149, e dell'articolo 1 del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, poiché le provvidenze, specie per quanto riguarda le opere pubbliche, vanno adottate dove si è determinata eccezionalità dell'evento ed eccezionalità del danno e non disperse in centinaia e centinaia di casi con diversa natura ed origine.

(14) Donat-Cattin, Bodrato, Scalfari.

La Camera,

visto l'articolo 1 del disegno di legge n. 914 « conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, recante ulteriori provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 », che demanda al Presidente del Consiglio dei ministri l'indicazione dei comuni colpiti dalle alluvioni, smottamenti, frane e mareggiate verificatesi nell'ultimo quadrimestre 1968, mediante decreti da emanarsi su proposta dei ministri per l'interno, per l'industria, il commercio e l'artigianato, per i lavori pubblici, di concerto con il ministro del tesoro, sentite le amministrazioni delle province interessate;

ritenendo che con i decreti fino ad oggi emanati dal Presidente del Consiglio sono stati indicati comuni, nei quali i danni subiti nell'ultimo quadrimestre del 1968 non sono dovuti agli eventi calamitosi in oggetto, ma soltanto agli ordinari disturbi che ogni pioggia autunnale produce alle opere pubbliche varie o a danni verificatisi in precedenti mi-

norì fenomeni alluvionali e che, pertanto, si è determinata una vera proliferazione di comuni tendenti ad ottenere il riconoscimento di eccezionalità per i danni ordinari subiti in concomitanza con le eccezionali calamità atmosferiche dell'autunno 1968 o per i danni subiti in circostanze antecedenti;

ritenendo pertanto che la suddetta proliferazione di comuni dichiarati danneggiati — il cui numero, salito a 506, è sproporzionatamente superiore a quello dei comuni effettivamente danneggiati — finisce con lo stornare somme non indifferenti destinate alle opere pubbliche nei comuni colpiti dagli eventi eccezionali dell'autunno 1968 a favore di comuni che non sono stati interessati dall'eccezionalità degli eventi, ma solo in contemporanea con questi hanno subito lievi danni di carattere ordinario;

ritenendo ancora che tale storno di fondi costituisce una ingiusta sottrazione ai fondi destinati dal decreto-legge ai comuni colpiti dalle avversità atmosferiche, oltre che una interpretazione errata e non correttamente estensiva delle motivazioni che hanno indotto il Governo ad emanare il decreto-legge in esame,

impegna

il Presidente del Consiglio:

1) a riesaminare i decreti indicanti i comuni danneggiati già emanati per sostituirli con altri decreti aggiornati che contemplino la divisione in due categorie dei comuni già riconosciuti alluvionati e come tali già inseriti nei decreti presidenziali:

a) i comuni colpiti dall'eccezionalità dell'evento e tali riconosciuti da documentazione specifica degli organi periferici del Ministero dei lavori pubblici, ai quali va destinata primieramente la somma stanziata e fino alla totale ricostruzione delle opere pubbliche;

b) i comuni che si sono aggiunti facendo valere danni subiti in precedenti calamità, o danni dovuti a usura accelerata della loro posizione geologica precaria, ai quali va destinata la somma eccedente la ricostruzione dei comuni della prima categoria, e, comunque, riconosciuto il titolo a beneficiare con precedenza assoluta dei contributi previsti dalle leggi ordinarie;

2) e che, comunque, in attesa dei nuovi decreti del Presidente del Consiglio, agli organi periferici del Ministero dei lavori pubblici siano date precise disposizioni di modo che i loro interventi ricostruttivi delle opere pubbliche danneggiate siano attuati unica-

mente nei comuni che sono stati effettivamente colpiti dalle calamità atmosferiche eccezionali dell'autunno 1968.

(15)

Giordano.

La Camera,

invitando a tenere in considerazione le aspirazioni autorevolmente e qualificatamente espresse in una risoluzione formulata dall'Unione province piemontesi a seguito di una assemblea svoltasi il 9 novembre 1968 a Biella, con la presenza degli amministratori delle province e dei comuni colpiti e di parlamentari piemontesi di tutti i partiti;

ricordato come in tale risoluzione si sottolineasse la vocazione degli enti pubblici territoriali del Piemonte:

a) a recare il loro apporto determinante e responsabile all'opera di coordinamento degli interventi assistenziali a soccorso delle popolazioni colpite, soprattutto ai fini di una equa e razionale erogazione dei fondi raccolti;

b) ad attuare nei settori di rispettiva competenza le opere di primo intervento, nonché le successive volte alla ricostruzione di impianti e servizi, introducendo nella nostra normativa il principio secondo cui gli organi statali deleghino l'esecuzione dei relativi lavori agli enti locali interessati che posseggano una adeguata attrezzatura tecnica; quanto sopra sottolineando in particolare la necessità che agli enti di bonifica, ai consorzi idraulici di irrigazione e ai consigli di valle siano devoluti, con i necessari stanziamenti, gli interventi immediati per il ripristino di opere e di manufatti;

c) ad essere sistematicamente consultati dagli organi statali competenti in ordine all'accertamento dei danni ed alla preordinazione ed attuazione delle opere e iniziative di competenza degli organi predetti;

accertato che anche il testo approvato dal Senato nella seduta del 24 gennaio 1969 accoglie soltanto in misura marginale e formale tali aspirazioni;

rilevato infine come tale tradizionale impostazione accentratrice e burocratica degli interventi porterà necessariamente ai ritardi e alle sperequazioni sempre lamentate nel passato,

impegna il Governo

a voler porre rimedio alle lamentate lacune:

1) con opportuni provvedimenti esecutivi, quali, ad esempio la delega da parte del Ministero dei lavori pubblici alle province, ai comuni, ai consorzi idraulici per la proget-

tazione ed esecuzione di opere pubbliche distrutte, nonché di primo e definitivo intervento nei fiumi e torrenti interessati;

2) con disposizioni agli organi periferici dei vari Ministeri competenti, perché si avvalgano sempre della collaborazione degli enti locali e delle rappresentanze sindacali interessate nella erogazione delle provvidenze previste dai decreti in premessa citati;

3) a voler predisporre un organico disegno di legge che, innovando profondamente le norme in vigore, assicuri agli enti pubblici territoriali, in occasione di pubbliche calamità, una funzione primaria nel coordinamento dei soccorsi e dei primi interventi e una adeguata funzione consultiva e operativa nella adozione ed applicazione dei provvedimenti volti al ristabilimento della normalità nelle zone colpite.

(16)

Botta, Giordano.

La Camera,

nell'approvare il disegno di legge di conversione del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, e in particolare relazione a quanto disposto dall'articolo 23 del decreto-legge medesimo;

considerate le finalità di sostegno e di promozione di ripresa economica cui sono intese le provvidenze creditizie disposte con il decreto-legge;

considerato altresì che è il Mediocredito centrale l'istituto chiamato più direttamente a considerare e ad assolvere le funzioni pubblicistiche che tali facilitazioni creditizie intendono perseguire,

invita il Governo

a dare istruzioni, tramite i competenti organi di vigilanza, agli istituti ed alle aziende di credito ammessi a compiere operazioni con il Mediocredito centrale affinché le procedure di recupero contemplate nell'articolo 23, ivi compresa la escussione dei beni costituiti dai mutuatari in specifica garanzia, vengano sempre iniziate con l'assenso dello stesso Mediocredito centrale.

(17)

Della Briotta.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'ordine del giorno Carra (1) riguarda provvedimenti da adottare eventualmente in futuro. Naturalmente, in occasione di calamità di carattere eccezionale il Governo dovrà necessariamente provvedere, così come ha fat-

to anche per il passato. Quindi questo ordine del giorno può essere accettato come raccomandazione se si riferisce a eccezionali calamità.

L'ordine del giorno Riccio (2) può essere accettato come raccomandazione perché lo straripamento del Volturno risulta fra le calamità prese in considerazione dai decreti in esame. È quindi un avvenimento già incluso nella sfera di operatività dei provvedimenti in discussione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Gastone (3), io vorrei pregare i presentatori di volerlo ritirare, perché in effetti molti punti in esso sottolineati già sono valutati nel disegno di legge.

Per esempio, nell'ordine del giorno Gastone si parla di delega ad enti locali, delega che è già prevista dall'articolo 10 del decreto n. 976 del 18 novembre 1966, che è stato richiamato dall'articolo 11 del decreto-legge n. 1233 del 1968, sottoposto al nostro esame. Lo stesso vale per il punto c) dell'ordine del giorno, in cui si parla degli enti pubblici territoriali del Piemonte, che dovrebbero essere sistematicamente consultati dagli organi statali competenti. Anche questa istanza mi sembra sia stata già accolta, sia tramite l'articolo 1 del decreto-legge n. 1233 del 1968, come è modificato dal disegno di legge n. 914, sia in forza dell'articolo 41-bis introdotto dallo stesso disegno di legge, che prevede la consultazione ad opera del Presidente del Consiglio, o di un ministro da lui delegato, di tutti gli enti periferici.

Ma poiché vi sono altre parti dell'ordine del giorno Gastone che non potrebbero essere accettate, sarei obbligato a chiedere che venisse respinto, mentre in realtà molte argomentazioni contenute nell'ordine del giorno stesso sono state già fatte proprie dal Governo. (*Interruzione del deputato Avolio*).

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Mattarella (4), dico senz'altro che esso merita di essere preso in considerazione, perché in effetti si tratta di opere (se ne è parlato anche in Senato) che riguardano particolarmente la città di Trapani. Ritengo quindi di poter accettare questo ordine del giorno, a nome del Governo, come raccomandazione, nella speranza che sia possibile fissare nel corso di questo esercizio e di quelli successivi gli stanziamenti necessari in base alla legge n. 408. A questo fine si formuleranno le opportune richieste al ministro dei lavori pubblici, che è il ministro competente a provvedere.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Pucci di Barsento (5), a nome del Governo lo accetto come raccomandazione.

POCHETTI. Che significa accettato come raccomandazione? Che non se ne farà niente?

PRESIDENTE. Non è una novità, onorevole collega; tante e tante volte gli ordini del giorno sono stati accettati come raccomandazione. Questa sarà una volta di più.

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Cottone (6) il Governo l'accetta come raccomandazione.

Anche per quanto riguarda l'ordine del giorno Avolio (7), devo dire che il Governo l'accetta come raccomandazione; il problema del Casertano, del resto, praticamente già rientra nel decreto-legge in esame.

AVOLIO. Non è questo che chiediamo.

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'ordine del giorno Avolio parla di predisporre le misure necessarie ed i relativi stanziamenti in armonia con i presenti disegni di legge, allo scopo di risarcire i danni e realizzare la ricostruzione.

LIBERTINI. Legga meglio, onorevole sottosegretario.

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Credo che sia il momento di smetterla di fare dello spirito. (*Commenti all'estrema sinistra*). L'ordine del giorno Avolio è comunque accettato come raccomandazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Lobianco (8), che fa riferimento alla zona del Volturno, si può accettare pure come raccomandazione, assicurando che sarà provveduto nell'ambito degli stanziamenti predisposti, in quanto il problema illustrato in questo ordine del giorno già rientra nell'ambito dei decreti-legge in esame.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Tempia Valenta (10), devo dire che sarà effettuato un accertamento per vedere se esistono le condizioni per applicare il provvedimento in discussione. È evidente che è necessario accertare se quanto è stato esposto nell'ordine del giorno sia vero.

Circa l'ordine del giorno Sulotto (12) riguardante la GESCAL, devo dire che l'assegnazione delle case GESCAL avviene in base a criteri diversi correlati al versamento dei contributi da parte degli interessati. In questi limiti l'ordine del giorno è accettato come raccomandazione e si terrà conto della richiesta che viene fatta.

L'ordine del giorno Bodrato (13) può essere accettato come raccomandazione.

Altrettanto dicasi per l'ordine del giorno Donat-Cattin (14), al quale ho già risposto nel corso del mio intervento.

Anche all'ordine del giorno Giordano (15) ho avuto occasione di rispondere in sede di replica, e ho precisato che i comuni colpiti da eccezionali calamità possono rientrare nella disposizione e ottenere l'intervento dello Stato. Perciò anche questo ordine del giorno viene accettato come raccomandazione.

PAJETTA GIULIANO. Signor Presidente, è indiscreto chiedere quante delle raccomandazioni accolte negli ultimi venti anni hanno avuto pratica realizzazione?

PRESIDENTE. È un quesito da trasmettere al servizio competente della Camera perché svolga una opportuna indagine al riguardo.

PAJETTA GIULIANO. C'è un servizio raccomandazioni?

PRESIDENTE. No. C'è un servizio studi e ad esso potremo segnalare il problema.

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'ordine del giorno Botta (16) può essere accettato come raccomandazione.

Quanto all'ordine del giorno Della Briotta (17), debbo ricordare che la questione in esso trattata è stata ampiamente dibattuta al Senato e che alla fine della discussione ebbi a dichiarare a nome del Governo che, andando incontro alle esigenze prospettate dai presentatori di emendamenti, allora, sarebbero state date tutte le disposizioni per la sospensione, ove necessario, da parte degli istituti di credito, della riscossione delle rate di più immediata scadenza degli ammortamenti. Qui, invece, si introduce un concetto che allora fu respinto, perché l'emendamento non fu accettato dal Senato.

Quindi, tolta l'ultima parte (che rappresenta il contenuto dell'emendamento respinto dal Senato), posso accettare come raccomandazione l'ordine del giorno, richiamandomi alle dichiarazioni che in proposito ebbi a fare al Senato.

SAVIO EMANUELA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAVIO EMANUELA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Circa l'ordine del giorno Todros (11), faccio osservare che il Governo si è impegnato concretamente per accelerare le procedure per la corresponsione dei contributi di lire 500 mila agli artigiani, ai commercianti ed alle piccole industrie, come è previsto dallo articolo 33 del decreto-legge. Siamo ben consapevoli che alla rapidità degli interventi è affidata la ripresa soprattutto delle aziende minori.

Al 28 dicembre — poiché nell'ordine del giorno si afferma che nessun indennizzo è giunto alle aziende alluvionate — sono stati accreditati 560 milioni come anticipazione alle prefetture in base alla documentazione richiesta. E precisamente: 300 milioni a Vercelli, 100 milioni ad Asti, 100 milioni ad Alessandria, 20 milioni a Cuneo, 20 milioni a Novara e 20 milioni a Trapani. In questi giorni la prefettura di Vercelli — e così faranno le altre prefetture — sta predisponendo i mandati di pagamento.

Desidero inoltre assicurare che saranno accelerate le procedure e che quanto prima verranno corrisposte le integrazioni. Poiché l'azione del Governo è già rivolta all'applicazione della legge, l'ordine del giorno non può essere accettato se non a titolo di raccomandazione.

VALSECCHI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALSECCHI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo non può accettare lo impegno previsto nell'ordine del giorno Mancini Vincenzo (9), concernente l'ente per lo sviluppo in Campania, mancando la legge che gli consente di poter operare al riguardo. Si può esaminare il problema, ma allo stato della legislazione, ripeto, non esistono, che io sappia, possibilità di intervento.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Carra ?

CARRA. Non ho capito bene la motivazione dell'accoglimento da parte del rappresentante del Governo del mio ordine del giorno come raccomandazione. Mi sembra che l'ono-

revole sottosegretario abbia detto: ove gli eventuali danni avvenuti, o che avvenissero a seguito di pubbliche calamità, fossero di entità paragonabile ai danni causati da questa alluvione, allora accetterei l'ordine del giorno. Se l'accettazione come raccomandazione è subordinata soltanto all'accertamento della presenza dei danni avvenuti o che avvengano prima del provvedimento che viene richiesto, in una misura non globalmente pari, ma percentualmente (come danni alle imprese, al patrimonio privato o pubblico delle imprese produttive) paragonabile a quelli previsti dal presente provvedimento, allora non vedo perché l'ordine del giorno debba essere accettato come raccomandazione dal Governo. Esso potrebbe essere integrato e accettato completamente. Se l'accettazione dell'ordine del giorno come raccomandazione non avviene per questa ragione, io chiedo che l'ordine del giorno venga posto in votazione.

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi sembra di avere detto di accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione per esaminare se esistano obiettivamente le condizioni di eccezionalità delle calamità, nel qual caso è evidente che il Governo provvederà.

PAJETTA GIULIANO. Cosa sono le calamità non eccezionali ?

CARRA. Se io aggiungessi: « sempre che si tratti di danni di pari entità », onorevole sottosegretario, accetterebbe l'ordine del giorno ?

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Si dovrebbero fare delle indagini, degli accertamenti. Obiettivamente, quindi, l'ordine del giorno non può essere accettato che come raccomandazione.

CARRA. Allora insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Carra, accettato dal Governo a titolo di raccomandazione.

(È approvato).

Onorevole Riccio ?

RICCIO. Non insisto per la votazione, ma desidero dare una spiegazione. Noi sappiamo bene, come ha detto l'onorevole sottosegretario, che per altro ringrazio, che questa materia è inclusa nei provvedimenti in corso di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1969

approvazione. Però, l'ordine del giorno tendeva a uno scopo ben preciso. Per fornire i mezzi finanziari occorrenti al Ministero dell'agricoltura per effettuare i necessari interventi nel Casertano, non si è provveduto attraverso un nuovo provvedimento, ma si è emendato, in sede di conversione al Senato, il decreto-legge del 18 dicembre 1968 relativo alle alluvioni, allargando l'arco del tempo ed aumentando il finanziamento soltanto di due miliardi, sicché in concreto dei 17 miliardi, 15 erano impegnati già per il Piemonte, e per il Mezzogiorno e il Casertano rimarrebbero soltanto 2 miliardi. I danni di quest'ultima zona sono di gran lunga superiori e quindi noi sostanzialmente nell'ordine del giorno chiediamo se altri interventi vi saranno per il Casertano e più in generale per il Mezzogiorno, in quanto i fabbisogni in agricoltura appaiono non inferiori a quelli accertati per il Piemonte e le zone limitrofe.

Se il senso dell'accoglimento dell'ordine del giorno come raccomandazione è quello che ho indicato, ne sono pago. Se il senso è diverso, prego l'onorevole sottosegretario di riflettere su quanto ho detto.

AVOLIO. È troppo ottimista, onorevole Riccio!

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il senso è quello che ella ha indicato, onorevole Riccio.

PRESIDENTE. Onorevole Gastone?

GASTONE. Desidererei avere una spiegazione dall'onorevole sottosegretario: vorrei cioè sapere per quale ragione egli ha invitato me a ritirare questo ordine del giorno e ha invece accolto come raccomandazione l'ordine del giorno Botta, che è nella sostanza uguale al mio.

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non è esatto che l'ordine del giorno Botta sia uguale a quello da lei presentato, onorevole Gastone. Tra i due documenti ci sono molte diversità. Le faccio del resto notare che quelle parti del suo ordine del giorno che sono contenute anche nell'ordine del giorno Botta vengono pure esse accolte come raccomandazione.

GASTONE. Signor Presidente, dopo le spiegazioni dell'onorevole sottosegretario non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Mattarella?

MATTARELLA. Non insisto, ma prendo atto delle dichiarazioni del Governo nel senso che, accettandosi l'ordine del giorno come raccomandazione, vengono riconosciute la fondatezza e la validità delle ragioni che stanno alla sua base.

PRESIDENTE. Onorevole Pucci di Barsento?

PUCCI DI BARSENTO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Pucci di Barsento insiste per l'ordine del giorno Cottone, di cui ella è cofirmatario?

PUCCI DI BARSENTO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Avolio?

AVOLIO. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Avolio, accolto dal Governo come raccomandazione.

(È respinto).

Onorevole Lobianco?

LOBIANCO. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Lobianco, accettato dal Governo come raccomandazione.

(È approvato).

Onorevole Lobianco, insiste per l'ordine del giorno Mancini Vincenzo, di cui ella è cofirmatario?

LOBIANCO. Dopo l'assicurazione che il problema sarà esaminato, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Tempia Valenta?

TEMPIA VALENTA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Todros?

TODROS. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Sulotto?

SULOTTO. Poiché il Governo ha dichiarato che terrà conto dell'esigenza prospettata nel mio ordine del giorno, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Bodrato?

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1969

BODRATO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Donat-Cattin ?

DONAT-CATTIN. Poiché non comprendo come un ordine del giorno del tipo di quello che ho presentato possa essere accettato come raccomandazione, insisto perché sia posto in votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Donat-Cattin, accettato dal Governo come raccomandazione.

(È approvato).

Onorevole Giordano ?

GIORDANO. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Giordano, accettato dal Governo come raccomandazione.

(È approvato).

Onorevole Botta ?

BOTTA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Della Briotta ?

DELLA BRIOTTA. Non insisto.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 913, nel testo identico del Senato e della Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1 del disegno di legge.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

È convertito in legge il decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, recante provvedimenti urgenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968, con le seguenti modificazioni:

Il titolo che precede l'articolo 1 è sostituito dal seguente: « Sospensione e proroga di termini ».

All'articolo 1, primo comma, le parole: « Nei comuni colpiti dalle alluvioni, smottamenti e frane, verificatisi nell'autunno 1968 » sono sostituite dalle altre: « Nei comuni col-

piti dalle alluvioni, smottamenti, frane e mareggiate, verificatisi nell'ultimo quadrimestre del 1968 ».

nel secondo comma, dopo la parola: « fluviali » sono aggiunte le altre: « e marittime »;

dopo il secondo comma è aggiunto il seguente:

« I contratti di locazione e di sublocazione stipulati nei comuni di cui al primo comma sono prorogati al 30 aprile 1970 ».

All'articolo 4, il primo comma è sostituito dal seguente:

« I termini di 90 giorni di cui agli articoli 3, 9, 10 e 11 della legge 30 luglio 1951, n. 948, sull'ammortamento dei titoli rappresentativi di depositi bancari, entro i quali l'ignoto detentore può presentare il titolo all'istituto emittente o notificargli l'opposizione, sono ridotti a 30 giorni, qualora i titolari dei buoni fruttiferi, dei libretti di risparmio nominativi o dei libretti di risparmio o di deposito al portatore o considerati tali risiedessero alla data del 7 novembre 1968 nei comuni indicati ai sensi dell'articolo 1 »;

al secondo comma, le parole: « a lire 100.000 » sono sostituite dalle altre: « a lire 300.000 ».

All'articolo 5, le parole: « oltre 18 mesi dall'entrata in vigore del presente decreto » sono sostituite dalle altre: « oltre il 30 giugno 1970 ».

All'articolo 7, il primo comma è sostituito dal seguente:

« Il ministro per le finanze ha facoltà di autorizzare, nei comuni indicati ai sensi dell'articolo 1, la sospensione della riscossione fino al 31 dicembre 1969 dell'imposta e sovrimposte sui terreni, dell'imposta sul reddito agrario, dell'imposta e sovrimposte sul reddito dei fabbricati, dell'imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso, dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile, dell'imposta sulle società, dell'imposta comunale sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni, dell'addizionale provinciale all'imposta sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni, dell'imposta camerale, dell'imposta complementare, dell'imposta di consumo in abbonamento e di tutti i tributi autonomi comunali e provinciali riscuotibili mediante ruoli, dell'imposta sugli incrementi di valore delle aree

fabbricabili e dei contributi di miglioria, anche nell'ipotesi di versamento diretto in tesoreria, nonché di tutte le addizionali ai predetti tributi »;

nel secondo e nel terzo comma, le parole: « 31 dicembre 1968 » sono sostituite dalle altre: « 31 marzo 1969 ».

Dopo l'articolo 8, è aggiunto il seguente:

« *Articolo 8-bis.* — Nei comuni indicati ai sensi dell'articolo 1 è ammesso alla registrazione qualunque atto senza le penalità dovute per avvenuto decorso dei termini, nei casi in cui la scadenza di questi sia coincisa con la data della calamità e sempre che la presentazione per la registrazione avvenga entro il 31 marzo 1969 ».

L'articolo 11 è sostituito dal seguente:

« Nei comuni indicati ai sensi del primo comma dell'articolo 1 si applicano le agevolazioni previste dagli articoli 29, 30, 31 primo, secondo, quarto e quinto comma, e 32 della legge 31 maggio 1964, n. 357 e dalla legge 4 luglio 1966, n. 499.

Sono esenti dall'imposta generale sulla entrata e dalle relative addizionali i corrispettivi degli appalti delle opere, delle lavorazioni per il recupero delle materie prime e delle merci danneggiate, nonché le importazioni dall'estero e gli acquisti nello Stato dei materiali, delle materie prime e dei prodotti necessari alla ricostruzione della zona devastata e al ripristino delle scorte distrutte.

L'esenzione di cui sopra, a favore delle lavorazioni per il recupero delle materie prime e delle merci danneggiate, è concessa dal 5 novembre 1968 al 30 giugno 1969 ».

Dopo l'articolo 11, è aggiunto il seguente:

« *Articolo 11-bis.* — Le imprese che hanno avuto perdite per danneggiamento o distruzione verificatesi nell'ultimo quadrimestre del 1968 nelle zone di cui ai decreti previsti dall'articolo 1, nonché le imprese danneggiate dalle alluvioni e mareggiate verificatesi nell'autunno 1966 nelle zone di cui ai decreti previsti dall'articolo 1 del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, possono avvalersi del disposto di cui all'articolo 112 del testo unico sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645, ancorché non costituite sotto forma di società di capitali o comunque non tassabili in base a bilancio, secondo i criteri di determinazione enunciati all'articolo 99 dello stesso testo legislativo.

Per i soggetti tassabili in base a bilancio in forza dell'articolo 104 del citato testo unico 29 gennaio 1958, n. 645, non si applica la condizione di cui al secondo comma dell'articolo 112 del testo unico su richiamato ».

All'articolo 12, le parole: « agosto 1969 » sono sostituite dalle altre: « febbraio 1970 ».

All'articolo 13, il primo comma è sostituito dal seguente:

« Le erogazioni in denaro o in natura effettuate in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dagli eventi calamitosi di cui al precedente articolo 1 sono esenti dalla imposta di ricchezza mobile, dall'imposta comunale sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni, dall'addizionale provinciale all'imposta sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni, dall'imposta camerale, dall'IGE e dall'imposta di bollo e non concorrono a formare il reddito imponibile agli effetti dell'imposta complementare e dell'imposta sulle società ».

Dopo l'articolo 15, sono inseriti i seguenti:

« *Articolo 15-bis.* — Con decorrenza 6 novembre 1968, agli operai e agli apprendisti delle aziende artigiane sospesi dal lavoro in dipendenza degli eventi calamitosi del 3 e 4 novembre 1968, verificatisi nei comuni indicati nel decreto ministeriale 6 novembre 1968, emanato in applicazione della legge 5 novembre 1968, n. 1115, è corrisposta una integrazione salariale pari all'80 per cento della retribuzione globale che sarebbe ad essi spettata per le ore di lavoro non prestate comprese fra le zero ore ed il limite massimo di ore previste dai contratti collettivi di lavoro, ma comunque non oltre le 44 ore settimanali.

Con effetto dal primo gennaio 1969, agli impiegati delle aziende industriali ed artigiane, con esclusione dei dirigenti, che siano sospesi dall'impiego in dipendenza degli eventi calamitosi di cui al primo comma, è corrisposta un'indennità, ragguagliabile a giornata, pari all'80 per cento della retribuzione mensile spettante al momento della sospensione stessa e comunque non eccedente lire 200.000 mensili.

Il trattamento di cui al comma precedente con decorrenza dal 6 novembre 1968 è applicato, in caso di sospensione dal lavoro per le stesse cause di cui ai precedenti commi, anche agli apprendisti delle aziende industriali.

I datori di lavoro sono tenuti a versare, per ogni impiegato ammesso al trattamento previsto dal presente articolo, un contributo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1969

alla Cassa integrazione guadagni pari al 25 per cento dell'indennità corrisposta.

Alla corresponsione dei trattamenti previsti dai precedenti commi provvede la Cassa integrazione guadagni degli operai dell'industria con gli stanziamenti di cui all'articolo 13 della legge 5 novembre 1968, n. 1115.

Detti trattamenti sono corrisposti per la durata di 3 mesi e possono essere prolungati per i periodi e con le modalità di cui al secondo comma dell'articolo 2 della legge 5 novembre 1968, n. 1115.

Per le modalità di corresponsione dei trattamenti previsti dal presente articolo, nonché di versamento del contributo posto a carico dei datori di lavoro di cui al comma quarto, si applicano le disposizioni di cui al decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1945, n. 788, e al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 agosto 1947, n. 869 ».

« *Articolo 15-ter.* — È riconosciuta la qualità d'infortunati del lavoro ai cittadini rimasti invalidi in conseguenza delle calamità naturali verificatesi nell'ultimo quadrimestre del 1968 ed ai deceduti nel corso dei medesimi eventi.

Agli invalidi ed ai superstiti è concessa, rispettivamente, una rendita vitalizia di invalidità o una rendita di reversibilità secondo le norme in vigore per le assicurazioni obbligatorie contro gli infortuni.

Le rendite di cui al presente articolo sono anticipate dall'INAIL e vengono rimborsate annualmente dallo Stato ».

All'articolo 20, primo comma, le parole: « entro il termine di 30 giorni dalla data del presente decreto » sono sostituite dalle altre: « entro il 31 marzo 1969 ».

L'articolo 21 è sostituito dal seguente:

« L'onere derivante dai trattamenti straordinari di cui ai precedenti articoli 15, 15-ter, 16 e 19 è assunto a carico dello Stato nel limite di spesa di lire 900.000.000. Detta somma, che sarà iscritta nello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1968, sarà ripartita fra le gestioni interessate, a copertura della spesa effettivamente sostenuta, con decreto del ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il ministro del tesoro ».

All'articolo 22, il primo ed il secondo comma sono sostituiti dai seguenti:

« A favore dei conduttori di aziende agricole e delle cooperative agricole e di condu-

zione associata, i cui terreni, in conseguenza degli eventi calamitosi verificatisi nel periodo di cui al primo comma dell'articolo 1, siano stati in tutto o in parte sommersi dalle acque o comunque alluvionati o abbiano subito frane o smottamenti, sono concesse le provvidenze di cui agli articoli 14, 15 e 16 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito con modificazioni nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142. A tal fine è autorizzata la spesa di lire 800 milioni che sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1968, in aumento all'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 25, primo comma, lettera a) del predetto decreto-legge.

È altresì autorizzata la spesa di lire 300 milioni, che sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1968, per rimborso all'Ente nazionale risi, ai conduttori di aziende agricole, alle cooperative agricole e loro consorzi delle spese di riessicazione, trasporto, facchinaggio e magazzinaggio sostenute per interventi atti ad evitare il deterioramento del riso e del risone danneggiati dalle acque alluvionali, comprese le spese per agevolare l'ammasso volontario del risone danneggiato o deteriorato dalle acque alluvionali »;

nel terzo comma, le parole: « dell'autunno 1968 » sono sostituite dalle altre: « verificatisi nel periodo di cui al primo comma dell'articolo 1 ».

All'articolo 25, secondo comma, le parole: « 750 milioni » sono sostituite dalle altre: « 650 milioni ».

All'articolo 26, terzo comma, le parole: « entro 150 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto » sono sostituite dalle altre: « entro il 30 giugno 1969 ».

All'articolo 33, il secondo comma è soppresso.

PRESIDENTE. L'articolo 15 del decreto-legge è così formulato:

Ai lavoratori già occupati presso aziende situate nei comuni indicati ai sensi dell'articolo 1, che abbiano interrotto o sospeso l'attività in conseguenza dei danni subiti per gli eventi calamitosi di cui allo stesso articolo 1, è concessa, per i primi 90 giorni di

disoccupazione, prorogabili fino al massimo di 180 giorni con decreto del ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con il ministro del tesoro, una maggiorazione di 400 lire al giorno in aggiunta all'indennità ad essi spettante secondo le norme dell'assicurazione obbligatoria per la disoccupazione involontaria di cui al regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, e successive modificazioni.

L'indennità di disoccupazione, maggiorata a norma del comma precedente e nei limiti di tempo ivi previsti, spetta altresì ai lavoratori che, alla data di cessazione o sospensione del lavoro per effetto degli eventi calamitosi di cui al precedente articolo 1, risultavano assicurati per la disoccupazione involontaria in modo continuativo presso la stessa azienda da non meno di cinque settimane, sempreché non siano ad essi applicabili le disposizioni relative alla cassa per l'integrazione dei guadagni degli operai dell'industria.

La maggiorazione di cui al primo comma, sempreché sussistano le condizioni ivi previste, è concessa anche ai lavoratori agricoli aventi diritto all'indennità di disoccupazione a norma dell'articolo 32, lettera a), della legge 29 aprile 1949, n. 264, e successive modificazioni, per il numero di giorni indennizzato nell'annata agraria in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto, entro il massimo di 90 giorni. Eguale maggiorazione spetta a coloro che abbiano maturato il diritto all'indennità di disoccupazione, anziché nell'annata predetta, in quella successiva.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituirlo con il seguente:

Ai dipendenti di tutte le aziende industriali, artigiane, commerciali ed agricole, situate nei comuni indicati ai sensi dell'articolo 1, che abbiano sospeso l'attività in conseguenza dei danni subiti per gli eventi calamitosi di cui allo stesso articolo 1, viene garantita la conservazione del posto di lavoro e la retribuzione piena contrattuale fino alla ripresa della attività lavorativa.

L'onere per tale trattamento è assunto dallo Stato integralmente per i dipendenti di tutte le categorie non ammesse all'integrazione salariale disposta dall'articolo 2 della legge 5 novembre 1968, n. 1115.

Per i lavoratori che sono ammessi invece ai benefici della Cassa integrazione guadagni, lo

Stato corrisponderà, tramite la stessa Cassa, l'integrazione necessaria al raggiungimento della retribuzione piena.

A tutti i lavoratori di cui al presente articolo sono garantiti il trattamento pieno di malattia e maternità e il godimento degli assegni familiari.

15. 1. Libertini, Tempia Valenta, Gastone, Amodei, Bo, Lenti, Busetto, Canestri, Damico, Avolio.

L'onorevole Libertini ha facoltà di svolgerlo.

LIBERTINI. Questo emendamento è stato da me ampiamente illustrato, nel corso della discussione generale, nella seduta di ieri, ragione per la quale non ho nulla da aggiungere salvo ribadire, parola per parola, tutto quello che ieri ho detto al riguardo.

PRESIDENTE. Dopo l'articolo 16 del decreto-legge è stato proposto di aggiungere il seguente articolo 16-bis:

Il termine per la presentazione delle domande per le provvidenze disposte dall'articolo 12 del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, convertito con modificazioni nella legge 23 dicembre 1966, n. 1141 e all'articolo 16 del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, è riaperto.

Le domande già presentate dagli interessati, ai sensi e per gli effetti delle norme richiamate nel comma precedente e non accolte per scadenza dei termini, sono ammesse e riesaminate d'ufficio senza alcun gravame.

16. 0. 1. Bortot, Busetto, Lizzero, Fregonese, Balarin.

L'onorevole Bortot ha facoltà di illustrarlo.

BORTOT. Al di là delle gravi questioni aperte dalle catastrofi alluvionali dell'autunno 1966 e dell'autunno 1967, riguardanti la sicurezza e la sistemazione idrogeologica del territorio ed una nuova disciplina delle acque (problemi questi non ancora affrontati con uno studio serio ed organico e la cui soluzione costituisce un presupposto basilare per assicurare una concreta operatività delle leggi che stiamo discutendo), abbiamo voluto richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo sulle gravi lacune e carenze riscontrate nella applicazione delle leggi sull'alluvione del 1966. Con la presentazione di questo articolo aggiuntivo e di altri emendamenti abbiamo voluto

sottolineare queste lacune e queste carenze che hanno privato di un loro diritto le popolazioni che anche allora furono duramente colpite e verso le quali abbiamo ancora, almeno in parte, un debito di giustizia e di riparazione, per lo meno nei limiti in cui Governo e Parlamento intesero riconoscerlo.

Ci riferiamo alla riapertura dei termini per la presentazione da parte di coltivatori diretti, artigiani e commercianti delle domande rivolte ad ottenere il contributo di lire 90 mila previsto dall'articolo 12 del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, convertito con modificazioni nella legge 23 dicembre 1966, n. 1141. Purtroppo vi furono allora diversi lavoratori autonomi che presentarono tali domande in ritardo o che non le presentarono affatto per non aver avuto conoscenza della legge o per l'isolamento delle frazioni in cui vivevano e in genere per le innumerevoli difficoltà che ne condizionavano allora la libertà di azione: teniamo conto del fatto che intere vallate furono isolate per settimane e che poi sopraggiunse l'inverno. Ci siamo trovati allora di fronte ad una situazione veramente drammatica, per cui tutte quelle popolazioni avevano in quei giorni cose ancora più assillanti a cui rivolgere l'attenzione. Intanto i termini brevi e perentori della legge scadevano.

Per queste ragioni e per compiere un doveroso atto di giustizia chiediamo che gli interessati possano beneficiare delle 90 mila lire allora previste, le quali, anche se a distanza di anni, sono attese con ansia da quelle popolazioni, che vivono ancora in condizioni di estremo bisogno, nella paura per la propria sicurezza e nell'incertezza del proprio avvenire.

PRESIDENTE. L'articolo 33 del decreto-legge è così formulato:

« Le disposizioni del presente decreto-legge sostituiscono quelle del decreto-legge 7 novembre 1968, n. 1118, ed hanno effetto dalla data di entrata in vigore di quest'ultimo.

Restano validi gli atti e provvedimenti in applicazione del decreto-legge 7 novembre 1968, n. 1118.

Il presente decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare ».

È stato presentato il seguente emendamento:

Alla fine del primo comma aggiungere il seguente periodo:

Esse si applicano anche ai comuni delle province di Pistoia e di Modena danneggiati dalle frane e smottamenti del febbraio 1968 e dal terremoto e dall'alluvione del gennaio 1969.

33. 1. **Beragnoli, Vecchi, Raffaelli.**

L'onorevole Beragnoli ha facoltà di svolgerlo.

BERAGNOLI. Signor Presidente, l'emendamento è chiarissimo e si illustra da sè. Desidero soltanto sottolineare il fatto che questo emendamento, che probabilmente noi ritireremo dopo l'esito positivo della votazione sull'ordine del giorno presentato dall'onorevole Carra, da me e da altri colleghi di vari settori politici, ha lo scopo di realizzare un obiettivo di equità e di giustizia nei riguardi di tutti i cittadini. E mi ha stupito e addolorato — il mio stupore e il mio dolore sono compensati solo in parte dalla soddisfazione per il voto che la Camera ha dato poco fa in favore dell'ordine del giorno a cui dianzi accennavo — che il rappresentante del Governo, il senatore Picardi, sia venuto qui a dire che si possono estendere le provvidenze contenute nei decreti-legge o che il Governo può pensare di emanare un provvedimento di estensione di quelle norme alle località colpite successivamente al 31 dicembre 1968 solo quando si tratti di calamità eccezionali.

Che cosa significa « calamità eccezionali »? Signor Presidente, voglio sottolineare — e concludo — che nella notte tra il 6 e il 7 gennaio di quest'anno alcuni comuni della montagna pistoiese sono stati colpiti da un terremoto che ha raggiunto il settimo grado della scala Mercalli, cioè qualcosa di simile a quello che interessò vaste zone della Sicilia occidentale l'anno scorso. Ora, siccome si tratta solo di due, tre comuni con 15-20 mila abitanti, siccome si tratta solo di poche centinaia di famiglie colpite da questo cataclisma, secondo la tesi « sfoderata » qui dal senatore Picardi, costoro non dovrebbero beneficiare di provvedimenti tendenti a lenire questa disgrazia, che li ha colpiti non per loro colpa?

Io credo che una tesi di questo genere vada respinta. Di qui il senso del nostro emendamento, che vuole appunto realizzare un criterio di equità e di giustizia che è garantito dalla Costituzione; perché non si comprende come ad alcuni cittadini che hanno la disgrazia

zia di abitare in una regione devastata dal terremoto lo Stato debba andare incontro, mentre ad altri cittadini, che hanno la disgrazia o la minore disgrazia di abitare in una zona solo parzialmente colpita, ma che hanno subito danni qualitativamente uguali o anche più gravi di quelli verificatisi nell'altra regione, non dovrebbe essere garantito nulla. E questa una tesi inaccettabile, che va respinta.

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ma vi sono gli stanziamenti ordinari.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1 del disegno di legge?

SCOTTI, *Relatore*. La Commissione è contraria all'emendamento Libertini 15. 1, riferito all'articolo 15 del decreto-legge n. 1232, perché le modificazioni apportate dal Senato ci sembra rispondano sostanzialmente alla richiesta avanzata con l'emendamento stesso. Tra l'altro, si richiama una disciplina che riguarda più generalmente la disoccupazione tecnologica e che è stata oggetto d'accordo con i sindacati.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Bortot 16. 0. 1, facciamo rilevare che in questo articolo si pongono due questioni: la prima è data dalla riapertura dei termini per quanto riguarda le provvidenze previste all'articolo 12 del decreto 9 novembre 1966, n. 914; la seconda è data dalla proroga dei termini relativi alle disposizioni dell'articolo 16 del decreto-legge n. 1232 del 1968. Per quanto riguarda la riapertura dei termini per la richiesta dei benefici di cui al decreto del 1966, bisogna notare che non ci sono più disponibilità finanziarie, per cui la riapertura dei termini non avrebbe alcun significato e portata pratica. Per quanto invece riguarda l'apertura dei termini per i benefici di cui all'articolo 16 del decreto n. 1232 del 1968, i termini non sono ancora scaduti. Essendo infatti di 60 giorni i termini scadranno il 18 febbraio.

Per quanto infine riguarda l'emendamento Beragnoli 33. 1, riferito all'articolo 33 del decreto-legge, credo che anche i proponenti si rendano conto del fatto che, dopo l'approvazione dell'ordine del giorno Carra, questo emendamento può essere ritirato. Infatti con l'impegno posto dall'ordine del giorno c'è anche il problema di una disponibilità aggiuntiva, che invece « votandosi » all'interno di questo provvedimento non sarebbe possibile trovare.

PRESIDENTE. Il Governo?

TEDESCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'emendamento Libertini 15. 1 concerne i dipendenti delle aziende situate nei comuni colpiti dagli eventi calamitosi e che abbiano sospeso la attività lavorativa per effetto degli eventi medesimi. Tale emendamento vorrebbe introdurre le seguenti provvidenze: il divieto di licenziamento, la corresponsione della retribuzione contrattuale per tutto il periodo di sospensione, con onere a carico della Cassa integrazione guadagni e dello Stato, il trattamento di malattia e di maternità nonché la corresponsione degli assegni familiari.

Al riguardo si fa presente che analogo emendamento è stato presentato al Senato ed è stato respinto, così come lo stesso emendamento è stato presentato alla Camera nel corso della discussione presso la Commissione bilancio e non è stato approvato.

I motivi addotti a sostegno della reiezione dell'emendamento ci sembrano tuttora validi. Tali motivi possono essere così sintetizzati. Il fenomeno di un notevole incremento del numero dei disoccupati non si è in realtà verificato. Ciò — è bene sottolinearlo — non perché i danni subiti dai centri produttivi siano stati lievi (l'alluvione infatti ha distrutto totalmente alcune aziende), ma perché, essendo stata approvata la legge 5 novembre 1968, n. 1115, sugli interventi straordinari della Cassa integrazione guadagni, è stato possibile far fruire dei benefici di cui alla suddetta legge la maggior parte degli operai sospesi dal lavoro.

Gli operai delle aziende colpite o danneggiate esistenti nei comuni indicati dal decreto ministeriale 6 novembre 1968, emanato in applicazione della citata legge n. 1115, hanno potuto così ottenere immediatamente un'integrazione salariale pari all'80 per cento della retribuzione globale che essi avrebbero percepito per le ore di lavoro non effettuato comprese fra le zero ore e il limite massimo fissato dai contratti collettivi fino a 44 ore settimanali.

L'intervento straordinario della Cassa integrazione guadagni ha senza dubbio influito sull'andamento della disoccupazione, la quale è rimasta circoscritta entro ristretti limiti, soprattutto a seguito dell'intervento predetto.

A conferma di ciò è da far presente che i disoccupati, secondo i dati della previdenza sociale, non costituiscono un numero rilevante. Infatti, le domande di maggiorazione dell'indennità di disoccupazione, presentate

alla data del 25 gennaio scorso, ammontano a 310 unità, delle quali 208 inoltrate da lavoratori agricoli, mentre le rimanenti 102 sono state presentate da lavoratori appartenenti a settori diversi da quello agricolo.

In relazione a tali domande le somme erogate a titolo di maggiorazione dell'indennità di disoccupazione da parte della previdenza sociale, fino alla data ora indicata, non hanno raggiunto un importo considerevole, ammontando a circa 11 milioni di lire. Invece, gli operai ammessi all'integrazione salariale sono stati oltre 21 mila — sempre alla stessa data — con un numero di ore superiore a due milioni 700 mila unità.

A titolo di integrazione sono state spese somme, sempre alla data cui facciamo riferimento, che si aggirano intorno ai 500 milioni di lire, delle quali potrei anche fornire i dati particolari, qualora potessero interessare.

È da rilevare per altro che — a seguito dell'emendamento approvato dal Senato che introduce nel decreto-legge n. 1232 l'articolo 15-bis — si viene ad estendere ulteriormente l'intervento della Cassa integrazione guadagni mediante la corresponsione dell'integrazione della retribuzione in misura pari all'80 per cento della retribuzione medesima in favore degli impiegati, operai ed apprendisti delle aziende artigiane ed in favore degli impiegati ed apprendisti delle aziende industriali sospesi dal lavoro in dipendenza degli eventi calamitosi verificatisi nei comuni indicati dal decreto ministeriale del 6 novembre 1968, emanato, come è stato riferito, in applicazione della più volte richiamata legge 5 novembre 1968, n. 1115.

Una voce all'estrema sinistra. Per gli impiegati, dal 1° gennaio.

TEDESCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Esatto.

In relazione a quanto si è detto, una misura così importante quale quella del blocco dei licenziamenti, nonché quella concernente la corresponsione del 100 per cento della retribuzione a tutti i dipendenti delle aziende sospesi dal lavoro, non sembra che possa trovare un valido fondamento, atteso che il fenomeno della disoccupazione è rimasto contenuto entro limiti modesti.

È da rilevare altresì che l'emendamento Libertini, non prevedendo la copertura finanziaria degli oneri che deriverebbero dalla sua approvazione, non può essere accettato, considerato che lo stanziamento di 900 milio-

ni di lire previsto dall'articolo 21 del decreto-legge è al riguardo insufficiente.

In ordine al mantenimento dell'assistenza di malattia ai disoccupati o a quanti siano sospesi dal lavoro, previsto dall'emendamento in questione, si fa presente che da parte del Ministero del lavoro è stato recentemente messo a punto un disegno di legge inteso a prorogare la norma scaduta il 31 dicembre 1968 (articolo 6 della legge 29 maggio 1967, n. 309) che assicura il diritto dei lavoratori disoccupati o sospesi dal lavoro alla completa assistenza, compresa quella ospedaliera, per la durata di 6 mesi, in deroga alle disposizioni vigenti. Tale disegno di legge trovandosi in corso di diramazione per l'esame da parte del Consiglio dei Ministri. Per quanto riguarda infine la proposta in materia di assegni familiari, si osserva che con l'articolo 6 della legge n. 1115 del 1968 si è resa permanente la norma, scaduta il 31 dicembre 1968, concernente la corresponsione degli assegni familiari ai lavoratori disoccupati in luogo delle maggiorazioni per carichi di famiglia connesse con il trattamento di disoccupazione, nonché la corresponsione degli assegni familiari in misura intera agli operai ammessi a fruire dei benefici della Cassa integrazione guadagni, ancorché siano sospesi dal lavoro.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Bortot 16.0.1 non posso non associarmi alle considerazioni già svolte dal relatore.

Per questi motivi il Governo esprime parere contrario all'emendamento Libertini 15. 1 e all'articolo aggiuntivo Bortot 16. 0. 1.

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Il relatore aveva pregato l'onorevole Beragnoli di ritirare il suo emendamento 33. 1, e la richiesta, essendo stato approvato l'ordine del giorno Carra, mi sembra giusta. Io vorrei, anche a chiarimento del mio pensiero che è stato un po' travisato, dire che questo emendamento non può essere accolto per le successive estensioni che si darebbero alla sfera di efficacia del provvedimento che stiamo qui esaminando. Però desidero precisare che i danni verificatisi nelle province di Pistoia e di Modena non hanno avuto carattere di eccezionale gravità e quindi possono essere fronteggiati benissimo ed adeguatamente con i normali mezzi di bilancio. Non è detto infatti che ogni pioggia che determina dei danni

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1969

debba dar luogo all'adozione di un provvedimento di carattere eccezionale, di un decreto-legge. Questo era il mio pensiero. (*Interruzione dei deputati Beragnoli e Libertini*).

Per questo motivo il Governo è contrario all'emendamento Beragnoli 33. 1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Libertini, mantiene il suo emendamento 15. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

LIBERTINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*E respinto*).

Onorevole Bortot, mantiene il suo articolo aggiuntivo 16. 0. 1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo ?

BORTOT. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*E respinto*).

Onorevole Vecchi, mantiene l'emendamento Beragnoli 33. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione, né dal Governo ?

VECCHI. Signor Presidente, dopo la votazione dell'ordine del giorno Carra, noi riteniamo di non dovere insistere sulla votazione di questo emendamento, per non pregiudicare urgenti e necessari provvedimenti che dovrebbero essere adottati nei prossimi mesi per rendere giustizia a quelle province e a quelle zone che sono state escluse dalla concessione dei benefici di cui ai provvedimenti che sono qui in discussione.

Io, poiché sono nuovo all'attività parlamentare, non riesco a comprendere come mai il Governo si basi sul carattere di eccezionalità dei danni subiti da certe zone solo per poterle includere in certi provvedimenti. Non solo non capisco questo sistema, ma lo respingo senz'altro, perché le informazioni di cui dispone già il Governo dovrebbero essere sufficienti a dimostrare che per quanto riguarda la provincia di Modena, si è di fronte ad attività commerciali, industriali ed agricole che non possono più essere esercitate avendo i titolari di queste attività perso tutto. Il Governo perciò dovrebbe avere ricevuto, dai propri uffici periferici e dagli uffici tecnici della provincia e dei comuni che hanno inviato le documentazioni, tutti gli elementi necessari per

decidere. Non solo, ma quando si dice che si deve intervenire con normali mezzi di bilancio, mi permetto di fare osservare che i normali mezzi di bilancio non prevedono interventi in questa direzione.

Di fronte a queste considerazioni, pur ritirando il nostro emendamento, sollecitiamo interventi che vadano a rendere giustizia alle popolazioni di Modena, di Pistoia ed altre ancora.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge.

(*E approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2 del disegno di legge.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« Restano validi gli atti e provvedimenti adottati in applicazione del decreto-legge 7 novembre 1968, n. 1118 ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(*E approvato*).

Il disegno di legge sarà successivamente votato a scrutinio segreto.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 914, nel testo identico del Senato e della Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1 del disegno di legge.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

È convertito in legge il decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, recante ulteriori provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968, con le seguenti modificazioni:

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

« Con decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta dei ministri per l'interno, per l'industria, il commercio e l'artigianato e per i lavori pubblici, di concerto con il ministro per il tesoro, sentite le amministrazioni delle province interessate, alle quali è assegnato un termine di 20 giorni per la risposta, sono indicati i comuni colpiti dalle alluvioni, smottamenti, frane e mareggiate verificatisi nell'ultimo quadrimestre del 1968, ai quali si applicano le provvidenze previste negli articoli 11, 12, 13, 22, 23, 25, 26, 33, 34 e 41 del presente decreto.

I comuni colpiti dagli eventi calamitosi di cui al precedente comma che non siano già compresi nei decreti suddetti possono richiedere di esservi inclusi, con domanda da presentare al Presidente del Consiglio dei Ministri, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. La domanda è corredata dal parere dell'amministrazione provinciale e ad essa è allegata una relazione del genio civile ».

All'articolo 2:

al primo comma, nell'elenco dei comuni della provincia di Vercelli è aggiunto in fine il comune di « Massazza »;

al secondo comma, dopo la parola: « seguenti » è aggiunta l'altra: « ulteriori ».

L'articolo 3 è sostituito dal seguente:

« Il piano di ricostruzione di cui al precedente articolo ha effetto di variante dei piani urbanistici eventualmente esistenti; ove non esistano piani urbanistici, il piano è valido per dieci anni dalla data di approvazione.

Esso è adottato dal comune con procedura d'urgenza e la deliberazione è assoggettata al solo controllo di legittimità dell'organo tutorio. La deliberazione si ritiene approvata ove quest'ultimo non si pronunci in via definitiva entro 30 giorni dalla ricezione.

Il piano è approvato dal provveditore alle opere pubbliche, sentito il comitato tecnico-amministrativo, entro 60 giorni dalla ricezione della relativa deliberazione comunale.

Con il decreto di approvazione il provveditore, su conforme parere del comitato tecnico amministrativo e sentito il comune, può apportare al piano le modifiche che non siano tali da incidere sui criteri di impostazione del piano medesimo e che siano riconosciute indispensabili per assicurare una più organica e razionale ricostruzione.

Le deliberazioni comunali e l'atto di approvazione sono affissi, congiuntamente e contemporaneamente, nella sede del comune e in quella del provveditorato alle opere pubbliche per la durata di 15 giorni, al termine dei quali il piano è esecutivo. Dell'affissione è data notizia anche mediante pubblicazione, a spese del comune, nel foglio degli annunci legali della provincia e in uno o più quotidiani fra quelli localmente più diffusi.

Il provvedimento di approvazione del piano è definitivo.

Gli elaborati del piano sono depositati presso la sede del comune e chiunque ne può

prendere cognizione a decorrere dalla data iniziale di affissione della deliberazione comunale.

L'approvazione del piano equivale a dichiarazione di pubblica utilità, di urgenza ed indifferibilità per tutte le opere in esso previste ».

All'articolo 4, il secondo comma è sostituito dai seguenti:

« In caso di inosservanza del termine stabilito nel primo comma dell'articolo 2, e qualora, anche prima della scadenza di tale termine, il comune dichiara di non poter compilare il piano, questo è compilato dal provveditore alle opere pubbliche e trasmesso al comune, il quale lo adotta e ne dà notizia con avviso affisso presso la sede del comune stesso per la durata di 15 giorni, decorsi i quali il piano è esecutivo. Gli elaborati del piano sono depositati presso la sede del comune e chiunque ne può prendere cognizione a decorrere dalla data iniziale di affissione della deliberazione comunale. Dell'affissione è data notizia nei modi previsti dall'articolo 3, quarto comma.

La deliberazione comunale di adozione del piano costituisce atto definitivo ».

L'articolo 5 è sostituito dal seguente:

« Gli impianti e le attrezzature delle imprese individuali e sociali, delle società cooperative e dei consorzi, indipendentemente dalla loro dimensione, dei settori industriale, commerciale, artigianale, alberghiero, turistico e dello spettacolo, nonché gli studi dei professionisti, danneggiati o distrutti, che non possano essere ricostruiti sulla stessa area e quelli che sia necessario trasferire in altra sede potranno godere delle provvidenze concesse dal presente decreto, ove il nuovo insediamento sia previsto sulle aree indicate nel piano di ricostruzione.

Qualora per gravi motivi, da riconoscersi con decreto del ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato, emanato di concerto con il ministro per il lavoro e la previdenza sociale e sentite le amministrazioni dei comuni interessati ed il comitato regionale per la programmazione economica, ai quali è assegnato il termine di 30 giorni per le eventuali osservazioni, sia ritenuta necessaria la ricostruzione al di fuori del territorio del comune, le provvidenze sono estese agli stabilimenti che saranno trasferiti nel territorio di comuni facenti parte della medesima valle o nel territorio di comuni confinanti con comuni della valle stessa; questi

ultimi sono determinati con decreti emanati dai ministri per i lavori pubblici e per l'industria, il commercio e l'artigianato, sentite le amministrazioni dei comuni interessati ed il comitato regionale per la programmazione economica, ai quali è assegnato il termine di 30 giorni per le eventuali osservazioni ».

Dopo l'articolo 5 è aggiunto il seguente:

« *Articolo 5-bis.* — Quando la ricostruzione di un immobile debba avvenire in sede diversa, secondo quanto previsto nel precedente articolo, l'area occupata dal complesso immobiliare da trasferire viene attribuita gratuitamente al patrimonio indisponibile del comune con decreto del prefetto, previa demolizione a cura e spese dello Stato dell'edificio preesistente.

Le aree destinate all'insediamento dei fabbricati da trasferire sono espropriate a cura e spese dello Stato e cedute gratuitamente agli aventi diritto, tenendo conto delle nuove esigenze di superficie eventualmente derivanti dalle disposizioni vigenti. I provvedimenti di assegnazione delle aree per la ricostruzione sono emessi dal provveditore regionale alle opere pubbliche e sono definitivi. Il trasferimento avviene con l'onere per l'assegnatario di portare a compimento i lavori di costruzione del nuovo fabbricato entro tre anni dalla data della effettiva messa a disposizione dell'area: qualora, entro detto termine, la costruzione non sia realizzata, sono ripetute a carico dell'assegnatario le spese sostenute dallo Stato per l'acquisto della nuova area e per la quota-parte delle spese di urbanizzazione, con detrazione del valore delle aree già occupate dal complesso immobiliare da trasferire. In aggiunta agli importi da ripetere sono corrisposti gli interessi legali.

Il credito dello Stato per il rimborso di cui al comma precedente è assistito da diritto di prelazione graduato immediatamente dopo i crediti di cui all'articolo 2770 del codice civile. Alla riscossione si procede secondo le norme relative alla riscossione delle imposte dirette.

Le aree che nei piani di ricostruzione sono destinate ai servizi pubblici o alle opere di urbanizzazione primaria, ove non siano già di proprietà dei comuni, sono espropriate a cura e spese dello Stato e cedute gratuitamente ai comuni. Tutti gli atti a titolo oneroso o gratuito posti in essere per l'attuazione di quanto previsto nel presente articolo sono registrati e trascritti a tassa fissa. Per le assegnazioni a titolo gratuito non si applica l'imposta sulle donazioni.

I diritti reali di godimento e le iscrizioni gravanti sulle aree acquisite dal patrimonio comunale, ai sensi del primo comma, sono trasferiti sulle aree assegnate per la ricostruzione di cui al secondo comma. La relativa annotazione si effettua, a domanda di qualunque interessato, in base a presentazione di certificato del provveditore alle opere pubbliche, attestante che il nuovo terreno è stato assegnato per la ricostruzione in sostituzione di quello già occupato dal complesso immobiliare da trasferire.

Agli acquisti effettuati dallo Stato o dai comuni in base alle disposizioni del presente decreto non si applicano le norme dell'articolo 17 del codice civile.

Le opere di urbanizzazione primaria necessarie per l'attuazione dei trasferimenti di cui al primo comma sono eseguite a cura e spese dello Stato ».

L'articolo 6 è sostituito dal seguente:

« Per la ricostruzione e il trasferimento di fabbricati di qualsiasi natura e destinazione occorre il nulla osta dell'ufficio del genio civile competente, il quale può negarlo, in base all'esame dei relativi progetti, entro 60 giorni dalla loro presentazione, per ragioni attinenti alla sicurezza idraulica ed idrogeologica od alla esecuzione di programmi di opere pubbliche che impediscano l'attuazione dei lavori previsti nei progetti predetti ».

L'articolo 7 è sostituito dal seguente:

« Le licenze edilizie già rilasciate per le costruzioni su aree comprese anche parzialmente nel piano di ricostruzione decadono di diritto.

Durante il periodo compreso tra la data di entrata in vigore del presente decreto e la data di entrata in vigore dei piani di ricostruzione, i sindaci dei comuni obbligati ad adottare i piani stessi potranno rilasciare licenze edilizie, anche in deroga all'articolo 17 della legge 6 agosto 1967, n. 765, quando sia possibile la ricostruzione sulla medesima area o in area in cui il piano di ricostruzione già adottato e in corso di approvazione lo consenta, previo nulla osta da parte dell'ufficio del genio civile, ai sensi dell'articolo 6 ».

All'articolo 8, le parole: « non sia superiore a quella », sono sostituite dalle altre: « non superiori di oltre il 25 per cento quella ».

All'articolo 9, le parole: « a seguito delle alluvioni e che siano compresi nell'elenco di cui all'articolo 1 », sono sostituite dalle al-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1969

tre: « a seguito degli eventi calamitosi verificatisi nell'ultimo quadrimestre del 1968 e che siano indicati nei decreti di cui all'articolo 1 ».

All'articolo 11, le parole: « delle alluvioni dell'autunno 1968 » sono sostituite dalle altre: « degli eventi calamitosi verificatisi nel periodo di cui all'articolo 1, »;

allo stesso articolo, sono aggiunti i tre commi seguenti:

« Il termine indicato nel primo comma dell'articolo 11 del predetto decreto-legge è sostituito da quello di 180 giorni.

Gli enti interessati dovranno far pervenire le domande di intervento dello Stato, con la segnalazione dei danni subiti, ai competenti uffici del genio civile entro il 30 giugno 1969.

Il ripristino delle opere che sia a cura e spese dello Stato può essere effettuato in sede più adatta o con struttura o dimensioni diverse da quelle preesistenti, qualora sia necessario far corrispondere le opere stesse ad esigenze idrauliche, idrogeologiche od urbanistiche, o alle esigenze della tecnica moderna o della programmazione economica ».

All'articolo 12, il secondo comma è sostituito dal seguente:

« In deroga alle disposizioni del predetto articolo, i contributi sono concessi anche quando i fabbricati da ricostruire o da riparare siano iscritti o abbiano titolo per essere iscritti nel catasto rurale ».

All'articolo 13, il primo comma è sostituito dai seguenti:

« Le domande per la concessione dei contributi previsti nell'articolo precedente, corredate dal computo metrico estimativo dei lavori, debbono essere presentate, in esenzione da bollo, ai competenti uffici del genio civile entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto; quando si tratti di fabbricati siti negli abitati da trasferire in altra sede a cura e spese dello Stato, il termine decorre dalla data della pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica del relativo decreto di trasferimento.

Ove lo sgombero dei fabbricati venisse disposto successivamente dall'autorità competente, il termine per la presentazione delle domande di cui al comma precedente, decorre dalla data dell'ordinanza di sgombero ».

dopo il primo comma è inserito il seguente:

« Le domande presentate entro 30 giorni dalla scadenza del termine di cui all'artico-

lo 8 del decreto-legge 11 novembre 1966, n. 976, convertito nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, sono prese in considerazione in via di sanatoria ».

il secondo comma è sostituito dal seguente:

« I provveditorati regionali alle opere pubbliche — previo accertamento da parte dell'ufficio del genio civile della natura ed entità del danno subito dall'immobile — possono corrispondere ai proprietari che ne facciano richiesta anticipazioni sulla somma presumibilmente dovuta per contributo, in misura pari al 50 per cento del contributo stesso ove l'importo delle spese di riparazione o ricostruzione superi le lire 2.500.000 ed al 60 per cento ove l'importo stesso non superi tale somma ».

L'articolo 14 è sostituito dal seguente:

« Per le espropriazioni da effettuare per la esecuzione del presente decreto si applicano le norme di cui agli articoli 12 e 13 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892. Per la determinazione dell'indennizzo è assunto come valore venale il valore di mercato alla data dell'evento calamitoso ».

L'articolo 15 è sostituito dal seguente:

« Le convenzioni per l'affidamento, a liberi professionisti e ad enti, di incarichi di studio e di progettazione di competenza dell'Amministrazione dei lavori pubblici, per le opere da effettuarsi in applicazione del presente decreto, sono stipulate, sentito il proprio comitato tecnico-amministrativo, dai competenti organi decentrati dell'Amministrazione stessa.

Le spese relative gravano sugli stanziamenti per l'esecuzione delle opere ».

L'articolo 16 è sostituito dal seguente:

« Per l'attuazione degli interventi di cui ai precedenti articoli 5-bis, 11 e 12, è autorizzata la spesa di lire 54.000 milioni, da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, in ragione di lire 5.000 milioni per l'anno finanziario 1968 e di lire 49.000 milioni per l'anno finanziario 1969.

A valere sulla somma di lire 49.000 milioni relativa all'anno finanziario 1969, sarà provveduto, fino alla concorrenza di lire 500 milioni, al ripristino ed alla riattivazione dei canali demaniali Cavour ed Elena, nonché dei relativi influenti e defluenti. Il ministro del tesoro provvede, con propri decreti, al trasferimento dei fondi dallo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici a quello del Ministero delle finanze ».

All'articolo 17:

al primo comma le parole: « 13.200 milioni » sono sostituite dalle altre: « 15.200 milioni ».

il secondo comma è sostituito dal seguente:

« La maggiore somma di lire 10.000 milioni sarà stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici in ragione di lire 8.000 milioni per l'anno finanziario 1968 e di lire 2.000 milioni per l'anno finanziario 1969 ».

All'articolo 19, il primo periodo è sostituito dal seguente:

« È autorizzata la spesa di lire 1.250 milioni, da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1969, per provvedere, a totale carico dello Stato, nelle circoscrizioni territoriali di competenza degli uffici del genio civile per le opere marittime di Genova, Ravenna, Trapani e Ancona: ».

All'articolo 20 il primo comma è sostituito dal seguente:

« Per l'esecuzione dei lavori di ripristino definitivo delle strade classificate statali nei compartimenti per la viabilità di Genova, Torino, Milano, Bolzano, Napoli e Bari, comprese le opere di consolidamento, di risanamento, di difesa ed eventuali indennità di espropriazione, è autorizzata la spesa di lire 18.000 milioni in ragione di lire 6.000 milioni per l'anno finanziario 1968 e di lire 12.000 milioni per l'anno finanziario 1969 ».

Dopo l'articolo 20 è aggiunto il seguente:

« *Articolo 20-bis.* — Il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato ad acquistare ed installare presso i suoi organi periferici apparecchiature destinate alla segnalazione, anche a distanza, dei dati di rilevamento idrometeorologici. Alla relativa spesa, e fino alla concorrenza di lire 200 milioni, si farà fronte con gli stanziamenti di cui all'articolo 16 del presente decreto ».

All'articolo 21:

al primo comma, primo periodo, le parole « Per il ripristino dei » sono sostituite dalle altre: « In relazione ai » e le parole: « nell'autunno 1968 » sono sostituite dalle altre: « nell'ultimo quadrimestre del 1968 »;

al numero 1), le parole « 5 miliardi » sono sostituite dalle altre « 5.500 milioni »;

il numero 2) è sostituito dal seguente:

« 2) lire 9.500 milioni per il ripristino delle opere pubbliche di bonifica e di bonifica montana, nonché delle opere ed impianti di carattere collettivo, ai termini dell'articolo 8 della legge 21 luglio 1960, n. 739, e successive modificazioni ed integrazioni. Di detta somma non meno di lire 1.500 milioni saranno destinate al ripristino delle opere di bonifica montana. Possono essere eseguiti lavori diretti alla migliore efficienza delle opere da ripristinare.

Per il ripristino o la sistemazione delle strade poderali e interpoderali, piano viabile, opere d'arte, di cui alla lettera b) del primo comma dell'articolo 8 della legge 21 luglio 1960, n. 739, gli interessati sono autorizzati dall'Ispettorato provinciale per l'agricoltura competente per territorio a provvedere direttamente con contributi fino ad un massimo di lire 600 mila per le strade interpoderali e di lire 300 mila per quelle poderali. A tale scopo il presidente del consorzio, ove questo sia legalmente costituito o un delegato degli utenti della strada interessata dovrà produrre apposita domanda in carta libera all'ispettorato provinciale per l'agricoltura con firma autenticata dal sindaco o da un pubblico ufficiale ».

Dopo il primo comma sono inseriti i seguenti:

« Le sovvenzioni previste al comma precedente sono concesse nella misura massima di 450.000 lire per ettaro di terreno investito a colture viticole, frutticole, orticole, quando, oltre alle perdite delle anticipazioni colturali, siano necessari lavori di risistemazione superficiale del terreno.

Ai conduttori delle aziende agricole i cui terreni per effetto delle calamità verificatesi nell'autunno 1968 non abbiano potuto essere seminati nell'annata agraria 1968-69 con la conseguente perdita totale del reddito, oltre alla sovvenzione per la perdita delle anticipazioni colturali è concesso un indennizzo di 120.000 lire per ettaro ».

al secondo comma, le lettere a) e b) sono sostituite dalle seguenti:

« a) lire 2.000 milioni per la concessione del concorso statale negli interessi e del contributo nella rata di ammortamento dei prestiti quinquennali con abbuono di quota parte del capitale di cui all'articolo 2 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, convertito nella legge 21 ottobre 1968, n. 1088. Le annualità

relative saranno iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste in ragione di lire 2.000 milioni per ciascuno degli esercizi dal 1969 al 1973, in aumento alla autorizzazione di spesa di cui all'articolo 4 del citato decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917;

b) lire 1.000 milioni per la concessione del concorso statale negli interessi sui prestiti di esercizio di cui all'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, e successive modificazioni ed integrazioni. Le annualità relative saranno iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste in ragione di lire 1.000 milioni per ciascuno degli esercizi dal 1969 al 1973, in aumento alla autorizzazione di spesa prevista dall'articolo 36 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito nella legge 18 marzo 1968, n. 241 »;

al terzo comma, le parole: « di cui ai punti 1), 2) e 3) e alla lettera a) » sono sostituite dalle altre: « di cui ai punti 1) e 3) del primo comma ed alla lettera a) del secondo comma ».

All'articolo 22:

il primo comma è sostituito dal seguente:

« I soggetti di cui all'articolo 5 che hanno subito danni a seguito degli eventi calamitosi verificatisi nel periodo di cui all'articolo 1 e aventi sede, filiali, stabilimenti, depositi, cantieri, negozi o studi professionali nei territori indicati con i decreti previsti nell'articolo 1 sono ammessi a beneficiare, in relazione alle loro specifiche caratteristiche, delle provvidenze di cui agli articoli 28, 29, 30, 31, 33, 34, 35, 36, 38, 40, 40-bis, 41, 41-bis, 41-ter, 42, 43, 43-bis e 47-bis del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito con modificazioni nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, e successive modificazioni ed integrazioni. Gli oneri di spesa graveranno sui " Fondi " previsti dagli articoli citati dal suddetto decreto »;

il terzo comma è soppresso.

All'articolo 23, l'ultimo periodo è sostituito dal seguente:

« " La garanzia suddetta si esplica nella misura del 95 per cento della perdita sofferta fino a 5 milioni e nella misura dell'80 per cento per l'eccedenza " ».

L'articolo 24 è sostituito dal seguente:

« Le imprese che usufruiscono del concorso statale nel pagamento degli interessi

quale è previsto dal decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, decadono dal beneficio ove cessino volontariamente la loro attività ed a partire dal momento di cessazione di tale attività oppure qualora senza il consenso dell'istituto finanziatore modificano la propria composizione o struttura giuridica, in modo tale da diminuire la portata delle garanzie a favore degli istituti finanziatori. Decadono inoltre dal beneficio della restituzione rateale. Tuttavia gli istituti finanziatori, d'intesa con il Mediocredito centrale, potranno loro accordare di provvedere al rimborso secondo piani di pagamenti dilazionati, ferma restando la garanzia sussidiaria di cui all'articolo 28 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito con modificazioni nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142 ».

All'articolo 25:

il primo comma è sostituito dal seguente:

« Alle imprese tessili, industriali e artigianali, ubicate nei territori dei comuni che appartengono alle province di Novara e Vercelli e Cuneo, indicati nei decreti di cui al precedente articolo 1, i cui impianti siano stati distrutti o danneggiati dagli eventi calamitosi verificatisi nell'ultimo quadrimestre del 1968, nonché a quelle risultanti da concentrazione o fusione delle stesse, i finanziamenti sono concessi per la durata di 15 anni, compreso un periodo di preammortamento non superiore a 3 anni ».

Il terzo e il quarto comma sono sostituiti dai seguenti:

« Gli istituti ed aziende di credito ammessi ad operare con il Mediocredito centrale e con la Cassa per il credito alle imprese artigiane, sono autorizzati ad effettuare, anche in deroga a disposizioni legislative o statutarie, i finanziamenti di cui al presente articolo e ad erogare ai mutuatari, nelle more del completamento della documentazione di rito, fino al 20 per cento del prestito deliberato. La durata delle operazioni compiute dal Mediocredito centrale e dalla Cassa per il credito alle imprese artigiane, ai sensi del presente articolo, può estendersi fino a 15 anni.

Le agevolazioni previste nel presente articolo sono concesse anche se i nuovi impianti, in sostituzione di quelli distrutti o danneggiati, abbiano una diversa destinazione industriale, sempre che vengano installati nei territori di cui al primo comma e alle

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1969

condizioni stabilite dall'articolo 5 del presente decreto.

Limitatamente alle imprese di cui al presente articolo, le scadenze indicate all'articolo 43 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito con modificazioni nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, sono sostituite dalle scadenze relative agli anni 1968, 1969, 1970 e 1971.

I finanziamenti di cui al primo comma possono essere maggiorati di un importo non superiore al 10 per cento dei finanziamenti stessi qualora l'istituto lo ritenga necessario in relazione alla situazione finanziaria dell'azienda ».

L'articolo 26 è sostituito dal seguente:

« Ai finanziamenti alle imprese artigiane di cui all'articolo 5 del presente decreto la garanzia prevista dall'articolo 38 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito con modificazioni nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, si esplica nella misura del 95 per cento della perdita sofferta fino a lire 5 milioni e nella misura dell'80 per cento per l'eccedenza ».

All'articolo 27 è aggiunto il seguente comma:

« Ove lo sgombero di stabilimenti non danneggiati o danneggiati solo parzialmente per ragioni idrauliche o idrogeologiche venga disposto successivamente al 31 dicembre 1969 dall'autorità competente, il termine per la presentazione delle domande di finanziamento di cui al comma che precede è fissato in giorni 180 dalla data della ordinanza di sgombero ».

All'articolo 33, il primo comma è sostituito dal seguente:

« Alle imprese individuali e sociali, dei settori del commercio e dell'artigianato, nonché alle piccole industrie con un massimo di 20 dipendenti, danneggiate dagli eventi calamitosi verificatisi nel periodo di cui all'articolo 1, è corrisposto un contributo, a fondo perduto, di lire 500.000 »;

al terzo comma, le parole: « non dovesse risultare iscritta » sono sostituite dalle altre: « non sia iscritta »; la parola: « provvedere » è sostituita dalla parola: « procedere ».

All'articolo 34, primo comma, le parole: « dalle alluvioni dell'autunno 1968, » sono sostituite dalle altre: « dagli eventi calamitosi verificatisi nel periodo di cui all'articolo 1 ».

All'articolo 35, il primo comma è sostituito dal seguente:

« In aggiunta alla sovvenzione straordinaria di lire 1.000 milioni autorizzata con l'articolo 23 del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato viene accordata una ulteriore sovvenzione straordinaria di lire 4000 milioni per far fronte alle spese relative al ripristino delle opere e degli impianti danneggiati dagli eventi calamitosi verificatisi nel periodo di cui all'articolo 1, anche con le eventuali modifiche necessarie a prevenire danni della stessa natura e per far fronte alle spese da sostenere in dipendenza dei detti eventi per la ricostruzione e riparazione dei fabbricati alloggi, per la ricostituzione delle scorte di materie e materiali e dei mezzi di esercizio, per servizi sostitutivi sui tronchi di linea interrotti, nonché per gli indennizzi dovuti ».

All'articolo 37, le parole « dal settembre al novembre 1968, » sono sostituite dalle altre « nel periodo di cui all'articolo 1, ».

All'articolo 38:

i primi due commi sono sostituiti dai seguenti:

« Ai comuni compresi nei territori indicati nei decreti del Presidente della Repubblica emanati o da emanarsi a norma dell'articolo 1 del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, ed alle amministrazioni provinciali nel cui territorio sono compresi, è concesso un contributo dello Stato pari all'ammontare delle minori entrate derivanti da sgravi fiscali di tributi non dovuti, in tutto o in parte, relativamente all'ultimo trimestre del 1968 e all'intero anno 1969, sia da diminuzione di redditi patrimoniali conseguenti alla distruzione o a danneggiamenti di beni provocati dalle calamità indicate nel predetto decreto-legge, nonché delle minori entrate derivanti dalle imposte di consumo e dal contributo speciale di cura da riscuotersi in partita di giro ai sensi dell'articolo 9 della legge 4 marzo 1958, n. 174 e successive modificazioni.

La misura del contributo è determinata in base alle entrate accertate nel 1968, per i tributi riscuotibili mediante ruolo e per il contributo speciale di cura, e in base al gettito nell'anno 1967, aumentato dell'incremento medio verificatosi nell'ultimo biennio, per le imposte di consumo.

Analogo contributo, in relazione alle minori entrate derivanti dalle cause indicate al primo comma, per l'ultimo bimestre dell'an-

no 1966 e l'intero anno 1967, è concesso ai comuni compresi nei territori indicati nei decreti del Presidente della Repubblica emanati o da emanarsi a norma dell'articolo 1 del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, ed alle amministrazioni provinciali nel cui territorio tali comuni sono compresi. Sono conseguentemente abrogati i commi primo e secondo dell'articolo 52 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito con modificazioni nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142.

La concessione dei contributi previsti nel presente articolo è disposta con decreto del ministro per l'interno, da emanarsi entro 60 giorni dalla ricezione presso il Ministero dell'interno della deliberazione dei consigli comunali o provinciali interessati, sottoposta all'approvazione dell'organo di controllo competente ad approvare il bilancio di previsione ».

Dopo l'articolo 38 è aggiunto il seguente:

« *Articolo 38-bis.* — Gli enti locali, comuni e province, sono autorizzati, anche in deroga ai limiti stabiliti dai contratti con le tesorerie, a richiedere anticipazioni di cassa in relazione ai minori introiti derivanti dall'applicazione del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232.

Tali anticipazioni potranno servire per il pagamento di spese correnti per i ratei dei mutui scadenti nell'ultimo bimestre del 1968 e nel primo, secondo, terzo, quarto bimestre del 1969.

Gli interessi su tali anticipazioni sono a carico dello Stato e al relativo onere si farà fronte con lo stanziamento di cui all'articolo 38 ».

All'articolo 39, il secondo comma è sostituito dal seguente:

« È autorizzata l'ulteriore spesa di lire 2.100 milioni da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno in ragione di lire 2.000 milioni per l'anno finanziario 1968 e di lire 100 milioni per l'anno finanziario 1969, per provvedere a spese inerenti ai servizi ed al personale dei vigili del fuoco, impiegati nelle zone colpite dagli eventi calamitosi di cui all'articolo 1 ».

All'articolo 40, in fine, le parole: « dalle alluvioni dell'autunno 1968 » sono sostituite dalle altre: « dagli eventi calamitosi di cui all'articolo 1 ».

L'articolo 41 è sostituito dal seguente:

« Le merci vincolate alla finanza, anche se temporaneamente importate, vengono esone-

rate dal pagamento dei dazi e degli altri diritti di confine, per le quantità di esse distrutte o gravemente deteriorate in conseguenza degli eventi calamitosi verificatisi nei comuni indicati nei decreti di cui all'articolo 1 del presente decreto ».

Dopo l'articolo 41 è aggiunto il seguente:

« *Articolo 41-bis.* — Il Presidente del Consiglio dei ministri o un ministro da lui delegato curerà la convocazione di riunioni consultive semestrali, cui parteciperanno i sindaci dei comuni danneggiati, i presidenti delle amministrazioni provinciali, i presidenti delle camere di commercio, i rappresentanti provinciali delle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori delle zone colpite, nonché il presidente del comitato regionale della programmazione, per esaminare lo stato di attuazione del presente decreto ».

All'articolo 42, al primo comma, le parole: « 130.600 milioni » sono sostituite dalle altre: « 140.600 milioni. ».

Dopo l'articolo 43 è aggiunto il seguente:

« *Articolo 43-bis.* — Per i provvedimenti previsti dal presente decreto si applicano le disposizioni di cui all'articolo 83 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito con modificazioni nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142 ».

All'articolo 44, secondo comma, le parole: « di lire 52.300 milioni e lire 130.600 milioni » sono sostituite dalle altre: « in ragione di lire 52.300 milioni e lire 140.600 milioni ».

All'articolo 46 il secondo comma è soppresso.

PRESIDENTE. L'articolo 4 del decreto-legge è così formulato:

« Con deliberazione della giunta comunale, immediatamente esecutiva, la compilazione dei piani di ricostruzione può essere affidata dal comune a liberi professionisti, con l'applicazione delle tariffe stabilite con decreto ministeriale 8 gennaio 1963, n. 3331, maggiorate del 25 per cento.

In caso di inosservanza del termine stabilito nel primo comma dell'articolo 2, e qualora, anche prima della scadenza di tale termine, il comune dichiari di non poter compilare il piano, questo è compilato dal provveditore alle opere pubbliche e trasmesso al comune, il quale ne dà notizia con avviso affisso presso la sede del comune stesso per la durata di 15

giorni, decorsi i quali il piano è esecutivo. Per lo stesso periodo di tempo gli elaborati del piano sono depositati presso la sede del comune e chiunque ne può prendere cognizione.

Per la compilazione del piano il provveditore può, in deroga alle disposizioni del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni, avvalersi dell'opera di liberi professionisti con l'applicazione delle tariffe stabilite nel decreto ministeriale 8 gennaio 1963, n. 3331, maggiorate del 25 per cento ».

È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere il seguente comma:

La spesa per la redazione dei piani di ricostruzione è a totale carico dello Stato.

4. 1. Amodei, Tempia Valenta, Libertini, Bo, Gastone, Todros, Busetto, Avolio.

LIBERTINI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Devo solo dire che se si respingesse questo emendamento, il costo dei piani di ricostruzione verrebbe addossato a piccoli comuni operai, molti dei quali sono ancora sotto il peso delle macerie, del fango, tra mille drammatiche difficoltà. L'idea che lo Stato scarichi sui comuni colpiti dalle alluvioni le spese dei piani di ricostruzione è assolutamente ingiusta ed irrazionale. Faccio quindi appello a tutti i colleghi affinché, come si dice dalle parti non piemontesi ma meridionali, si mettano una mano sulla coscienza nel votare questo emendamento.

PRESIDENTE. L'articolo 5 del decreto-legge è così formulato:

« Gli stabilimenti industriali o artigianali danneggiati o distrutti che non possano essere ricostruiti sulla stessa area e quelli che sia necessario trasferire in altra sede potranno godere delle provvidenze concesse dal presente decreto, ove il nuovo insediamento sia previsto sulle aree indicate nel piano di ricostruzione.

Qualora per gravi motivi, da riconoscersi con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sia ritenuta necessaria la ricostruzione fuori dell'ambito del territorio del comune, le provvidenze sono estese agli stabilimenti che saranno trasferiti nei territori dei comu-

ni alluvionati facenti parte della medesima valle. È tuttavia consentito alle imprese di trasferire i propri stabilimenti nel territorio di comuni contigui alla valle stessa, da determinarsi con decreti dei Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, del commercio e dell'artigianato ».

È stato presentato il seguente emendamento:

Alla fine del primo comma, dopo le parole: piano di ricostruzione, aggiungere le seguenti: e vengano conservati i livelli di occupazione esistenti alla data del 31 ottobre 1968.

5. 1. Tempia Valenta, Libertini, Gastone, Amodei, Bo, Busetto, Bortot, Canestri, Raucchi, Lenti, Sulotto, Damico, Avolio.

L'onorevole Tempia Valenta ha facoltà di svolgerlo.

TEMPIA VALENTA. Abbiamo già parlato di questo emendamento nel corso della discussione generale; poche parole desidero dire, quindi, per illustrarlo. Sarebbe veramente assurdo che dopo l'alluvione, e dopo i provvedimenti ed i finanziamenti decisi dallo Stato, si concludesse con una consistente riduzione dell'occupazione proprio nella zona che è stata duramente colpita, riduzione che verrebbe ad attuarsi con una riorganizzazione delle industrie fondata sull'intensificazione dello sfruttamento, come è stato dimostrato in queste settimane, e come si vede praticamente dalle agitazioni, dalle lotte e dagli scioperi che oggi sono in corso nelle aziende del Biellese proprio per questo motivo. Non si capisce, quindi, come da parte del Governo e della maggioranza non si voglia accettare un principio così elementare, per cui i soldi dello Stato devono servire a sostenere l'occupazione. In caso contrario tutte le discussioni che facciamo sulla piena occupazione non avrebbero alcun senso. Specie per una zona in cui si fanno molte ore di lavoro straordinario perché c'è bisogno di manodopera, è assurdo che non si voglia tener conto di questa richiesta e addirittura si arrivi, con i provvedimenti al nostro esame, a far sì che gli industriali riducano l'occupazione. Gli industriali, infatti, che avevano assunto l'impegno di sottoscrivere un accordo con le organizzazioni dei sindacati per dare nuovamente lavoro ai dipendenti occupati alla data del 31 ottobre 1968, dopo la discussione fatta al Senato non hanno più firmato detto accordo e si sono orientati per una riduzione dell'occupazione.

Ci auguriamo quindi che la Camera voglia approvare il nostro emendamento.

PRESIDENTE. All'articolo 6 del decreto-legge è stato proposto di aggiungere il seguente articolo 6-*bis*:

Entro un anno dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto deve essere elaborato un piano per la sistemazione idraulica, idraulico-forestale e idraulico-agraria dei bacini dei torrenti Strona, Sessera, Cervo, Belbo, Elvo e del fiume Sesia per creare le condizioni di sicurezza idrogeologica.

L'elaborazione del piano di cui al primo comma è affidata all'Amministrazione della provincia interessata a norma dell'articolo 53 della legge 25 luglio 1904, n. 523, e successive modificazioni apportate dalla legge 13 luglio 1911, n. 774, di concerto con i comuni interessati.

6. 0. 1. Tempia Valenta, Libertini, Gastone, Bo, Amodei, Busetto, Todros, Barca, Raucci, Bortot.

BUSETTO. Chiedo di illustrarlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUSETTO. Noi chiediamo due cose: in primo luogo che si elabori un piano di sistemazione idrogeologica per tutti i bacini che sono stati sconvolti nella zona del Biellese; in secondo luogo, che la elaborazione di questo piano sia affidata alla cura delle amministrazioni provinciali e dei comuni interessati. Mi sembra che le richieste siano estremamente valide e legittime: poiché bisogna sistemare quei bacini, è giusto valorizzare l'opera dell'ente locale nella elaborazione dei piani necessari a questa sistemazione.

PRESIDENTE. L'articolo 12 del decreto-legge è così formulato:

« I contributi per la ricostruzione o riparazione di fabbricati urbani di proprietà privata di qualsiasi natura e destinazione, sono concessi nei limiti ed alle condizioni stabilite dall'articolo 7 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito con modificazioni nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142.

In deroga a tale articolo, i contributi sono concessi anche quando i fabbricati da ricostruire o da riparare siano iscritti nel catasto rurale.

I limiti indicati nel primo comma del citato articolo 7 non si applicano per la ripara-

zione e la ricostruzione di alloggi di proprietà degli enti pubblici operanti nel settore dell'edilizia economica e popolare e degli edifici privati di interesse storico, artistico e monumentale ».

È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il secondo comma, inserire le seguenti parole: Detti contributi sono concessi anche per i fabbricati, iscritti nel catasto rurale, distrutti o danneggiati dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966.

12. 1. Bortot, Ceravolo Domenico, Busetto, Tempia Valenta, Libertini, Barca, Granzotto, Bo, Raucci, Gastone, Beragnoli, Lenti.

All'articolo 21 del decreto-legge è stato inoltre proposto di aggiungere il seguente articolo 21-*bis*:

In deroga a quanto è disposto dall'ultimo comma dell'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739, richiamata nell'articolo 21 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito con modificazioni nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, e all'articolo 21 del decreto-legge n. 1233 del 18 dicembre 1968, la concessione e la liquidazione dei contributi e delle somme dovute ai coltivatori diretti proprietari di fondi, il cui reddito non ecceda le normali esigenze familiari e i cui terreni non possano essere ripristinati a causa di frane che li abbiano asportati, o a causa di erosioni delle acque, o perché sommersi da alti strati di sabbia, ghiaia ed altri materiali sterili, o perché situati in zone insicure e soggette a trasferimento, vengono effettuate contestualmente anche nel caso in cui le somme e i contributi non possono essere impiegati in acquisti di scorte vive e morte ed investimenti fondiari a scopi produttivi in agricoltura.

21. 0. 1 Bortot, Ceravolo Domenico, Busetto, Granzotto, Lizzero, Fregonese, Libertini, Avolio.

L'onorevole Bortot ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

BORTOT. Desidero leggere due lettere per significare l'importanza dei nostri emendamenti.

La prima lettera è dell'amministrazione del Corpo delle guardie forestali ad un agricoltore. È scritto in questo documento: « Domanda di contributo per ripristino di strutture fondiari e scorte danneggiate dall'alluvione del 4 novembre 1966. A seguito degli

accertamenti del caso si è spiacenti dover comunicare che la domanda relativa all'oggetto presentata dalla signoria vostra a questo dipartimento non può essere accolta per il seguente motivo: il fabbricato rurale distrutto non era più al servizio di un'azienda agricola efficiente; il terreno danneggiato è da considerarsi irripulibile e pertanto la signoria vostra non può beneficiare del contributo previsto che, a norma dell'ultimo comma dell'articolo 1 della legge n. 739, spetta solo ai proprietari coltivatori diretti. — Il capo di ispettorato dipartimentale, dottor Antonio Sammarchi ». La tassa della lettera, naturalmente, era a carico del destinatario!

Nella mia provincia vi sono 3.014 fabbricati distrutti o danneggiati; solo 1.200 sono urbani e pertanto 1.800 proprietari di fabbricati riceveranno questa lettera.

Un'altra lettera mi è pervenuta oggi da parte dell'ispettore forestale di Belluno il quale, preoccupato proprio di questo aspetto del problema, mi prega di interessarmi per far sì che questi fabbricati possano beneficiare del provvedimento; e aggiunge che in proposito ha presentato delle relazioni e ha interessato più volte il Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Pare, però, che non si voglia intendere la questione.

Lo stesso discorso può valere anche per l'altro emendamento. I coltivatori diretti che debbono percepire il sussidio hanno l'obbligo di reinvestire in agricoltura; però non possono adempiere quest'obbligo perché il terreno da acquistare non può essere trovato sul posto, così come l'azienda non può essere ricostruita sul posto. Pertanto, vorremmo che i danneggiati dall'alluvione del 1966 potessero beneficiare ugualmente dei contributi previsti, anche investendo il danaro in altre attività.

PRESIDENTE. Dopo l'articolo 22 del decreto-legge è stato proposto di aggiungere il seguente articolo *22-bis*:

A favore delle Cooperative di trasformazione dei prodotti agricoli e delle cantine sociali che hanno subito danni agli impianti, ai macchinari, ai contenitori di vario tipo, è concesso un contributo pari al 70 per cento del valore del danno subito. Il residuo valore del danno sarà coperto con mutui integrativi a tasso agevolato a norma dell'articolo 9 della legge 27 ottobre 1966, n. 910.

22. 0. 1. Bo, Canestri, Gastone, Tempia Valenta, Bussetto, Libertini, De Laurentiis, Beragnoli, Bortot, Todros, Avolio.

TEMPIA VALENTA. Rinunziamo a svolgerlo, ma lo manteniamo.

PRESIDENTE. L'articolo 23 del decreto-legge è così formulato:

« Il terzo ed il quarto comma dell'articolo 28 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, sono sostituiti dai seguenti:

La garanzia è di natura sussidiaria e si esplica, nei limiti appresso indicati, per la perdita che gli istituti ed aziende di credito ammessi a compiere operazioni con il Mediocredito centrale dimostrino di aver sofferto dopo aver escusso i beni costituiti in specifica garanzia, ed anche senza aver esperito altre procedure di recupero se il Mediocredito centrale avrà manifestato il proprio assenso. Tali istituti potranno avvalersi per il recupero dei crediti delle norme di cui al secondo comma dell'articolo 9 del decreto legislativo luogotenenziale 1° novembre 1944, n. 367.

La garanzia suddetta si esplica per l'ammontare del 95 per cento della perdita sofferta, quando essa non superi i 5 milioni di lire, e per l'ammontare dell'80 per cento della perdita, quando essa superi tale importo ».

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'ultimo comma con il seguente:

La garanzia suddetta si esplica per l'ammontare del 95 per cento della perdita sofferta quando essa non superi i 50 milioni di lire, e per l'ammontare dell'80 per cento della perdita quando essa superi tale importo.

23. 1. Tempia Valenta, Libertini, Gastone, Amodèi, Maulini, Avolio.

TEMPIA VALENTA. Rinunzio a svolgerlo, ma lo mantengo.

PRESIDENTE. L'articolo 26 del decreto-legge è così formulato:

« Ai finanziamenti alle imprese artigiane di cui all'articolo 22 del presente decreto la garanzia prevista dall'articolo 38 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, si esplica per l'ammontare del 95 per cento della perdita sofferta, quando essa non superi i 5 milioni di lire, e per l'ammontare dell'80 per cento della perdita quando essa superi tale importo ».

Al precedente emendamento Tempia Valenta 23. 1 è stato presentato il seguente sub-emendamento da parte degli onorevoli Donat-Cattin, Bodrato ed altri:

Alla cifra: 50 milioni, sostituire la cifra: 100 milioni.

Consequentemente, all'articolo 26 del decreto, le parole: fino a 5 milioni, sono sostituite con le parole: fino a 100 milioni.

L'onorevole Donat-Cattin ha facoltà di svolgerlo.

DONAT-CATTIN. Signor Presidente, i presentatori dell'emendamento ritengono che sia indispensabile rivedere la misura coperta dalla garanzia del 95 per cento da parte dello Stato, che attualmente è di 5 milioni, per chi chieda il risarcimento dei danni per la ricostruzione di impianti industriali; e ritengono anche che i 100 milioni non siano in questo articolo né, per la verità, nel successivo articolo 26 (che per coordinamento dovrebbe essere riportato all'articolo 23, in quanto riguarda le aziende artigiane, che non debbono trovarsi in una condizione di più pesante onere rispetto a quelle industriali) ritengono — dicevo — che la misura di 100 milioni non sia eccessiva. Oggi, nell'industria tessile, la ricostruzione di un posto di lavoro costa per lo meno 12-15 milioni di lire. Quindi, la somma di 100 milioni riguarda sì e no sei, sette, otto posti di lavoro. Teniamo conto che siamo in presenza di aziende totalmente distrutte o di aziende, specialmente quelle medie e piccole, che non hanno nei proprietari altra garanzia che non sia quella dell'impianto industriale preesistente. Tuttavia, in considerazione del punto di vista che ci è stato espresso dal ministro del tesoro, siamo disponibili per quell'altra modificazione che è stata accolta, e per la quale io mi rimetto alle dichiarazioni del rappresentante del Governo perché sia conosciuta e, se mai, sostituita a quella che noi abbiamo indicato.

PRESIDENTE. L'articolo 25 del decreto-legge è così formulato:

« Per le imprese tessili ubicate nelle zone che saranno delimitate con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con il Ministro del tesoro, i finanziamenti di cui all'articolo 22 sono concessi per la durata di 15 anni, compreso un periodo di preammortamento non superiore a tre anni.

Durante il periodo di preammortamento è concesso, a favore delle imprese mutualitarie, un contributo pari all'ammontare degli interessi con le modalità di cui all'articolo 31 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142.

Gli istituti ed aziende di credito per i finanziamenti di cui al presente articolo sono autorizzati, nelle more del completamento della documentazione di rito, ad erogare ai mutualitari fino al 15 per cento del prestito deliberato.

Le agevolazioni previste nel presente articolo sono concesse anche se i nuovi impianti, in sostituzione di quelli distrutti, abbiano una diversa destinazione industriale, sempre che vengano installati nelle zone di cui al primo precedente comma ».

È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma dell'articolo 25, sostituire le parole: nonché a quelle risultanti da concentrazione o fusione delle stesse, con le seguenti: nonché a quelle risultanti da concentrazione o fusione delle imprese tessili situate in Valle Strona.

25. 1. Tempia Valenta, Libertini, Gastone, Amodei, Avolio.

TEMPIA VALENTA. Rinunzio a svolgerlo, ma lo mantengo.

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento Beragnoli 46. 1 è stato ritirato.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1 del disegno di legge ?

MUSSA IVALDI VERCELLI, *Relatore per il disegno di legge n. 914.* Per l'emendamento Amodei 4.1 faccio osservare che mi sono davvero messo una mano sulla coscienza, ricordando le mie esperienze di amministratore locale. So che quando c'è un contributo dello Stato c'è anche un controllo dello Stato sul medesimo. La richiesta di finanziamento contenuta nell'emendamento temo che farebbe rientrare per la finestra un pesante controllo che si è fatto uscire dalla porta, con la positiva attribuzione della responsabilità ai singoli comuni. Di conseguenza, ritengo che lo emendamento non sia accettabile.

A proposito dell'emendamento Tempia Valenta 5.1, ho già detto nella mia replica che i livelli di occupazione non possono e

non devono venire garantiti a livello aziendale. Ripeto, la restaurazione della capacità produttiva è proprio l'oggetto principale della presente legge. Ma non si tratta di rifare tutto tale e quale. Neanche questo emendamento, pertanto, può essere accettato.

Il concetto espresso nell'articolo aggiuntivo Tempia Valenta 6.0.1 è giusto, ma può rientrare benissimo in una norma operativa e non deve, in alcun caso, essere alternativo rispetto a una sistemazione idrogeologica generale. Questa deve essere vista in termini di priorità nazionale, e non locale. Comunque, ritengo che norme operative, in sede di coordinamento di piani, possano tener conto del concetto cui questo emendamento si ispira meglio di quanto lo possa fare un emendamento speciale, che fissa una data sulla cui attendibilità non abbiamo elementi di giudizio *a priori*. Pertanto esprimo parere contrario.

L'emendamento Bortot 12.1 non è accettabile perché rientra nel generale fenomeno della proliferazione, cioè dell'allargamento della zona di operatività di questa legge che ha un contenuto limitato nello spazio e nel tempo.

L'articolo aggiuntivo Bortot 21-bis rappresenta in definitiva la nuova introduzione del criterio dell'indennizzo, quindi di un necessario allargamento (in misura non nota, ma certo rilevante) del campo dell'operazione per non causare sperequazione nei confronti di altre zone. Dal punto di vista formale faccio notare che l'emendamento non definisce chi debba decidere l'impossibilità del ripristino. Per evitare il criterio di indennizzo e tornare su quello di incentivo la concessione dovrebbe essere subordinata a programmi di attività alternative. Voglio tuttavia richiamare il Governo sull'estrema importanza del problema qui adombrato. Si tratta di un problema che, a mio vedere, impone la necessità di provvedere con apposita legge a questo caso che, ripeto, non è limitato a questa singola parte del territorio nazionale, ma è un aspetto molto più generale del problema agricolo, la cui generalità appunto esorbita dalla logica di questo contesto.

L'articolo aggiuntivo Bo 22-bis impone un regime troppo diverso tra le cooperative e gli altri operatori. È un tipo di sperequazione che difficilmente rientra nella logica di questa legge e dovrebbe essere piuttosto visto nel quadro di una legge organica sull'attività delle cooperative. Pertanto sono contrario all'emendamento.

Per l'emendamento all'articolo 23, esprimo parere favorevole al sub-emendamento

Donat-Cattin per le considerazioni esposte già dallo stesso onorevole Donat-Cattin circa la valutazione del costo medio dei posti di lavoro.

Quanto all'emendamento Tempia Valenta 25.1, non mi pare opportuno che siano posti dei limiti geografici così delimitati alle fusioni e concentrazioni di imprese, che sono una tendenza logica e positiva, come ho già detto nella mia replica. Esistono giuste preoccupazioni che attraverso le fusioni possano snaturarsi alcune finalità della legge, tuttavia non ritengo che questo limite possa in linea di principio venire accettato nei termini di una così stretta determinazione geografica, perché una legge deve avere il più possibile un valore generale.

TEMPIA VALENTA. Questo era un concetto non della maggioranza, ma del gruppo liberale. Ora l'avete fatto vostro.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Per quanto riguarda l'emendamento Amodei 4. 1, oltre le ragioni già dette dal relatore e che condivido, noi riteniamo che, trattandosi di elaborati che interessano limitate zone del territorio nazionale, le spese che sono attualmente previste a carico dei comuni non dovrebbero essere e non sono rilevanti; comunque, non sono tali da incidere negativamente sulle finanze degli enti locali.

D'altra parte, come la Camera ricorderà, l'articolo 4 prevede che, ove il comune dichiara di non poter compilare il piano, questo è compilato dal provveditore alle opere pubbliche. Per questi motivi, il Governo è contrario all'emendamento in questione.

L'emendamento Tempia Valenta 5. 1 mira a far sì che il livello di occupazione venga mantenuto; non si vede però — come ho già avuto occasione di dire nel mio intervento di replica — come si possa assicurare per legge il livello di occupazione, senza contemporaneamente stabilire attraverso quali forme e quale tipo di intervento. È nel nostro interesse, e soprattutto di quello delle zone sinistrate, che si rimettano in piedi nel più breve tempo possibile le attività produttive che hanno ricevuto un danno. Da questo precisamente può derivare il mantenimento del livello occupazionale. Per questi motivi il Governo è contrario all'emendamento.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Tempia Valenta 6. 0. 1, devo osservare che il problema della sistemazione idrogeologica non è limitato alle zone colpite dalla recente alluvione. È problema più vasto e molto più

generale; è problema che va affrontato con razionalità, al fine di perseguire una finalità di carattere generale: quella di una sistemazione idraulica completa.

Come ho ricordato nella mia replica, si è in attesa di conoscere le conclusioni dell'apposita commissione nominata presso il Ministero dei lavori pubblici, dopo di che si potranno definire gli interventi da attuare per la soluzione di questo problema.

La sistemazione, poi, solo di alcune parti del territorio nazionale, indipendentemente dal ritardo che indubbiamente ne risulterebbe alla ricostruzione, può avere un'influenza negativa sulle zone vicine, che pure sono meritevoli di sistemazione nel quadro generale. Per questo motivo il Governo è contrario all'articolo aggiuntivo.

L'emendamento Bortot 12. 1 mira ad estendere agli alluvionati del 1966 la concessione del contributo per la ricostruzione e la riparazione dei fabbricati iscritti o che abbiano titolo ad essere iscritti nel catasto rurale. Accogliendo questo emendamento si aumenterebbero, evidentemente, gli oneri a carico dello Stato, e si riaprirebbero soprattutto situazioni già definite o in corso di definizione in base ad altre provvidenze previste per il settore agricolo. Infatti le case coloniche vengono ricostruite in base alle disposizioni della legge del 1966.

D'altro canto, la stessa lettera qui citata dall'onorevole Bortot contiene la dichiarazione che quella richiesta di intervento è stata respinta perché il fabbricato non era al servizio di un'azienda efficiente. Infatti, l'intervento dello Stato tende a rendere efficienti le aziende e a favorire la ripresa dell'attività produttiva. Ecco perché quella richiesta è stata respinta.

Per questi motivi il Governo è contrario all'emendamento.

VALSECCHI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALSECCHI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo è contrario all'articolo aggiuntivo Bortot 21. 0. 1 perché esso contiene il principio del risarcimento del danno, che è completamente estraneo ai criteri sui quali si basa l'attuale legislazione in materia. Infatti, i criteri che noi accogliamo anche in questo provvedimento tendono, per fini di solidarietà nazionale, a far conseguire ai beneficiari la ripresa dell'efficienza produttiva delle aziende danneggiate, e richiedono

perciò l'utilizzazione del contributo a fini collegati con la detta ripresa.

Essendo questo lo spirito che anima la legislazione, il Governo è contrario anche all'articolo aggiuntivo Bortot 22. 0. 1 che si ispira allo stesso criterio.

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il problema sollevato dall'emendamento Tempia Valenta 23. 1 è indubbiamente degno di essere preso in esame, ma non si può dire che esso non sia stato già considerato dal Senato. Vi sono altre considerazioni da fare. Lo stesso onorevole Donat-Cattin, ieri sera, ha del resto fatto presenti le difficoltà che potrebbero derivare da questo proposto aumento da 5 a 50 milioni di lire. Mi pare poi addirittura impossibile arrivare al limite di cento milioni indicato dal subemendamento Donat-Cattin, perché si accentuerebbero in tal caso notevolmente le difficoltà di cui ieri ha parlato lo stesso onorevole Donat-Cattin.

Per questo, invece dei 50 milioni dello emendamento 23. 1 o dei cento milioni del subemendamento, il Governo propone la cifra di 30 milioni. Uguale modifica andrebbe naturalmente apportata all'articolo 26 del decreto.

In questo senso presento emendamenti del Governo.

L'emendamento Tempia Valenta 25. 1 non può essere accolto perché troppo restrittivo; esso verrebbe a ledere le aspettative delle imprese tessili delle province di Novara e Cuneo, le quali hanno sollecitato il Senato a varare la norma, che ora si vorrebbe modificare, per facilitare la ripresa dell'attività produttiva. D'altra parte, le piccole aziende della Valle Strona possono beneficiare senz'altro di questa stessa disposizione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Tempia Valenta, mantiene l'emendamento Amodei 4. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TEMPIA VALENTA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Tempia Valenta, mantiene il suo emendamento 5. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1969

TEMPIA VALENTA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Tempia Valenta, mantiene il suo articolo aggiuntivo 6. 0. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TEMPIA VALENTA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Bortot 12. 1. Su questo emendamento è stata richiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Sabadini ed altri, nel prescritto numero.

Indico pertanto la votazione segreta sull'emendamento Bortot 12. 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	339
Maggioranza	170
Voti favorevoli	131
Voti contrari	208

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati	Azimonti
Achilli	Badaloni Maria
Alboni	Balasso
Alessandrini .	Baldani Guerra
Alini	Barberi
Allera	Barbi
Allocca	Barca
Amadeo Aldo	Bardotti
Andreoni	Baroni
Andreotti .	Bartesaghi
Anselmi Tina	Bastianelli
Antoniozzi	Beccaria
Ariosto	Belci
Armani	Benocci
Arzilli	Beragnoli
Assante	Biaggi
Avolio	Biagioni

Biamonte	Colajanni
Bianchi Fortunato	Colleselli
Bianchi Gerardo	Colombo Emilio
Bianco Gerardo	Conte
Bignardi	Corà
Bisaglia	Corghi
Bo	Cossiga
Bodrato	Cottone Benedetto
Boffardi Ines	Covelli
Boiardi	Cristofori
Bologna	Curti
Bonea	D'Alema
Bonifazi	Dall'Armellina
Borghi	Damico
Borraccino	D'Auria
Bortot	de' Cocci
Botta	Degan
Bottari	De Laurentiis
Bova	Del Duca
Bozzi	Della Briotta
Bressani	Dell'Andro
Bronzuto	Demarchi
Bruni	De Maria
Bucalossi	de Meo
Bucciarelli Ducci	De Mita
Busetto	De Poli
Caiati	de Stasio
Calvetti	Di Benedetto
Calvi	Di Giannantonio
Camba	Di Leo
Canestrari	Di Lisa
Canestri	Di Mauro
Caponi	D'Ippolito
Capra	Di Primio
Caprara	Di Puccio
Carenini	Donat-Cattin
Cárolì	Drago
Carra	Erminerò
Caruso	Esposito
Casola	Evangelisti
Cassandro	Fabbri
Castelli	Fanelli
Castellucci	Fasoli
Cataldo	Felici
Catella	Ferrari
Cattaneo Petrini	Ferrari Aggradi
Giannina	Ferri Mauro
Cavallari	Finelli
Cebrelli	Fiorot
Ceravolo Domenico	Flamigni
Ceravolo Sergio	Fornale
Ceruti	Foscarini
Ciaffi	Foschi
Ciccardini	Fracanzani
Cicerone	Fracassi
Cingari	Fusaro
Coccia	Galloni
Cocco Maria	Gaspari

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Bortot, mantiene il suo articolo aggiuntivo 21.0.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BORTOT. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Bo, mantiene il suo articolo aggiuntivo 22.0.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

In riferimento all'articolo 23 del decreto-legge vi è innanzitutto l'emendamento Tempia Valenta 23.1, del seguente tenore:

Sostituire l'ultimo comma con il seguente:

La garanzia suddetta si esplica per l'ammontare del 95 per cento della perdita sofferta quando essa non superi i 50 milioni di lire, e per l'ammontare dell'80 per cento della perdita quando essa superi tale importo.

23 1. Tempia Valenta, Libertini, Gastone, Amodè, Maulini, Avolio.

Il subemendamento Donat-Cattin, Bodrato ed altri propone di portare la cifra da 50 milioni a 100 milioni; e, conseguentemente, all'articolo 26 del decreto-legge, propone di sostituire le parole: « fino a 5 milioni » con le altre: « fino a 100 milioni ».

Il Governo, infine, propone di fissare la cifra di 30 milioni sia nell'articolo 23 sia, conseguentemente, nell'articolo 26 del decreto-legge.

BODRATO. A fronte delle proposte del Governo, dichiaro di ritirare il subemendamento Donat-Cattin, di cui sono cofirmatario.

TEMPIA VALENTA. Anche noi ritiriamo il nostro emendamento e aderiamo a quelli del Governo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti del Governo?

MUSSA IVALDI VERCELLI, *Relatore*. La Commissione li accetta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo inteso ad elevare, all'articolo 23 del decreto-legge, la somma di lire 5 milioni a lire 30 milioni.

(*È approvato*).

Pongo in votazione il conseguente emendamento del Governo all'articolo 26 del decreto-legge: *Sostituire le parole: 5 milioni, con le altre: 30 milioni.*

(*È approvato*).

Onorevole Tempia Valenta, mantiene il suo emendamento 25.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TEMPIA VALENTA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Porro ora in votazione l'articolo 1 del disegno di legge.

TOZZI CONDIVI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOZZI CONDIVI. Signor Presidente, io non ho presentato emendamenti in quanto si pensava che non dovessero esserne presentati per non intralciare il corso di questo procedimento che doveva portarci rapidamente all'approvazione. Pertanto dovrò solamente dire alcune parole in merito all'articolo 1.

All'articolo 19 del decreto-legge nel testo iniziale erano stanziati 350 milioni soltanto per il compartimento delle opere marittime di Genova. Poi questo articolo è stato modificato, cioè esteso a Ravenna, a Trapani e ad Ancona e gli stanziamenti aumentati a 1.250 milioni. Nell'articolo, però, non si stabilisce in che modo debba essere ripartita questa somma tra i 4 compartimenti.

Poiché nei precedenti provvedimenti di legge ci siamo trovati di fronte a somme stanziare per varie calamità e, poi, nell'attuazione abbiamo visto che le somme sono state tutte erogate a favore di una sola delle località previste, raccomando al Governo che, nell'attuazione di questa norma legislativa, tenga presente la necessità di stabilire fin dall'inizio come debbano essere ripartite queste somme.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge con le modifiche approvate.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2 del disegno di legge.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« Restano validi gli atti e i provvedimenti adottati in applicazione del decreto-legge 19 novembre 1968, n. 1149, nonché i decreti emanati ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233 ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3, ultimo del disegno di legge.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« Per il comune di Massazza, il termine di tre mesi di cui all'articolo 2, primo comma, del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, decorre dalla data di entrata in vigore della presente legge ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo porrò ora in votazione.

CANESTRI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANESTRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al Senato nei giorni scorsi e alla Camera ieri con l'intervento del compagno onorevole Libertini, il gruppo del partito socialista italiano di unità proletaria ha indicato con chiarezza e precisione il punto di approccio da cui esso considera la questione delle calamità naturali e in particolare delle alluvioni.

Il discorso critico che abbiamo impostato e sostenuto ha giustamente coinvolto le scelte di fondo che hanno compiuto e continuano a compiere la classe dominante del paese e le forze politiche di governo. Ha insomma ancora una volta chiamato in causa — come è naturale se il discorso vuole essere serio e non demagogico, o genericamente protestatario — il meccanismo che governa globalmente la politica economica perseguita da chi ha il

potere e da chi lo gestisce e rappresenta: il meccanismo da cui discendono necessariamente certe scelte e certe priorità, di cui nel caso specifico gli effetti delle alluvioni non sono che la naturale conseguenza. Giacché è qui il nodo di tutto. E se noi vi richiamiamo a questa realtà permanentemente, è perché siamo strenuamente impegnati a dare sbocchi razionali e coscienti alle tensioni che vengono dalla realtà sociale e a costruire quindi, giorno per giorno, una coerente alternativa.

Sottolineo questa premessa alla mia breve dichiarazione di voto proprio perché ci è anche accaduto di ascoltare prese di posizione di settori della maggioranza con cui di volta in volta possiamo concordare. Ma, a maggior ragione, sentiamo il dovere di denunciarne la vanità e l'incoerenza.

I bisogni del paese non si possono elencare con impegni ed auspici nel contesto di indirizzi generali che, obiettivamente, in virtù della loro logica economica e di classe, li contraddicono. Questo è l'autentico polverone; è il tentativo di salvarsi l'anima restando in realtà complici di prospettive di segno contrario; è un aiuto al qualunquismo, alla fiducia inerte, al deterioramento della vita politica.

Noi giudichiamo i decreti che ci vengono proposti per la conversione in legge non solo inadeguati, per le ragioni che l'opposizione di sinistra ha ampiamente documentato; non solo disorganici e frammentari; ma li giudichiamo — ed ecco la ragione principale della nostra lotta — tuttora intimamente legati ad una politica che è responsabile dei dissesti del suolo, della crisi delle valli e delle campagne, dell'aumento della degradazione economica e sociale, del fatto, in due parole, che ogni anno per un po' di pioggia l'Italia va sott'acqua e le calamità naturali vengono utilizzate per accelerare ulteriormente lo sviluppo e la concentrazione del profitto capitalistico, insieme con l'ampliamento drammatico delle contraddizioni fondamentali del paese.

Certo, sappiamo che l'opposizione di sinistra è riuscita al Senato a strappare alcuni parziali miglioramenti di valore immediato, non tali comunque da modificare il senso complessivo dell'intervento di Governo. Abbiamo poi tentato qui, con ordini del giorno ed emendamenti, di spostare a favore della sistemazione idrogeologica del suolo, degli interessi degli operai e dei contadini, dell'occupazione e dei salari, degli istituti associativi delle campagne, della funzione degli enti locali, il senso della legge. La maggioranza

ce li ha respinti e ha confermato così le analisi che avevamo avanzato.

A questo punto, signor Presidente, noi riaffermiamo quattro ragioni per il nostro « no » ai decreti del Governo. Sono innanzi tutto la sistemazione idrogeologica del suolo che implica l'intero discorso di uno sviluppo equilibrato fra città e campagna, montagna, collina e pianura, del potenziamento dell'occupazione, del salario e del reddito dei lavoratori ed insieme dell'utilizzazione in questo senso della scienza e della tecnica contro ogni mistificazione, secondo cui ci sarebbe uno sviluppo tecnologico neutrale che coinciderebbe esclusivamente con le ragioni del profitto capitalistico (equilibri che questo sistema e coloro che lo sostengono non possono non solo assicurare, ma neppure volere); la sistemazione dei corsi d'acqua dallo Strona al Belbo e in tutte le altre parti d'Italia; la sistemazione della montagna e della collina, il rimboschimento, tutte questioni che non sono tecniche, ma politiche. E ancora una volta a questa qualificazione non si può sfuggire.

Il secondo centro d'applicazione di una lotta che rafforzeremo nel paese è costituito dall'esigenza di una legge tessile: di una legge che vada a favore dei lavoratori tessili, e non dei padroni.

Il terzo centro di iniziativa è l'istituzione del « fondo di solidarietà nazionale » contro tutte le calamità naturali: un congegno automatico di risarcimento dei contadini che operi a favore del reddito agricolo nel quadro di una politica economica fondata sugli enti regionali di sviluppo agricolo, sull'associazionismo e sull'autogestione contadina. A questo proposito non lasceremo dimenticare al paese che pochi giorni fa, in occasione del dibattito sul bilancio dello Stato, noi avevamo indicato come reperire, stralciandoli dal bilancio della difesa, i 50 miliardi necessari per passare subito alla istituzione del fondo. Non lasceremo dimenticare al paese che la maggioranza ha una volta di più risposto di no.

Il quarto centro è l'esaltazione dell'iniziativa, del resto dimostratasi nelle giornate più tragiche dell'alluvione l'unica davvero in grado di intervenire con tempestività e aderenza alle situazioni, degli enti locali e delle forze di base, contro la burocratica insufficienza dello Stato accentrato e autoritario.

Sono quattro grandi temi di iniziativa e di lotta, con complesse implicazioni. Li riaffermiamo dicendo « no » ai due decreti del Governo e li contrapponiamo a tutte le forze che continuano ad eluderli, o peggio a negarli, secondo logiche economiche e politiche di se-

gno contrario, levando poi alte strida a difesa di quelle istituzioni, come il Parlamento, che esse, e non noi, aiutano a svuotare e a diroccare; che esse, e non noi, costringono a ruoli marginali di ratifica di decisioni già prese in altre sedi, nelle centrali del potere reale, dove non esiste altra legge se non quella della massimizzazione del profitto, della negazione dei bisogni di classe dei lavoratori, del conseguente « scasso » sociale che colpisce il paese.

BUSETTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUSETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono quattro i motivi che inducono il gruppo comunista a ribadire anche in questa Camera il voto contrario, che già il nostro gruppo al Senato ha dato alla conversione in legge dei due decreti-legge.

La prima ragione consiste nel rifiuto, da parte del Governo, di accettare il principio del risarcimento globale per i danni subiti dalle zone alluvionate, dai cittadini e dai diversi enti, rifiuto che il Governo ha motivato in modo inaccettabile, ancora una volta affermando che questi disastri alluvionali sarebbero semplicemente il risultato di calamità e di fatalità naturali, mentre invece vi sono precise responsabilità degli organi di Governo e della pubblica amministrazione per non avere attuato tempestivamente tutte le opere atte a prevenire i danni, o comunque ad attutirne le gravi conseguenze.

In secondo luogo, voi del Governo avete fissato un « tetto » assolutamente insufficiente di spesa per i contributi ai cittadini colpiti, e in un modo arbitrario, senza aver compiuta, ed aver riferita al Parlamento, una valutazione dei danni reali che le zone colpite hanno effettivamente subito. E in questo modo avete già in partenza ristretto la sfera di intervento dello Stato in aiuto dei cittadini danneggiati.

La terza ragione che induce il nostro gruppo a votare contro questi provvedimenti è la deliberazione adottata dal Presidente del Consiglio dei ministri con i noti decreti che indicano i territori ai quali devono andare le provvidenze, allargando al massimo la sfera di definizione dei territori colpiti, sicché abbiamo potuto leggere in questi decreti che decine e decine di comuni, che non hanno avuto nemmeno una goccia di pioggia, si trovano tra quelli che usufruiranno di queste provvidenze. Si tratta di una vergognosa misura elettorale adottata qualche mese

prima delle prossime elezioni amministrative. La conseguenza di questo sarà che i cittadini i quali veramente sono stati colpiti, che i comuni che veramente sono stati danneggiati, si vedranno sottratte misure di intervento e danaro pubblico, necessari per sovvenire ai bisogni più elementari.

In quarto luogo, i provvedimenti adottati non forniscono alcuna garanzia reale e certa alle grandi masse operaie delle zone colpite del Biellese e delle altre province del Piemonte di poter trovare un'occupazione *in loco*, non essendoci la garanzia della ricostruzione e del ripristino delle fabbriche danneggiate del settore tessile nella stessa zona ove questi danni si sono verificati.

Ma la ragione di fondo che muove il nostro gruppo a votare contro questi provvedimenti, è che ancora una volta il Governo si rifiuta di affrontare la questione più generale, cioè il problema nazionale della difesa del suolo, da considerarsi come una scelta prioritaria che sta alla base degli stessi investimenti produttivi e sociali e quindi della stessa programmazione democratica dello sviluppo del nostro paese.

Il gruppo comunista, di fronte a questo rifiuto del Governo e della classe dirigente di affrontare una delle questioni decisive per l'avvenire e il progresso del nostro paese, si ripropone di aprire una larga consultazione e di sollecitare un largo movimento popolare di enti locali, forze politiche, forze tecniche e professionali per convocare quella conferenza nazionale per la difesa del suolo, per la sistemazione idrogeologica e per una nuova politica delle acque che il Governo non ha voluto convocare, calpestando un voto esplicito espresso dal Senato della Repubblica nel 1967 dopo le alluvioni che avevano colpito Firenze, la Toscana e il Veneto. Queste le ragioni del voto contrario del nostro gruppo.

ABELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABELLI. Non starò a ripetere le ragioni tecniche e politiche per le quali il Movimento sociale italiano voterà contro i provvedimenti al nostro esame.

Non era mia intenzione prendere la parola, ma non posso passare sotto silenzio la risposta deludente dei relatori e la replica non solo deludente, ma addirittura preoccupante del Governo.

Non soltanto non sono stati fatti passi in avanti, ma sono stati fatti grossi balzi indietro. Ho detto nel mio intervento nel corso

della discussione generale che il problema dell'estensione dei benefici di questi provvedimenti a 506 comuni mi preoccupava per motivi non di carattere elettorale, ma concettuale.

La risposta del rappresentante del Governo mi ha convinto che la legge sulle pubbliche calamità, da più parti auspicata, non sarà mai varata da questo Parlamento. Onorevole Emilio Colombo, non è che siamo andati indietro rispetto ai provvedimenti presi in occasione della catastrofe del Vajont, perché quella si configurava come una catastrofe eccezionale fra le eccezionali: la giustificazione di quei provvedimenti più ampi poteva essere trovata nel fatto che la scarsa estensione dei compensi in cui i danni si erano verificati poteva consentire allo Stato di intervenire in forma più ampia. Invece, in occasione dell'alluvione di Firenze, di quella di ampie zone del Piemonte, la larghezza e l'estensione dei danni non potevano permettere, forse, allo Stato di intervenire in forma più ampia rispetto a quella realizzata. Questa poteva essere una risposta, una risposta che noi avremmo respinto, ma pur sempre una risposta che non conteneva errori concettuali.

L'onorevole sottosegretario ha ripetuto invece che questa legge non accetta il principio dell'indennizzo perché non c'è la responsabilità. Ma che cosa c'entra l'indennizzo con la responsabilità? L'indennizzo non è stato sostenuto soltanto da noi ma — credo — da tutte le parti politiche; anche in occasione dei danni provocati dall'alluvione di Firenze è stato sostenuto l'indennizzo come fatto di solidarietà. Si parla ad ogni piè sospinto di un sistema di sicurezza sociale, e noi sosteniamo che l'indennizzo per pubbliche calamità è l'allargamento del sistema di sicurezza sociale. Che poi lo Stato possa dare poco o molto nell'ambito di questa concezione, è una cosa che può essere esaminata; ma non può essere certamente accettato un principio ormai antiquato qual è il principio caritativo rappresentato dalle 500 mila lire concesse ai danneggiati nei beni per uso domestico e a chi ha avuto l'azienda distrutta e non ricostruisce.

Per questi motivi, il mio gruppo ribadisce il voto contrario a questi provvedimenti.

PUCCI DI BARSENTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUCCI DI BARSENTO. Il gruppo liberale voterà a favore dei provvedimenti con una ri-

serva, che ho avuto occasione di esprimere nel mio intervento sull'articolo 12 del secondo provvedimento, circa la deroga disposta per i fabbricati rurali. Questi fabbricati, infatti, con il provvedimento odierno godranno dell'indennizzo che invece fu negato quando si varò il provvedimento del 1966 per la Toscana, zona largamente agricola.

MASCIADRI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCIADRI. Annuncio il voto favorevole del gruppo socialista. Questi provvedimenti presentano i seguenti caratteri particolarmente positivi: la scelta per interventi di incentivazione miranti alla ricostruzione del potenziale produttivo di una zona particolarmente importante nel complesso produttivo del nostro paese; la scelta di un metodo per piani coordinati di ricostruzione; la maggiore responsabilizzazione della funzione degli enti locali.

Noi ci auguriamo che la discussione sia servita a puntualizzare e a mettere in rilievo l'esigenza ormai incalzante di affrontare con larghezza di vedute in sede di programmazione il problema nazionale della difesa del suolo, sì da impedire che plaghe produttive abbiano ad essere dissestate, di volta in volta mortificando lo slancio delle nostre popolazioni. Tengo a precisare che questi provvedimenti non sostituiscono, ma rendono ancora più necessaria una legge generale per il riassetto idrogeologico del suolo ed una legge speciale per la ristrutturazione dell'industria tessile.

BODRATO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BODRATO. Annuncio il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana. In questo dibattito noi abbiamo contribuito a delineare alcuni aspetti positivi dei provvedimenti ed anche alcuni problemi più generali, che vanno tenuti presenti. Intendiamo confermare il contributo del gruppo, l'attenzione ai problemi generali emersi e, evidentemente, l'apprezzamento per l'impegno che il Governo ha dimostrato in questa occasione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3 del disegno di legge.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge n. 913 e n. 914, oggi esaminati.

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, recante provvedimenti urgenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 » (913):

Presenti e votanti	328
Maggioranza	165
Voti favorevoli	219
Voti contrari	109

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, recante ulteriori provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 » (914):

Presenti e votanti	328
Maggioranza	165
Voti favorevoli	222
Voti contrari	106

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati	Azimonti
Abelli	Azzaro
Achilli	Balasso
Alboni	Barberi
Alini	Barbi
Allegri	Bardotti
Allera	Baroni
Allocca	Bartesaghi
Amadei Leonetto	Beccaria
Amadeo	Belci
Andreoni	Benedetti
Andreotti	Benocci
Anselmi	Beragnoli
Antoniozzi	Biaggi
Armani	Biagini
Arnaud	Biagioni
Arzilli	Biamonte
Assante	Bianchi Fortunato
Avolio	Bianchi Gerardo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1969

Bianco	Cossiga	Gitti	Natali Lorenzo
Bisaglia	Cottone Benedetto	Gorreri	Natoli Aldo
Bo	Cristofori	Gramegna	Nicolai Cesarino
Bodrato	Curti	Granelli	Nicolazzi
Boffardi Ines	D'Alema	Granzotto	Nucci
Boiardi	Dall'Armellina	Graziosi	Olmini
Bologna	Damico	Greggi	Orlandi
Bonea	D'Auria	Guerrini Giorgio	Padula
Bonifazi	Degan	Helper	Pajetta Gian Carlo
Borghesi	De Laurentiis	Ianniello	Pajetta Giuliano
Borraccino	Del Duca	Imperiale	Palmiotti
Bortot	Della Briotta	Isgrò	Palmitessa
Botta	Dell'Andro	Jacazzi	Pandolfi
Bottari	Demarchi	Laforgia	Papa
Bova	De Maria	La Loggia	Pascariello
Bressani	De Martino	Levi Arian Giorgina	Patrini
Bronzuto	De Mita	Libertini	Pazzaglia
Bucalossi	De Poli	Lima	Pedini
Bucciarelli Ducci	de Stasio	Lizzero	Pennacchini
Busetto	Di Benedetto	Lobianco	Perdonà
Buzzi	Di Giannantonio	Lombardi Mauro S.	Pica
Caiaati	Di Lisa	Longoni	Piccinelli
Calveti	Di Mauro	Loperfido	Piccoli
Calvi	D'Ippolito	Lospinoso-Severini	Pintus
Camba	Di Primio	Lucchesi	Piscitello
Canestrari	Di Puccio	Maggioni	Pisoni
Canestri	Di Vagno	Mancini Vincenzo	Pochetti
Caponi	Donat-Cattin	Marchetti	Polotti
Capra	Drago	Mariani	Prearo
Caprara	Erminero	Marocco	Protti
Carenini	Esposito	Marotta	Pucci di Barsento
Caroli	Evangelisti	Marraccini	Pucci Ernesto
Carra	Fabbri	Marras	Racchetti
Carta	Fanelli	Martelli	Radi
Caruso	Fasoli	Martini Maria Eletta	Raffaelli
Cassandro	Felici	Masciadri	Raicich
Castelli	Ferrari	Mascolo	Rampa
Castellucci	Ferrari Aggradi	Mattarella Bernardo	Rauci
Cataldo	Finelli	Mattarelli Gino	Rausa
Catella	Fiorot	Maulini	Reale Giuseppe
Cattaneo Petrini Giannina	Flamigni	Mazzarrino A. Franc.	Re Giuseppina
Cavallari	Fornale	Mazzola	Revelli
Ceravolo Sergio	Foscarini	Mengozi	Riccio
Ceruti Carlo	Foschi	Merenda	Rognoni
Ciaffi	Fracanzani	Merli	Romita
Ciccardini	Fracassi	Meucci	Rosati
Cicerone	Fusaro	Micheli Pietro	Rossinovich
Cingari	Galloni	Milani	Ruffini
Coccia	Gaspari	Miotti Carli Amalia	Rumor
Cocco Maria	Gastone	Miroglio	Russo Carlo
Colajanni	Gatto	Misasi	Russo Ferdinando
Colleselli	Gessi Nives	Monasterio	Russo Vincenzo
Colombo Emilio	Giachini	Morgana	Sabadini Walter
Compagna	Giannantoni	Moro Aldo	Salizzoni
Conte	Giannini	Moro Dino	Sangalli
Corà	Giordano	Mussa Ivaldi Vercelli	Sanna
Corghi	Giovannini	Nannini	Santagali
	Girardin	Napolitano Luigi	Santoni

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1969

Sargentini	Tarabini
Sarti	Tedeschi
Savio Emanuela	Tempia Valenta
Savoldi	Terrana
Scaglia	Terranova
Scarascia Mugnozza	Terraroli
Scarlato	Tocco
Schiavon	Todros
Scianatico	Tognoni
Scionti	Toros
Scotti	Tozzi Condivi
Scutari	Traversa
Sedati	Trombadori
Senese	Truzzi
Serrentino	Usvardi
Sgarbi Bompani L.	Vaghi
Sgarlata	Valeggiani
Silvestri	Valiante
Simonacci	Vecchi
Sinesio	Vecchiarelli
Sisto	Vedovato
Skerk	Verga
Spagnoli	Vespignani
Speranza	Vetrano
Squicciarini	Vetrone
Stella	Vicentini
Storchi Ferdinando	Volpe
Sullo	Zamberletti
Sulotto	Zanibelli
Tanassi	Zappa
Tantalo	Zucchini

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Bima	Giomo
Bosco	Giraudi
D'Antonio	Malfatti Franco
Darida	Origlia
De Leonardis	Semeraro
Gerbino	Servello

(concesso nella seduta odierna):

Alessi	Napoli
Buffone	Romanato
Ciampaglia	Sorgi
D'Arezzo	Taviani
Elkan	Urso

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XI Commissione permanente (Agricoltura), nella seduta odierna, in sede referente, ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge

18 dicembre 1968, n. 1234, recante norme relative all'integrazione di prezzo per taluni prodotti agricoli » (*approvato dal Senato*) (938).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani.

Per la discussione delle proposte di legge sulle pensioni INPS.

COTTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTONE. Con amarezza, tutti quanti, e noi liberali in modo particolare, mi sia consentito affermarlo, abbiamo seguito le vicende di un problema importante, problema che è pure di giustizia (secondo le parole testuali del Presidente del Consiglio): mi riferisco al miglioramento delle pensioni. È un problema di natura squisitamente sociale che avrebbe dovuto avere la priorità assoluta. Non per nulla tutti i gruppi si sono fatti parti diligenti nel presentare fin dall'inizio della legislatura proposte di legge per cercare di risolvere la delicata questione.

Si tratta di un argomento che ha costituito anche materia di accordo tra i partiti di Governo. Noi tutti ricordiamo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio per quanto concerne i fondi in più aggiunti a quelli stanziati in bilancio. Desidero ricordare le sue parole testuali: « Ovviamente la regolamentazione dell'intera materia sarà perseguita in collegamento con le organizzazioni sindacali ».

Non saremo noi liberali a contestare l'opportunità di stabilire collegamenti con le organizzazioni sindacali su tali questioni, anche se i sindacati — lo sappiamo tutti — non sono organismi con personalità giuridica, come lo è ad esempio il CNEL, che non so se in questa circostanza il Governo abbia consultato. Fatto è che sulle proposte di legge che sono state presentate dai vari gruppi, e anche dal nostro, le Commissioni hanno regolarmente lavorato. È passato molto tempo e vorrei anche aggiungere che l'articolo 35 del nostro regolamento è stato abbondantemente disatteso.

Il 21 gennaio, finalmente, il problema delle pensioni fu posto all'ordine del giorno. Ma un collega socialista propose a nome del suo gruppo (e poi si seppe anche a nome della

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1969

maggioranza) la sospensiva, che la Camera accordò. Il 30 gennaio fu chiesto in questa stessa aula quale fosse il valore da dare alla sospensiva che la maggioranza aveva votato alcuni giorni prima. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, l'onorevole Carlo Russo, dichiarò in quest'aula che la sospensiva non era da intendersi come una forma di rinvio *sine die*, ma aveva soltanto il significato di un periodo di attesa di alcune settimane per consentire al Governo di compiere le consultazioni con le organizzazioni sindacali.

Ora, signor Presidente — l'ho già detto e lo ripeto — anche a noi pare opportuno prendere contatto con le organizzazioni sindacali, ma oggi siamo arrivati a questo punto: il contatto con le organizzazioni sindacali è stato preso, ma pare non sia stato raggiunto un accordo. Domani ci sarà uno sciopero generale: e lo sciopero generale organizzato è una specie di arma assoluta che blocca ogni forma di attività.

Ma la questione è un'altra. A questo punto noi ci domandiamo: dal momento che il Governo ripetutamente ha dichiarato che è necessario — a suo giudizio — prendere contatto con le organizzazioni sindacali, che cosa si deve ammettere implicitamente? Se il contatto viene preso e l'accordo raggiunto, allora il Parlamento viene ridotto ad una specie di assemblea che ratifica l'accordo, non essendo più possibile, per la forza della maggioranza che imporrà il suo punto di vista, poter andare contro i termini dell'accordo. Questo significa svuotare il Parlamento delle sue funzioni, e a questa stessa conclusione si giunge anche quando si constata che l'accordo non è stato raggiunto, che il Governo continua a dimostrare una imperdonabile insensibilità, rifiutandosi di venire in quest'aula a discutere le proposte di legge presentate da vari gruppi sul problema delle pensioni e omettendo di presentare il disegno di legge preannunciato in materia.

Di fronte a questo tentativo di svuotare il Parlamento noi vorremmo intanto affidarci alla sensibilità del Presidente perché sia assicurata la tutela delle prerogative sovrane della Camera, e poi pregarlo cortesemente di farsi interprete della nostra richiesta presso il Governo, in modo che un suo rappresentante (o il ministro per i rapporti con il Parlamento, o, meglio ancora, il ministro del lavoro, cui compete istituzionalmente la trattazione di questa materia) venga domani, all'inizio della seduta, a dire alla Camera quale sia il reale intendimento del Governo stesso su questa dolorosa questione.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Mi sia consentito, onorevole Almirante (e non lo dico con riferimento all'onorevole Cottone né a lei, ma come espressione di sentimento personale) osservare che sollevare in fine di seduta argomenti di questo genere, non all'ordine del giorno, non sembra la cosa più opportuna, né la più confacevole ai lavori del nostro Parlamento. So benissimo che loro hanno preso accordi, ma, ripeto (a titolo del tutto personale) che questo non è il migliore dei sistemi per far funzionare il Parlamento.

COTTONE. Mi consenta, signor Presidente, di sollevarla dalle sue perplessità. Io mi sono limitato a chiedere al Governo, rivolgendomi alla sua cortesia, di farci conoscere domani quale è il suo reale pensiero su questo problema.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Cottone, ma tenga presente che se questa richiesta ha una serie di premesse che implicano un discorso, non è più una richiesta, ma è... un discorso.

L'onorevole Almirante ha facoltà di parlare.

ALMIRANTE. Signor Presidente, la sua osservazione mi costringe, proprio per il rispetto che ho per la Presidenza e per lei personalmente, a qualche precisazione, perché mi permetto di non essere d'accordo con lei; e mi costringe anche ad essere formalmente un poco meno cortese di quanto sia stato l'onorevole Cottone nei confronti del Governo, perché io le chiedo, signor Presidente, di fare in modo che un rappresentante del Governo sieda a quel banco mentre si parla di argomenti che investono il Governo da vicino.

PRESIDENTE. Onorevole ministro della pubblica istruzione, voglia accomodarsi al banco del Governo.

ALMIRANTE. C'è modo e modo di rispettarsi a vicenda, e non faccio alcun addebito al ministro Sullo che era casualmente presente qui. Penso, però, che il ministro per i rapporti con il Parlamento sia stato preventivamente informato di questo breve dibattito, e quindi sono d'avviso che egli avrebbe avuto il dovere di essere presente o di delegare qualche collega.

Signor Presidente, a lei, non a titolo personale, per carità, ma come rappresentante autorevolissimo della Presidenza, debbo dire che non sono d'accordo su quanto ella ha voluto significare poco fa, circa la inopportunità di una discussione di questo genere in fine di seduta, perché la breve, per quanto ci riguarda, discussione di questa sera ha un precedente: qualche sera fa, senza che la Presidenza avesse nulla da obiettare, fu sollevato lo stesso problema da varie parti politiche, compresa la mia. Io non rispondo delle interpretazioni e delle posizioni di quella sera o di questa sera di altre parti politiche. Rispondo della nostra posizione, che io credo regolamentarmente corretta in fine di seduta, relativamente cioè alla formazione dell'ordine del giorno per la seduta di domani. Mi spiego, signor Presidente, e penso che ella non avrà da obiettare nulla in sede regolamentare.

Circa il problema delle pensioni la Camera votò, su richiesta della maggioranza, come ha correttamente ricordato poco fa lo onorevole Cottone, una sospensiva della discussione delle proposte di legge presentate in materia e iscritte alcuni giorni fa all'ordine del giorno. Ella mi insegna, ai sensi del nostro regolamento, che tra sospensiva e pregiudiziale c'è una qualche notevole differenza. Ella mi insegna che la sospensiva equivale non ad un rinvio a tempo indeterminato della discussione, ma ad un rinvio motivato in una determinata guisa e collegato pertanto alla motivazione con la quale è stato richiesto e ottenuto. La motivazione ella la conosce perfettamente: la richiesta di sospensiva fu motivata dalla maggioranza e dal Governo proprio come l'onorevole Cottone ha ricordato, cioè per la coesistenza — se così mi posso esprimere — di una parallela ed esterna trattativa tra Governo e sindacati. La maggioranza e il Governo chiesero in sostanza al Parlamento di sospendere il dibattito fin tanto che le trattative con i sindacati non fossero giunte a buon fine o a mal fine.

Domani avrà luogo uno sciopero generale che si protrarrà per tutta la giornata. Non spetta a noi dare interpretazioni dal punto di vista sindacale del significato dello sciopero. Noi prendiamo atto come parlamentari che lo sciopero, e lo sciopero generale, significa l'atto di più chiara, netta, rigida, qualificata contestazione dei sindacati nei confronti del Governo. Pertanto siamo in una fase molto diversa da quella nella quale il Governo e la maggioranza chiesero ed ottennero la sospensiva. Siamo in una fase che ci

autorizza a chiedere che Governo e maggioranza domandino a se stessi e rispondano a noi in merito a questo tema di fondo: se la sospensiva votata allora si regga ancora in piedi.

Mi sembra, pertanto, che la questione così formulata sia correttamente posta ai sensi del regolamento.

Aggiungo che sarebbe nostro diritto sollevare in questo momento un vero e proprio richiamo al regolamento in ordine alla interpretazione della sospensiva, e chiedere che il richiamo al regolamento venga messo ai voti. Per motivi di cortesia, di correttezza, non lo facciamo, perché non abbiamo intenzione di mettere la maggioranza e il Governo in imbarazzo; soprattutto non vorremmo — riprendo una frase dell'onorevole Cottone — che l'aula si svuotasse ancora di più, perché più vuota di così è veramente difficile poterla immaginare. Le sinistre hanno attuato l'occupazione alla rovescia di Montecitorio da questa sera, prevedendo che si discutesse un tema che pur dovrebbe interessare anche loro; il che mi rallegra per il Governo e la maggioranza che, evidentemente, contano sulle assenze calcolate dei deputati dell'estrema sinistra.

Non chiedo che si voti; chiedo però, meno cortesemente, sì, nella forma e nella sostanza — me lo perdoni — dell'onorevole Cottone, che Governo, maggioranza e Presidenza della Camera ci diano la possibilità di rimeditare sulla questione in termini regolamentari e politici, ci diano la possibilità di stabilire se la sospensiva allora votata abbia una qualche sua validità di contenuto e quindi anche di forma, e ci dicano fino a quando il Parlamento dovrà attendere, non i comodi di chiacchieria, ma che fuori di esso siano discusse e, in fin dei conti, predeliberate questioni che il Parlamento ha mostrato di ritenere fossero di sua competenza, tant'è vero che esistono proposte di legge avanzate da tutti i settori di questa Camera.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Informerò il Presidente del Consiglio.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 5 febbraio 1969, alle 16:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

CATTANEO PETRINI GIANNINA: Istituzione di classi e scuole speciali, di laboratori protetti e centri occupazionali (129);

SCIONTI ed altri: Fornitura gratuita dei libri di testo ed altri provvedimenti a favore della scuola media statale dell'obbligo (270);

AMASIO ed altri: Risarcimento del danno alle vittime della circolazione dei veicoli a motore (822).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1231, recante norme relative all'integrazione di prezzo per taluni prodotti agricoli (938) (*Approvato dal Senato*);

— *Relatore:* De Leonardis.

Discussione delle proposte di legge:

BOLDRINI ed altri: Nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività extra istituzionali del SIFAR (*Urgenza*) (3);

FORTUNA ed altri: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare su determinate attività del SIFAR (*Urgenza*) (233);

DE LORENZO GIOVANNI: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività del servizio informazioni militari dal 1947, data della sua riorganizzazione, ad oggi, sulla futura impostazione da dare a detto servizio nonché sull'attività dell'Arma dei carabinieri durante l'anno 1964 (*Urgenza*) (484);

delle proposte di inchiesta parlamentare:

LAMI ed altri: Sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto (*Urgenza*) (46);

SCALFARI: Inchiesta parlamentare sulle attività del comandante generale dei Carabinieri e di alcuni alti ufficiali dell'Arma nell'estate del 1964, connesse con iniziative extra-istituzionali ed extra-costituzionali (*Urgenza*) (177);

e delle concorrenti mozioni Scalfari (1-00009) e Bozzi (1-00010).

Discussione delle proposte di legge:

LONGO LUIGI ed altri: Modifiche e integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al successivo decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 — Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (*Urgenza*) (2);

ROBERTI ed altri: Ripristino della pensione di anzianità ed abolizione delle trattenute sulle pensioni di invalidità e vecchiaia di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 (*Urgenza*) (96);

VECCHIETTI ed altri: Miglioramenti dei trattamenti economici delle pensioni dell'INPS e riforma del sistema di pensionamento. Norme per l'elezione del Consiglio di amministrazione dell'INPS (*Urgenza*) (114);

PELLICANI: Integrazione della delega al Governo, di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, per l'estensione della pensione sociale ai cittadini ultrasessantacinquenni privi di trattamento pensionistico (*Urgenza*) (141);

FERIOLI ed altri: Modificazioni e integrazioni alle vigenti norme sui trattamenti di pensione della previdenza sociale (*Urgenza*) (209);

BONOMI ed altri: Modifica di alcune norme riguardanti l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali (*Urgenza*) (215);

GUERRINI GIORGIO ed altri: Modifica alla legge 18 marzo 1968, n. 238, e al successivo decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488. Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (*Urgenza*) (217);

— *Relatore:* Bianchi Fortunato.

La seduta termina alle 21,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MALFATTI FRANCESCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza che allo stabilimento « Calze Ambrosiana » di Pietrasanta (Lucca) manca, da tempo, la commissione interna, tanto che è stata rivendicata dalle maestranze anche in un recente sciopero, indetto unitariamente dai sindacati anche per altre rivendicazioni aziendali;

2) se è a conoscenza che la direzione dello stabilimento non intende riconoscere il diritto alla elezione ed alla esistenza della commissione interna, adducendo lo specioso motivo che l'azienda, non aderendo all'associazione provinciale degli industriali di Lucca, non è tenuta al rispetto del vigente accordo interconfederale sulle commissioni interne;

3) cosa intende fare per contribuire a rimuovere la direzione dello stabilimento « Calze Ambrosiana » di Pietrasanta, dall'attuale intransigente atteggiamento sull'oggetto in questione. (4-03808)

ALMIRANTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sia al corrente del fatto che da quattro mesi gli interpreti per la lingua tedesca al tribunale di Bolzano non percepiscono il compenso loro dovuto, per asserita mancanza di fondi, mentre risulterebbe che i fondi a suo tempo stanziati sarebbero stati spesi per altri scopi; e se intenda provvedere al più presto per sanare una simile situazione. (4-03809)

ALMIRANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intenda urgentemente disporre affinché il provveditorato alle opere pubbliche approvi in via definitiva il progetto, trasmessogli dal genio civile fin dall'agosto 1968 con visto favorevole, per l'ampliamento e la sistemazione del tronco stradale di raccordo tra il comune di Roviano (Roma) e la strada statale Tiburtina-Valeria;

e per conoscere se, qualora nel frattempo tale approvazione sia intervenuta, intenda intervenire presso gli organi della provincia affinché venga indetta sollecitamente la licitazione privata per l'affidamento dei lavori. (4-03810)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere se - in relazione agli elementi resi noti recentemente in merito al fenomeno dello sprofondamento di Venezia che tanto giustificato allarme hanno suscitato nella pubblica opinione - il Governo non ritenga che il prossimo completamento del grande canale navigabile in corso di escavazione nella laguna possa ulteriormente aggravare la già tanto precaria situazione che da anni viene da più parti inutilmente denunciata;

quali provvedimenti il Governo intenda adottare allo scopo di salvaguardare l'inestimabile patrimonio artistico del centro storico di Venezia che interessa non soltanto il nostro paese ma bensì tutto il mondo civile. (4-03811)

LOMBARDI MAURO SILVANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che la società a responsabilità limitata Cosmet, costruzioni metalliche con sede in Pontremoli (Massa Carrara), ai propri dipendenti, che a norma dell'accordo interconfederale del 18 aprile 1966, avevano chiesto, per tutelare i loro interessi di lavoratori e l'applicazione e il rispetto dei contratti di lavoro, di istituire la CIF, ha risposto licenziando 4 lavoratori, tre dei quali erano stati proposti nella lista dei candidati.

Per conoscere se non ritiene opportuno, di fronte a simili metodi, che giustamente hanno indotto i lavoratori a rispondere con lo sciopero generale ad oltranza, sciopero al quale hanno dato loro adesione tutte le forze sindacali, politiche e studentesche della località, intervenire per riportare con la revoca dei licenziamenti la normalità nella fabbrica in parola e nella cittadinanza tutta.

Per sapere, infine, se queste situazioni, che purtroppo si verificano con sempre maggiore frequenza e in molte località d'Italia, non debbono indurre a definire al più presto, come chiesto da più parti, la materia dei diritti dei lavoratori. (4-03812)

CARADONNA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere per quali motivi l'azienda delle ferrovie dello Stato considera l'adempimento del servizio militare elemento negativo della posizione dei lavoratori e ciò in contrasto con l'articolo 52 della Costituzione della Repubblica Italiana che specifica come l'adempimento del servizio militare « non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino italiano ».

Invero, gli aiuto macchinisti e i macchinisti delle ferrovie dello Stato che non hanno potuto partecipare o hanno dovuto interrompere il corso teorico-pratico per soddisfare l'obbligo di leva, si trovano danneggiati ai fini dell'anzianità, a tutti gli effetti, rispetto ai colleghi assunti con lo stesso loro concorso e non soggetti all'obbligo di leva. (4-03813)

BODRATO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere per quale motivo la Direzione del demanio, con sua circolare n. 325 del 20 dicembre 1967 abbia disposto che a decorrere dal 1° gennaio 1968, la riscossione dei proventi per i *Canali Cavour* avvenga a mezzo degli uffici del registro, sottraendo alla Amministrazione generale Canali Cavour uno dei suoi compiti fondamentali, in modo da privarla anche della cognizione diretta dei risultati della gestione (Cfr. regio decreto 21 marzo 1906, n. 121, articoli 2, 3, 4, 8, 22; e regio decreto 3 maggio 1937, n. 899, articoli 23 e 24).

Per sapere inoltre se è a conoscenza del fatto che la Ragioneria generale dello Stato, Ispettorato generale di finanza, con nota del 18 luglio 1968 e con riferimento all'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955, n. 1544, equipara la Amministrazione generale dei Canali Cavour ad una intendenza di finanza e, facendo leva sul trasferimento delle riscossioni dei proventi agli uffici del registro, ha posto dal 1° agosto 1968, il personale dei servizi di ragioneria dei Canali Cavour alle dirette dipendenze della Ragioneria provinciale dello Stato di Torino.

Considerando che l'Amministrazione generale dei Canali Cavour ha giurisdizione interregionale (Torino, Vercelli, Pavia, Novara, Alessandria, Cuneo) e che la sezione ragioneria è parte integrante dell'amministrazione, l'interrogante chiede di conoscere più chiare motivazioni alle determinazioni assunte, od una loro correzione, che restituisca alla Amministrazione dei Canali Cavour le funzioni ad essa attribuite per legge. (4-03814)

SKERK. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto segue e se intenda prendere qualche provvedimento, e quale, in merito.

Il 14 gennaio 1969 il provveditore agli studi di Trieste, professor Angioletti, in qualità di presidente provinciale del centro sussidi audiovisivi, ha nominato due comitati per le radiotrasmissioni scolastiche in lingua slovena. A presiedere gli stessi (uno per le scuole elementari e l'altro per le scuole medie) è stato nominato il viceprovveditore dottor Martuscelli. Oltre a questi due comitati, dei quali fanno giustamente parte pure professori e maestri sloveni, sono state nominate altre due commissioni con funzioni di vigilanza sui comitati predetti. Queste supercommissioni sono presiedute dallo stesso provveditore agli studi professor Angioletti e sono composte esclusivamente da membri di nazionalità italiana nonostante siano dedicate soltanto alle scuole con lingua d'insegnamento slovena.

L'interrogante chiede al Ministro se non ritenga che quest'atto del Provveditore agli studi di Trieste sia discriminatorio, umiliante ed offensivo, non soltanto per i maestri e professori delle scuole slovene ma bensì verso il gruppo etnico sloveno della regione Friuli-Venezia Giulia.

Inoltre, considerando che, il professor Angioletti fa parte della commissione mista Italo-jugoslava per la giusta applicazione delle norme dello statuto speciale del *Memorandum* di Londra ciò aggrava maggiormente il fatto sopra descritto, che senz'altro nuoce ai buoni rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia. (4-03815)

D'IPPOLITO, FOSCARINI, MONASTERO, PASCARIELLO E REICHLIN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la soluzione dei gravi problemi dell'istituto Righi di Taranto, che hanno determinato importanti manifestazioni studentesche di massa prima e lo sciopero della fame di sei studenti accampati nella piazza più importante della città ora — con denuncia di sette studenti all'autorità giudiziaria, sospensione di uno studente per un anno e sospensione a turno di quattro giorni di tutti gli studenti di una classe — e precisamente:

1) diritto di assemblea ed in genere instaurazione di rapporti democratici nell'istituto, impediti dagli atteggiamenti autoritari del preside Pavone;

2) istituzione della refezione scolastica, indispensabile per il fatto che molti studenti

risiedono nei comuni della provincia e che le lezioni iniziano alle ore 8 e possono terminare anche nelle ore serali;

3) creazione di sedi distaccate dell'istituto nei comuni in cui è più grande il numero degli studenti;

4) miglioramento di tutta l'attrezzatura scolastica, assolutamente inadeguata alle finalità e quindi ai compiti didattici di un istituto industriale. (4-03816)

RICCIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per chiedere se intende, con urgenza, provvedere ad autorizzare il raddoppio dell'autostrada Napoli-Pompei, oppure la costruzione di una nuova autostrada Napoli-Pompei spostata a monte, previo impegno dell'urbanizzazione dell'attuale tracciato e della sua cessione all'ANAS.

L'interrogante fa presente:

1) che è urgente una soluzione, in quanto continua l'aumento del traffico il cui movimento ha avuto un incremento del 6,92 nel 1968, raggiungendo nel mese di agosto 2 milioni 409.958 automotoveicoli, con una media giornaliera intorno ai 77 mila;

2) che sono aumentati di molto gli incidenti stradali con gravissime, anche mortali, conseguenze. (4-03817)

PIGNI E ALINI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti immediati intendano prendere onde garantire il diritto di decidere autonomamente la propria sorte ai 150 lavoratori siciliani, raggruppati in 45 famiglie, con circa 80 bambini di cui 25 studenti, residenti nel villaggio dell'Istituto autonomo per le case popolari di Rozzano (Milano), fuggiti dalle loro case per il terremoto di Sciacca, Alcamo, Partanna, Castelvetro, Menfi e Mazzara.

Gli interroganti chiedono in particolare di sapere se siano a conoscenza che l'ECA di Milano, abbia sospeso indiscriminatamente l'erogazione del sussidio di disoccupazione e voglia procedere allo sfratto dalle abitazioni attualmente occupate entro il 15 febbraio prossimo, recando in tal modo un incommensurabile danno a cittadini, il cui unico torto consiste nel voler restare a Milano, dove con mille sacrifici materiali e morali, hanno faticosamente trovato lavoro, per non parlare del disagio dei figli che dovrebbero abbandonare la scuola a metà dell'anno scolastico.

Gli interroganti sottolineano anche la gravità del fatto che le autorità e gli enti inte-

ressati hanno già provveduto ad impedire il funzionamento dei servizi igienici ed hanno minacciato di togliere, entro il 15 febbraio, il gas e la corrente elettrica. (4-03818)

PAZZAGLIA, ROBERTI E TRIPODI ANTONINO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se e come intendano intervenire allo scopo di scongiurare la minacciata chiusura della salina di Lungro (Cosenza), evitando così un aumento della già notevole disoccupazione della zona, causa di una sempre crescente emigrazione con conseguenze economiche negative che andrebbero a compromettere ancor più la situazione della regione calabro-lucana. (4-03819)

NAPOLITANO LUIGI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere il numero degli uomini: carabinieri, poliziotti, agenti in borghese, soldati, impegnati a San Remo per il Festival della canzone; e il costo dell'operazione — tipo stato d'assedio — per il trasferimento di uomini, mezzi meccanici, idranti, ecc. (4-03820)

MAZZOLA. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave atteggiamento assunto nei confronti della popolazione di Poggioreale (Trapani) dal brigadiere del luogo, Luigi Collalti, il quale non tralascia occasione per infierire, senza rendersi conto della grave situazione di disagio in cui versa la popolazione stessa duramente colpita dal terremoto del gennaio 1968, sui cittadini con multe, minacce ed altre iniziative incompatibili con le condizioni dei terremotati e con la necessità di mantenere i rapporti con la popolazione su un piano di comprensione e di reciproco rispetto; e, cosa ancora più grave, determinando, attraverso informazioni superficiali e molte volte non rispondenti al vero, l'ingiusta esclusione di alcune centinaia di famiglie dal godimento dell'assistenza ECA contribuendo così all'ulteriore aggravamento delle condizioni di vita dei cittadini, e costringendoli a ricorrere ad energiche e vivaci manifestazioni di protesta; e per conoscere, infine, quali provvedimenti i Ministri interessati intendono adottare per normalizzare la situazione e se non ritengono necessario procedere al trasferimento del brigadiere Collalti. (4-03821)

BIAMONTE. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per conoscere se non ritengano dover intervenire, per la parte di loro competenza, presso la commissione centrale per la finanza locale, per la urgente approvazione della pianta organica del comune di Nocera Inferiore a suo tempo trasmessa, con parere favorevole, dalla giunta provinciale amministrativa di Salerno. L'interrogante fa osservare che la mancata approvazione della pianta organica mantiene in agitazione i dipendenti comunali di Nocera Inferiore e per il loro stato di precarietà e perché privati delle libertà democratiche e perché sottoposti a incivili ed autoritari sfruttamenti. (4-03822)

BIAMONTE. — *Al Governo.* — Per conoscere se prevede dover convocare i comizi elettorali, per la prossima primavera, nei comuni di Maiori, Nocera Inferiore, Sarno e Pontecagnano (Salerno) attualmente retti da commissari prefettizi. (4-03823)

BIAMONTE. — *Al Governo.* — Per conoscere i motivi che impediscono all'ENEL di dare la luce elettrica a 16 appartamenti da tempo costruiti e ultimati, per la parte di competenza, dalla GESCAL, nel comune di Maiori (Salerno); e, inoltre, per sapere perché l'amministrazione comunale di Maiori (a regime commissariale) non si preoccupa, almeno con la dovuta e doverosa sollecitudine, di allacciare l'acqua in detti appartamenti; e, infine, per conoscere se il Governo non ritenga intervenire, con ogni mezzo, perché le poche case, finalmente costruite a Maiori e destinate a lavoratori che da anni e anni vivono in tuguri fatiscenti siano sollecitamente completate e consegnate agli aventi diritto. (4-03824)

GUNNELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per risolvere il problema dei grandi invalidi del lavoro liquidati in capitale in base alle vecchie leggi che regolavano l'attività dello INAIL. Infatti vi è una notevole sperequazione fra gli invalidi liquidati con rendita permanente e quelli liquidati in capitale.

Data la esiguità dei casi esistenti si chiede di voler intervenire in via amministrativa, ove possibile, per ovviare a questo grave stato di sperequazione fra cittadini che si trovano nelle stesse condizioni. (4-03825)

CINGARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che taluni dipendenti in servizio negli uffici centrali e periferici del Ministero della pubblica istruzione (provveditorati, biblioteche, soprintendenze bibliografiche) sono « incaricati » dell'insegnamento di materie anche fondamentali in sede universitaria diversa da quella di servizio e che essi, a differenza degli insegnanti di scuola media, dei direttori ed ispettori scolastici i quali fruiscono del « comando », non solo non possono valersi di quest'ultimo beneficio, ma debbono preventivamente ottenere l'autorizzazione, discrezionale, del Ministero; e per conoscere quale provvedimento intende eventualmente adottare per sanare tale palese sperequazione.

L'interrogante fa presente che i dipendenti in questione sono in numero esiguo, che per essi il lavoro universitario è predominante rispetto a quello burocratico e che in atto il modesto assegno percepito dall'Università serve a coprire, talora in parte, le spese di viaggio e di soggiorno nella sede universitaria; e si permette di suggerire, in attesa che tali situazioni siano disciplinate da apposita norma o nell'ambito della riforma universitaria, che tali dipendenti, almeno per il corrente anno accademico, siano posti a disposizione per attendere al solo incarico universitario. (4-03826)

CINGARI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza che i frenatori delle ferrovie dello Stato, in conseguenza delle innovazioni tecniche introdotte nel servizio ferroviario, non riescono ad avere una efficiente utilizzazione rispetto alla loro qualifica, subendo peraltro una netta perdita sulle loro competenze; e che pertanto essi sono abilitati al servizio commerciale e a quello di controlleria o utilizzati come assistenti viaggianti. E per conoscere se non ritiene opportuno provvedimento che conceda, previo scrutinio, ai primi il grado di conduttore e ai secondi, dietro la certificazione di una congrua prestazione nella qualifica superiore, il grado di assistente viaggiante. (4-03827)

CINGARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che il 17 dicembre 1968 il sindaco del comune di Careri (Reggio Calabria) ha revocato la delega per la frazione di Natilde al vice sindaco, residente in quella località e che inoltre, malgrado la leg-

ge del 4 dicembre 1968, n. 15, costringe gli abitanti di Natile a recarsi a Careri per il rilascio della documentazione e per l'autenticazione di firme; e per conoscere quali provvedimenti intende adottare per normalizzare la situazione.

L'interrogante fa presente, onde sottolineare il legittimo malcontento della popolazione di Natile che per la elezione del consiglio comunale Careri e Natile votano con liste separate ed hanno diritto rispettivamente a 8 e 7 consiglieri; sicché appare discriminatorio e fonte di disagi e discordie la decisione di togliere al vice sindaco, dimorante in Natile, la relativa delega, lasciando peraltro la frazione senza un funzionario abilitato al rilascio dei certificati dell'anagrafe e dello stato civile, e costringendo così la popolazione a percorrere molti chilometri per ottenere ciò che è un suo diritto e ciò che è del tutto fattibile in Natile, considerato che in questa frazione esiste un apposito edificio l'ufficio anagrafe con le liste della popolazione come previsto dalla legge 24 dicembre 1954, n. 1228, e in conformità al decreto prefettizio n. 82010/3 del 6 dicembre 1963 e alle delibere consiliari n. 51 del 6 agosto 1956 e n. 44 del 30 luglio 1961. (4-03828)

CINGARI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza che, in seguito all'alluvione del 1951, il Genio civile di Reggio Calabria ha provveduto alla urbanizzazione e lottizzazione di quella parte del piano regolatore di Natile, sulla quale sono stati costruiti gli alloggi ammessi al contributo di cui all'articolo 8 della legge 26 novembre 1955, n. 1177; che, in relazione all'impianto della rete elettrica nella zona predetta, il Genio civile competente aveva previsto una spesa di circa 14 milioni, ridotta a 10 milioni dalla Cassa, riduzione che ha comportato gravi inconvenienti, considerato che la parte di detto abitato composto di alloggi popolari realizzati a spese e a cura del Ministero dei lavori pubblici è tuttora servito dal vecchio impianto mancante di 30 bracci e con palificazione in legno; che l'impianto elettrico, realizzato nel 1966 dalla ditta Francesco Lia per una spesa di circa 8 milioni, è stato collaudato dopo vari ritocchi ma senza a tutt'oggi la possibilità di erogare la chiesta energia ai privati; e che infine 2 milioni soltanto restano accantonati per i previsti lavori di allaccio, di cui

alla nota n. 2/77455 del 20 gennaio 1966 della Cassa al Genio civile di Reggio Calabria.

Tanto premesso, l'interrogante chiede quali provvedimenti si intendono adottare per completare l'impianto, eliminare la palificazione in legno e provvedere alla prima fornitura di lampade al mercurio, atteso che appare difficile che il comune di Careri, da cui Natile dipende, possa disporre immediatamente della somma di lire 700 mila richiesta dall'Enel per rendere funzionante l'impianto elettrico destinato a servire una zona su cui insistono 180 edifici popolari, e tenuto anche conto che tutto ciò è stato da tempo realizzato senza oneri comunali per il centro abitato di Africo costruito in nuova sede dopo la ricordata alluvione. (4-03829)

PASCARIELLO e FOSCARINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.*

— Per sapere se è a conoscenza che nel mese di novembre del 1968, nella provincia di Lecce, la direzione provinciale delle poste e delle telecomunicazioni per alcuni trasferimenti di agenti ULA ha assegnato a « singoli richiedenti » i posti disponibili, all'epoca ricoperti da reggenti idonei al concorso di cui all'articolo 3 della legge 832.

Secondo la procedura seguita dalla direzione provinciale, tali posti sono stati assegnati (al momento dell'inquadramento dei suddetti reggenti idonei) senza che fosse resa pubblica la loro disponibilità con apposita ordinanza, così come prescritto dall'articolo 51 della legge 2 marzo 1963, n. 307 e dall'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, nonché dalla circolare della direzione centrale ULA 2301/B/26319 del 30 giugno 1967.

Gli interroganti fanno presente che della suddetta irregolarità nei trasferimenti la direzione centrale ULA, in data 5 novembre 1968, fu tempestivamente informata dalla segreteria nazionale della FIP-CGIL, la quale richiamò l'attenzione sul fatto che la predetta illegittima procedura avrebbe menomato il diritto di tutti gli agenti di ruolo della provincia di Lecce che, pur avendo titoli per concorrere ai trasferimenti, di fatto ne sarebbero stati esclusi non essendo stata data pubblicità al concorso stesso per mezzo della prescritta ordinanza. Tuttavia la direzione provinciale di Lecce solo nel mese di dicembre provvide a rendere pubbliche le ordinanze per altri posti da conferire mediante concorso, lasciando di fatto immutate le disposizioni relative ai trasferimenti del mese di novem-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1969

bre (che ebbero luogo con effetto dal 16 novembre 1968).

Pertanto si chiede al Ministro come giustifichi il comportamento della direzione provinciale nell'assegnazione dei posti e altresì come ne giustifichi la decisione di confermare i trasferimenti di novembre pur dopo la denuncia precisa di fatti illegittimi; se non ravvisi nel suddetto comportamento una chiara volontà di favoritismo e di discriminazione che sarebbe estremamente grave se, come pare, fosse documento episodico di una prassi costante e generale della direzione provinciale; e, infine, se non ritenga opportuno di annullare il conferimento dei posti, rinnovando i concorsi in conformità con le prescrizioni di legge. (4-03830)

ARMANI, BALDI, PREARO, CRISTOFORI, LOBIANCO, TRAVERSA, SCHIAVON, TANTALO, BUFFONE, SPERANZA, ANDREONI, AMADEO, BOTTARI, BALASSO, STELLA, CASTELLUCCI, HELFER, MICHELI PIETRO, PUCCI ERNESTO, SANGALLI, SORGI, VALEGGIANI, VICENTINI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere le ragioni in base alle quali, con circolare del 7 gennaio 1969 del Fondo interbancario di garanzia, istituito con l'articolo 36 della legge 2 giugno 1961, n. 454, indirizzata agli istituti ed enti autorizzati al Credito agrario di esercizio o di miglioramento fondiario operanti nel campo della legge 29 luglio 1968, n. 857, la garanzia sussidiaria è stata limitata a favore dei prestiti contemplati all'articolo 1 di detta legge con esclusione dei prestiti di esercizio ad ammortamento quinquennale contemplati all'articolo 3 della stessa legge. (4-03831)

VASSALLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se corrisponde a verità la notizia secondo cui i cittadini del quartiere romano di Ostia Lido sono obbligati a corrispondere un canone fisso trimestrale per l'esercizio telefonico, importo pari a tre volte quello imposto dalla società concessionaria per gli utenti di Roma e provincia.

In caso affermativo l'interrogante chiede di conoscere quali ragioni legittimino ancora un così alto canone, dopo che da tempo tutte le spese relative al collegamento sono state sicuramente ammortizzate.

L'interrogante chiede infine di conoscere le ragioni che legittimino la società telefo-

nica ad imporre prezzi proibitivi per l'impianto di apparecchi telefonici nel suddetto quartiere di Ostia Lido. (4-03832)

MICELI. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Sulla sistemazione della strada provinciale S.S. 18 Ionadi-Filandari-Presinaci-Rombiolo-San Calogero (Catanzaro).

Detta strada interessa vitalmente gli abitanti dei comuni predetti perché collega i capoluoghi con le frazioni e con la statale S.S. 18 Vibo Valentia-Mileto dove centinaia di studenti quotidianamente si debbono recare per frequentare le scuole medie superiori ivi ubicate e dove molti cittadini debbono affluire per il disbrigo di pratiche negli uffici pubblici.

Sin dal 1966 i lavori di sistemazione di detta strada sono stati appaltati ma, nonostante le insistenze dei comuni e delle popolazioni, solo nel marzo 1968, alla vigilia delle consultazioni elettorali, l'impresa appaltatrice ha iniziato dei confusi lavori di sbancamento abbattendo centinaia di piante di olivo, coprendo con terra di riporto le cunette e lo stesso piano stradale e rendendo così difficoltoso e spesso impossibile il transito degli autoveicoli e dei servizi di linea, specie nel tratto Presinaci-Rombiolo-San Calogero.

Ultimate le consultazioni elettorali, a fine maggio 1968, l'impresa abbandona i caotici lavori iniziati provocando le vivaci proteste delle popolazioni per la sua inaudita condotta.

Solo a novembre 1968 l'impresa si ripresenta sulla scena per ammucciarne pietrisco e ciotoli senza provvedere alla loro sistemazione sul piano stradale e per rimuovere per circa 200 metri l'asfalto nell'incrocio della strada provinciale Li Pioppi-Rombiolo-Nicotera: aggravando in tal modo le condizioni esistenti.

Dopo di che i lavori sono stati e sono abbandonati.

In questa situazione veramente incredibile, nella quale si consente che una impresa per tre anni sia carente ai suoi obblighi e peggiori le condizioni di transitabilità della strada procedendo in due mesi allo sbancamento di 12 chilometri senza provvedere alla necessaria loro sistemazione, l'interrogante chiede se i Ministri interessati non intendano prontamente ed energicamente intervenire perché l'ente appaltante obblighi l'impresa a risarcire i danni causati alle campagne ed ai cittadini e perché con provvedimenti di emergenza la strada in parola venga sistemata, venendo incontro alle indifferibili necessità delle popolazioni interessate. (4-03833)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1969

DEMARCHI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se il Governo italiano abbia preso o intenda prendere posizione contraria all'esclusione dei vini aromatizzati, prodotti di eminente interesse vitivinicolo italiano, dall'elenco di quelli che, secondo il progetto di terza direttiva CEE per l'applicazione della TVA in agricoltura, dovrebbero essere soggetti all'applicazione obbligatoria di questo tributo con aliquota ridotta.

Si chiede altresì di conoscere se il Governo italiano concorda con l'interrogante nel riconoscere che la proposta esclusione costituirebbe una grave discriminazione contro prodotti i quali rappresentano l'orgoglio dell'enologia italiana, una delle principali poste della esportazione vinicola nazionale, e interessano indirettamente in modo rilevante intere regioni viticole italiane che producono vini base particolarmente atti alla produzione di vini aromatizzati. (4-03834)

GIÀCHINI E ARZILLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che a Livorno nove studenti degli istituti professionali hanno iniziato ieri lo sciopero della fame per protestare contro l'atteggiamento tenuto dalle autorità di governo le quali non hanno, finora, mantenuto le promesse fatte e per ottenere il soddisfacimento di alcune rivendicazioni che sono oggi al centro dell'agitazione e della lotta che gli studenti degli istituti professionali attuano in molte città italiane;

rilevando che le rivendicazioni poste dagli studenti — istituzione di corsi biennali (o triennali) per l'accesso all'università nelle facoltà relative alla specializzazione e della patente di lavoro; abolizione dei corsi di addestramento ministeriali e avvio al lavoro — sollevano problemi urgenti insieme alla questione più generale della riforma dell'istruzione professionale;

chiedono al Ministro se non intende intervenire positivamente accogliendo le richieste e affrontando, nel contempo, il problema della riforma dell'istruzione professionale. (4-03835)

VAGHI E SANGALLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non debbasi, a giusta sua discrezione, intervenire con urgenza presso il distretto militare di Monza (Milano) e per uniformità presso gli altri distretti militari, al fine di soddisfare le richie-

ste di giovani universitari chiamati alle armi col primo contingente 1969 (prima decade di febbraio) desiderosi di ottenere un parziale rinvio per essere posti nella possibilità di sostenere gli esami che, per le note agitazioni studentesche, non poterono essere sostenuti nell'anno decorso e ciò in analogia a quanto bene è stato disposto a favore degli studenti dell'ISTIM di Milano che chiedevano « il rinvio della chiamata a prestare servizio militare per poter terminare gli studi ». (4-03836)

BARBI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere quali disposizioni intendono emanare per porre riparo alla deturpazione del paesaggio e ai conseguenti danni per il turismo provocati dalla continua espansione delle cave di pietra nella penisola sorrentina e in particolare lungo la strada Castellamare-Sorrento e le spiagge di Vico Equense.

Il grande ed eccezionale patrimonio paesistico della costiera sorrentina — che costituisce anche la base essenziale dell'economia locale preminentemente turistica — non deve essere danneggiato e compromesso da un'attività industriale di modestissima portata economica, che comunque può essere svolta in altre località paesisticamente irrilevanti.

L'interrogante chiede pertanto se i Ministri interrogati non ritengano opportuno far cessare completamente le attività di cava nella penisola sorrentina o almeno limitarle rigorosamente nella ubicazione e nella estensione. (4-03837)

OLMINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che l'ENASARCO non ha ancora provveduto ad attuare l'aumento delle pensioni ai propri assistiti previsto dal decreto del Presidente della Repubblica del 30 aprile 1968 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 6 luglio 1968.

Si chiede altresì di conoscere cosa il ministro intenda fare per eliminare immediatamente tale ritardo che è tanto più assurdo se si considera che il numero di pensionati dell'ENASARCO non è molto superiore a quello dei dirigenti e impiegati dell'ente e che nel 1967, mentre le spese generali di amministrazione dell'ente sono ammontate a circa un miliardo, l'importo complessivo delle pensioni pagate dall'ente è stato di appena 186 milioni di lire. (4-03838)

BIGNARDI, FERIOLI, BASLINI, GIOMO E QUILLERI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere — considerate le notizie diffuse in merito ad importazioni nel nostro Paese di burro anidro a prezzi anomali;

considerate le disposizioni che starebbero per essere prese per consentire la vendita anche in Italia di burro proveniente dai surplus di altri paesi a prezzi speciali da destinare all'industria dolciaria italiana;

considerato che attualmente esistono voci nella tariffa esterna comune che consentono le importazioni di preparati alimentari contenenti materia grassa proveniente dal latte con un prezzo di rinvegno complessivamente inferiore a quello che si verificherebbe nel caso di importazioni di prodotti lattierocaseari sotto la voce doganale propria;

considerato che gli *stocks* di burro FEOGA in vendita negli altri paesi possono entrare in Italia per effetto di una cauzione troppo bassa ed essere venduti a prezzi di concorrenza con il burro di affioramento;

considerato che l'80 per cento del burro nazionale è burro di affioramento e quindi, a differenza di quanto accade negli altri paesi *partners*, non gode della difesa dell'intervento;

considerato che gli organi competenti hanno accertato sia la provenienza di burro anidro a prezzi anomali, sia lo sdoganamento in Italia di burro proveniente da paesi comunitari a prezzi che sarebbero praticamente resi impossibili se le disposizioni doganali fossero applicate;

considerato che si avvicina, con la prossima primavera, l'aumento stagionale della produzione del burro nazionale —

a) quali provvedimenti immediati intendano prendere i Ministri dell'agricoltura e delle finanze per arrestare i fenomeni fraudolenti denunciati e se non ritengano di applicare in via immediata le clausole di salvaguardia per tutelare il mercato nazionale;

b) quali provvedimenti abbiano preso e intendano prendere per garantire nel futuro un prezzo d'intervento al burro nazionale di affioramento;

c) se intendano, come sarebbe naturale e logico, subordinare le disponibilità del mercato italiano a smercio di burro di eccedenze causate negli altri paesi alla realizzazione dell'intervento sul burro di affioramento di cui al punto precedente;

d) quali provvedimenti intendano prendere, nella deprecata ipotesi di destinazione anche in Italia di burro a prezzi speciali per

l'industria dolciaria, per garantirsi che l'industria continuerà ad acquistare anche prodotto fresco nazionale ed in qual modo il beneficio finanziario ricevuto da questa industria sarà riversato sui consumatori.

(4-03839)

GIOVANNINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* — Per sapere se non ritenga giunto il momento di disporre sollecitamente per l'accoglimento della richiesta della popolazione del villaggio-Gescal di San Giusto a Reggiana, in comune di Prato, per l'istituzione nella zona di una agenzia-succursale del servizio postale e telegrafico, nella considerazione che:

1) nel suddetto Villaggio-Gescal risiedono oltre 3.500 persone, a cui debbonsi aggiungere circa 7.500 persone delle altre zone limitrofe;

2) il servizio postelegrafico di questa zona è attualmente disimpegnato dall'ufficio postelegrafico di Jolo, sito in zona non baricentrica alla distanza di più di tre chilometri e dal quale, per il Villaggio-Gescal in parola, proviene la corrispondenza, anziché, per esempio, dall'ufficio centrale postelegrafico di Prato, più vicino e più accessibile;

3) l'attuale servizio postelegrafico di Jolo non soddisfa, così, le minime necessità postelegrafiche della zona suddetta, i cui cittadini, infatti, dovendosi recare al più vicino e più comodo ufficio postelegrafico, sono costretti a recarsi agli uffici postelegrafici di Prato-centro, compiendo dai tre ai cinque chilometri, con spreco di tempo e grande disagio, specialmente per i vecchi pensionati che debbono riscuotere le pensioni dall'ufficio postelegrafico a cui è stato affidato il servizio del pagamento;

4) l'istituzione della nuova agenzia-succursale postelegrafica si impone anche per la notevole espansione urbanistica ed edilizia — sia industriale che civile — in atto nella zona interessata;

5) il problema è già stato all'attento esame della direzione provinciale postelegrafica di Firenze, la quale, anzi, ha anche già espresso il proprio parere favorevole all'amministrazione centrale postelegrafica;

e per sapere, inoltre, se, pur nell'auspicata, breve attesa dell'istituzione dell'agenzia-succursale postelegrafica di San Giusto a Reggiana, non ritenga di disporre immediatamente a che il servizio di recapito della corrispondenza nella zona del Villaggio-Gescal in parola venga provvisoriamente svolto at-

traverso l'ufficio centrale postelegrafonico di Prato, anziché da quello di Jolo, con apprezzabile accorciamento dei tempi di consegna a beneficio dei destinatari. (4-03840)

DAMICO E NAHOUM. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza che ai militari del genio ferrovieri viene prolungata la ferma di un anno violando la convenzione in atto tra Ministero dei trasporti e aviazione civile e quello della difesa;

se la giustificazione adottata dall'autorità militare competente può ritenersi corretta, quando si afferma che il prolungamento della ferma si renderebbe necessario per permettere al singolo militare di maturare i 24 mesi di periodo di linea (12 dei quali come aiuto macchinista), al fine della maturazione del diritto di essere assunto nei ruoli organici della azienda autonoma delle ferrovie dello Stato;

se non ritiene che impedire ai militari del genio ferrovieri di maturare nei tre anni di ferma prevista ai fini dell'assunzione i requisiti necessari, sia la dimostrazione di una volontà tendente ad espandere in modo inconcepibile gli organici del genio ferrovieri per finalità e scopi che incidono negativamente sulla forza contrattuale e sull'autonomia dell'intera categoria dei lavoratori ferrovieri;

se non ritiene di intervenire con immediate misure per il pieno rispetto della convenzione da parte dell'autorità militare competente. (4-03841)

IANNIELLO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se e quali provvedimenti siano stati adottati in seguito alle risultanze cui è già da tempo pervenuta la Commissione d'inchiesta nominata dal Ministro dei lavori pubblici per accertare gli abusi edilizi ed urbanistici perpetrati in Napoli nella zona di Villa Maio.

Da quanto è a conoscenza dell'interrogante, il complesso edilizio realizzato in una zona sottoposta a vincolo ha apportato un gravissimo danno al pubblico interesse, sia per quanto riguarda il paesaggio urbano sia per il patrimonio di verde, a Napoli già così estremamente ridotto.

L'interrogante chiede di sapere anche dal Ministro della pubblica istruzione quali responsabilità siano implicite nella vicenda per la parte che riguarda la tutela delle bellezze naturali. (4-03842)

DAMICO E LEVI ARIAN GIORGINA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non intenda intervenire con la massima sollecitudine al fine di reintegrare nei loro diritti tutti quei vincitori di concorso pubblico (decreto ministeriale 27 luglio 1967, n. 12815), i quali sono stati informati che saranno ammessi all'impiego soltanto se in possesso alla data del 18 ottobre 1967 della licenza di scuola media unica, e non della licenza di scuola media; e di provvedere a che la licenza di scuola media o di scuola d'avviamento del precedente ordinamento scolastico sia considerata corrispondente a quella dell'ordinamento scolastico vigente di cui alla legge 31 dicembre 1962, n. 1859, onde evitare una assurda situazione di assoluto vantaggio solo per quei pochissimi concorrenti esterni che negli anni 1966 e 1967, già diciottenni, hanno potuto conseguire la licenza di scuola media unica.

(4-03843)

FINELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che: in base all'articolo 44 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124 l'imposta per i trasferimenti a titolo oneroso di fabbricati e di aree destinati alla costruzione edilizia è dovuto nella misura del 4 per cento. In base a tale disposizione tutti i trasferimenti avvenuti nel comune di Modena, riguardanti aree destinate alla costruzione di botteghe artigiane con annesso eventuali abitazioni ad uso degli artigiani medesimi, sono stati assoggettati da parte del locale ufficio del registro alla suddetta imposta agevolata. Il consiglio notarile di Reggio Emilia, con esposto del 24 agosto 1968, n. 331 lamentava che il solo ufficio del registro atti civili e successioni di Reggio Emilia, negasse l'aliquota ridotta del 4 per cento prevista dal menzionato articolo 44, ai trasferimenti isolati di negozi e di fabbricati non residenziali, nonché ai trasferimenti di aree che non siano destinate all'edilizia residenziale. In risposta a tale esposto, con decreto ministeriale del 19 dicembre 1968, n. 202709.68 Div. XI, la direzione generale delle tasse ha così precisato testualmente: « La questione dei limiti di applicabilità del beneficio recato dall'articolo 44 citato, è stata già esaminata dall'amministrazione finanziaria, la quale ha avuto occasione di dichiarare che l'agevolazione accordata dal ripetuto articolo 44, primo comma, non può riguardare gli edifici di qualsiasi specie, ma esclusivamente quei fabbricati (siano o non di lusso) che non abbiano i requisiti per beneficiare del più favorevole trattamento pre-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1969

visto dalla legge 2 luglio 1949, n. 408 (edifici adibiti interamente ad uffici, fabbricati non destinati prevalentemente ad abitazione, case di vecchia costruzione, negozi, ecc.). L'esclusione dell'agevolazione ad avviso della scrivente, deve essere limitata ai fabbricati industriali ed a quelli rurali ». In relazione a quest'ultima conclusione l'ufficio del registro di Modena non ritiene di applicare ulteriormente l'imposta ridotta del quattro per cento nei trasferimenti di aree destinate alle costruzioni artigiane ed anzi ha manifestato l'intenzione di procedere, ai fini dell'integrazione dell'imposta, alla revisione anche delle

partite già definite. Tale determinazione, che peraltro non appare aderente né allo spirito né alla lettera della legge 15 marzo 1965, n. 124, è gravemente pregiudizievole degli interessi dell'economia della città in quanto viene a colpire il delicato e particolare settore dell'artigianato che, al contrario, ha necessità di essere maggiormente protetto — se non ritenga opportuno emanare disposizioni affinché in merito all'interpretazione dell'articolo 44, primo comma, della legge n. 124, non siano esclusi dall'agevolazione i fabbricati industriali e più particolarmente i fabbricati destinati all'artigianato. (4-03844)

. . .

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri al fine di conoscere se risponda a verità la notizia data dall'agenzia Ital, secondo la quale, dopo la nomina d'una Commissione di studio da parte dell'ex guardasigilli onorevole Gonella, nessun passo sarebbe stato compiuto dal Governo per dare concreto inizio di attuazione alla procedura di revisione del Concordato con la Santa Sede, secondo l'impegno assunto dal Governo stesso nel lontano ottobre 1967, in seguito a voto della Camera dei deputati.

« L'interrogante chiede di conoscere in particolare se sia stata svolta, sullo stesso argomento, la necessaria iniziativa diplomatica con la Santa Sede.

(3-00885)

« Bozzi ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, sulla situazione drammatica determinatasi in molte zone del Paese per effetto della crisi che investe da tempo il settore dell'agrumicoltura che ha avuto il suo epicentro a Fondi (in provincia di Latina) dove i contadini produttori, i braccianti e i lavoratori hanno dato vita il 3 febbraio 1969 ad una imponente manifestazione di protesta per rivendicare urgenti ed efficaci provvedimenti da parte del Governo per fronteggiare il disastro economico ed il disagio conseguente di migliaia di famiglie, manifestazione ostacolata con violenza dalla polizia che ha effettuato cariche e arresti indiscriminati tra i lavoratori.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali misure i Ministri interessati intendano di concerto adottare con particolare urgenza:

a) per garantire ai contadini un giusto prezzo dei prodotti mediante l'intervento dell'AIMA, evitando di inviare al macero le arance ma favorendone il collocamento sul mercato interno a prezzo adeguato e adoperandosi per l'apertura di nuovi sbocchi sui mercati esteri;

b) per impegnare gli enti di sviluppo agricolo ad elaborare organici piani di trasformazioni agrarie, fondiari e colturali allo scopo di migliorare la produzione nella qualità e nella resa in modo da poter competere, vittoriosamente, sul mercato internazionale con le produzioni pregiate di altri paesi;

c) per assicurare ai contadini produttori la riduzione delle imposte e tasse comunali e provinciali, dei contributi consortili nonché un alleggerimento dei costi di produzione attraverso la riduzione del prezzo dei concimi e degli altri mezzi tecnici necessari alla produzione mediante opportune misure del CIP;

d) per assicurare lavoro ai braccianti e salariati delle zone agrumicole, danneggiati direttamente dai contraccolpi della crisi del settore;

e) per promuovere nuovi orientamenti nella politica commerciale conformi agli interessi della produzione agricola utilizzando tutti gli strumenti disponibili con speciale riguardo alle clausole di preferenza per i prodotti ortofrutticoli e agrumari.

« Gli interroganti, infine, chiedono di conoscere il parere dei Ministri sulla necessità di garantire il diritto dei contadini a manifestare liberamente per la difesa dei loro interessi e quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare per la immediata liberazione dei contadini e lavoratori fermati.

(3-00886) « AVOLIO, ALINI, MINASI, CACCIA-TORE, MAZZOLA, GATTO, LAT-TANZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per sapere se intendono porre termine ad una repressione poliziesca in atto, che tende ad estendersi ed intensificarsi al fine, nell'assoluta carenza dell'iniziativa e dell'impegno del Governo per la soluzione dei problemi posti dalle agitazioni e proteste di lavoratori e studenti, di stroncare con la repressione e il terrorismo il movimento democratico di lotta in atto nel Paese.

« Alle ore 3 di oggi in Nicastro, buttando lo scompiglio nelle rispettive famiglie, forze di polizia hanno proceduto all'arresto di venti cittadini, giovani e lavoratori, che parteciparono all'ultimo sciopero ed alla manifestazione per l'abolizione delle gabbie salariali; se non ritengono, fra l'altro, che gli arresti eseguiti nella notte per fatti che si sarebbero verificati diversi giorni addietro ed alla vigilia dello sciopero generale annunciato per domani, appaiono come una misura diretta ad impaurire ed a scoraggiare l'azione sindacale che si svolgerà domani, specie se si esamina la lista di arrestati, ove ad esempio si trova anche un giovane, ammalato, forse soltanto

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1969

colpevole di essere il fratello di un dirigente provinciale di un partito operaio,
(3-00887) « MINASI, PIGNI, ALINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza che all'Università di Napoli, da circa dieci giorni, è in atto uno sciopero ad oltranza di tutti gli assistenti e professori incaricati contro il Consiglio di Facoltà di medicina, sciopero che paralizza ogni attività didattica, scientifica e di assistenza sanitaria; che negli Istituti del politecnico universitario di Napoli lavorano circa quattrocento assistenti volontari e medici interni non retribuiti e che però concorrono alla formazione di utili, ancora oggi, devoluti in larga misura ai direttori di dette cliniche; i provvedimenti che intende adottare, tenuto conto che il Consiglio di Facoltà si ostina nella difesa di centri di potere ben identificati e di interessi privati, rifiutando, con il pretesto di futuri provvedimenti legislativi, ogni modifica dello stato esistente, modifica che potrebbe rientrare nella sfera di autonomia delle singole Università.
(3-00888) « LEZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione per sapere:

1) quali provvedimenti si intendano prendere nei riguardi dei responsabili delle forze di polizia, che il 3 febbraio sera, a Torino, hanno aggredito improvvisamente e selvaggiamente gli studenti diurni e serali dell'istituto tecnico statale Avogadro, manganelando su ogni parte del corpo ed arrestando studenti fin sulle scale della vicina università e scagliando bombe lacrimogene persino contro le tramvie e le automobili, tra lo sdegno non solo degli studenti dell'istituto Avogadro, ma di tutti gli studenti serali e diurni della città, i quali, nella stessa sera, riuniti in assemblea, hanno riconfermato la loro volontà di lottare contro la repressione e lo autoritarismo, per il diritto allo studio e per una scuola libera;

2) se non ritengano inaccettabili le motivazioni addotte da alcuni presidi di istituti secondari statali di Torino, per giustificare la serrata delle scuole, a partire dal 3 febbraio, per uno o più giorni, al fine di impedire agli studenti di riunirsi in assemblea nelle loro sedi di lavoro per discutere, da protagonisti della scuola quali essi sono, sui

più attuali problemi scolastici e sociali. La serrata è stata indetta dai presidi dei licei classici Cavour e Gioberti, del terzo istituto magistrale e degli istituti tecnici Castellamonte e Avogadro.

(3-00889) « LEVI ARIAN GIORGINA, DAMICO, RAICICH, SCIONTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza che il 3 febbraio 1969 il preside del liceo classico statale Cavour di Torino — dopo aver maltrattato con furia alcuni studenti — ha inflitto su un'insegnante, comminando l'interdizione dall'accesso nella scuola alla professoressa Giovanna di Caro, incaricata triennale di storia e filosofia, con la assurda accusa di sobillare gli alunni e di non trovarsi nella propria classe, mentre in effetti la professoressa Di Caro era intervenuta — come i suoi colleghi — in uno dei vari collettivi di studio riunitisi nella scuola, del quale facevano parte molti suoi alunni, in seguito alla decisione del preside di sospendere l'attività didattica;

e per sapere quali decisioni intenda prendere per tutelare il diritto della professoressa Di Caro di collaborare in sede scolastica con i propri alunni, come è dovere di ogni insegnante.

(3-00890) « LEVI ARIAN GIORGINA, SPAGNOLI, RAICICH, BRONZUTO, TODROS, ALLERA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato, del commercio con l'estero e del tesoro, per sapere, in relazione alle reiterate e giuste richieste degli agrumicoltori, quali concreti e solleciti provvedimenti intendano adottare, ciascuno per la propria competenza, per venire incontro alle inderogabili esigenze di vita degli agrumicoltori della provincia di Latina, considerato che nell'attuale pesantezza del mercato non è assolutamente possibile collocare convenientemente il raccolto delle arance; e quale azione intendano svolgere nell'immediato futuro per affrontare ed avviare a soluzione la profonda crisi del settore agrumario.

« In particolare l'interrogante chiede se non ravvisano la necessità e l'urgenza:

a) di decretare l'intervento dell'AIMA al fine di sostenere la produzione degli agrumi, produzione che può essere ulteriormente e seriamente compromessa da ritardi e indecisioni;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1969

b) di disporre l'assegnazione di contributi a titolo di rimborso delle spese complessive di gestione degli agrumicoltori per un immediato miglioramento dei loro redditi ridotti a livelli sensibilmente bassi;

c) di predisporre agevolazioni fiscali e creditizie per stimolare la conversione delle colture nell'intento di consentire il progressivo affermarsi di una produzione omogenea e altamente qualitativa;

d) di farsi promotori delle idonee iniziative volte ad incoraggiare la istituzione di efficienti ed armonici organismi per la commercializzazione dei prodotti agrumari;

e) di farsi parti diligenti presso la Commissione della CEE per un riesame dei regolamenti comunitari in materia, regolamenti che alla prova dei fatti si sono risolti in un grave danno per il settore agrumario italiano. (3-00891) « MONACO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro e degli affari esteri, per conoscere l'opinione del Governo sulla situazione dell'Istituto per l'Africa e in particolare sulla rispondenza delle attività del medesimo alle sue finalità istitutive, sugli indirizzi che presiedono alla sua vita e sulle condizioni della sua gestione amministrativa; se essi non ritengano di dover riferire ampiamente al Parlamento circa l'utilizzazione che l'Istituto realizza dell'annuale finanziamento ricevuto dallo Stato e di dover adottare le necessarie misure cautelative e gli opportuni interventi correttivi volti a ristabilire un adeguato funzionamento dell'Istituto e, prima ancora, a tutelare, in una chiara rescissione di responsabilità, gli interessi dello Stato da una gestione discutibile e discussa, oggetto di vasta campagna di stampa non meno che di inchieste amministrative e provvedimenti giudiziari. (3-00892) « BORRACCINO, GRAMEGNA, CESARONI, NICCOLAI CESARINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se intende informare la Camera se abbia ricevuto dalla Procura della Repubblica di Roma richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole De Lorenzo Giovanni per il reato di usurpazione di potere politico in connessione ai fatti del luglio 1964, e se abbia dato, per quanto di sua competenza, il "nulla osta" all'ulteriore iter della richiesta di autorizzazione a procedere. (3-00893) « SCALFARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per conoscere quali urgenti provvedimenti abbiano preso o intendano adottare in favore degli agrumicoltori siciliani che, come è noto, si dibattono in gravissime difficoltà per il mancato realizzo dei loro prodotti.

« Gli interroganti sollecitano opportune iniziative al fine di facilitare il collocamento di tali pregiati prodotti nei mercati nazionali ed esteri. (3-00894) « TURNATURI, BARBERI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali fondati motivi hanno finora impedito la pubblicazione degli elenchi nominativi (relativi all'anno 1967 e precedenti) dei coltivatori diretti assicurati per l'invalidità-vecchiaia e per l'assistenza di malattia, in base alla legge n. 9 del 9 gennaio 1963.

« A norma di quanto previsto dall'articolo 11 (1° comma) della legge sopra citata, gli elenchi di cui trattasi debbono essere pubblicati nell'albo comunale, di regola, dal 15 aprile al 30 aprile di ciascun anno.

« Gli interroganti precisano che tale regola non è mai stata rispettata poiché gli elenchi principali relativi all'anno 1964 sono stati pubblicati - in provincia di Torino - il 1° ottobre 1965, gli elenchi principali 1965 sono stati pubblicati il 17 novembre 1966 e gli elenchi principali 1966 sono stati pubblicati il 6 settembre 1967.

« È di questi giorni la notizia secondo la quale gli elenchi principali 1967 (che dovevano andare in pubblicazione nell'aprile 1968) sono stati sbagliati dal centro meccanografico SCAU e che non potranno essere pubblicati che fra qualche mese.

« Gli interroganti rilevano ancora che dalla pubblicazione di tali elenchi dipende la possibilità o meno - per l'INPS - di liquidare le pensioni di vecchiaia di tutti i coltivatori della classe 1903 e di tutte le coltivatrici delle classi 1907 e 1908, oltre ad un considerevole numero di coltivatori nati nel 1902 e di coltivatrici nate nel 1906.

« Alla pubblicazione di tali elenchi è altresì subordinata la definizione di moltissime domande di pensione per invalidità.

« Nella sola provincia di Torino, i vecchi coltivatori danneggiati da tale insostenibile ed ingiustificabile stato di cose si aggirano sulle 3000 unità.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1969

« È quindi da presumere che, su piano nazionale, siano oltre 100 mila i vecchi coltivatori interessati.

« Gli interroganti chiedono di dare con la massima sollecitudine le necessarie disposizioni agli organi competenti affinché la pubblicazione di tali elenchi venga effettuata con carattere di urgenza.

« In subordine, si chiede che le sedi provinciali INPS siano autorizzate a definire le domande di pensione senza dover attendere la pubblicazione degli elenchi, ma su semplice dichiarazione probatoria da richiedere — a cura dell'INPS e per le sole domande sospese in attesa degli elenchi 1967 — agli uffici provinciali del servizio contributi agricoli unificati.

(3-00895) « STELLA, BALDI, TRAVERSA ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per sapere se esso si rende conto della drammatica crisi economica e sociale che ormai da troppo tempo travaglia l'intero comprensorio dell'Amiata (Siena-Grosseto) e per conoscere se e con quali concreti provvedimenti di urgenza e di fondo intenda affrontarla per avviarla ad organica e positiva soluzione.

« In tale contesto gli interpellanti indicano in particolare l'immediata esigenza e possibilità:

a) di assunzioni di mano d'opera nelle miniere di mercurio per elevare gli attuali livelli produttivi ed ampliare le ricerche nel sottosuolo, per la riapertura delle miniere chiuse e la messa in produzione della miniera di Bagni San Filippo, per rendere più umani i ritmi di attività dei minatori, per l'esecuzione delle manutenzioni e per l'adozione di più confacenti sistemi di coltivazione onde garantire migliori condizioni di sicurezza sul lavoro e salvaguardare lo stesso patrimonio minerario, nonché per il compimento di opere sociali da eseguirsi ad iniziativa degli industriali delle miniere.

« Altri posti di lavoro possono essere istituiti nel settore imponendo alle aziende interessate l'investimento di capitali per la verticalizzazione dei processi produttivi mediante l'insediamento *in loco* di impianti industriali destinati alla utilizzazione di una congrua parte del minerale per l'ottenimento di vari prodotti;

b) che l'ENEL chiarisca ed attui più rapidamente, con l'assunzione di mano d'opera

locale, il proprio programma di ricerche e di sfruttamento dei vapori endogeni, rendendo anche possibile la utilizzazione sia dei sottoprodotti di tali vapori in campo chimico-agricolo sia delle acque calde a scopi sportivi ed eventualmente termo-curativi. A questi ultimi fini dovrebbe realizzarsi un collegamento dell'attività dell'ENEL con quella di altri enti pubblici (ENI, ecc.) superando eventuali difficoltà formali. Impiegando una parte dell'energia elettrica prodotta sull'Amiata, l'ENEL dovrebbe altresì sviluppare l'elettrificazione rurale e contribuire, in forme convenienti, a promuovere lo sviluppo industriale e sociale del comprensorio;

c) di finanziare e dare esecuzione, a salario sindacale, ad opere di risanamento idrogeologico e di sistemazione forestale e montana, prendendo a base anche gli stessi piani approntati dalle autorità forestali e da altri enti; di attuare un piano di emergenza di miglioramento fondiario ed agrario per il potenziamento dell'agricoltura soprattutto a sostegno dell'impresa coltivatrice diretta;

d) di finanziare direttamente ed agevolare il finanziamento da parte degli enti locali di opere civili ed infrastrutturali, la cui esecuzione si rende necessaria per favorire lo sviluppo e la diffusione della piccola e media industria e dell'artigianato, nonché per incrementare il turismo;

e) di costituire in ogni comune del comprensorio apposite commissioni per il collocamento al lavoro al fine di impedire qualsiasi discriminazione nelle assunzioni.

(2-00175) « GUERRINI RODOLFO, BONIFAZI, BENOCCHI, TOGNONI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere:

a) quali sono le ragioni ed a chi risale la responsabilità del fatto che il CRPE per l'Abruzzo non ha predisposto finora alcuna proposta di piano di sviluppo mentre il programma quinquennale scorre già da tre anni; e come valutano l'estremo aggravarsi della situazione economica e sociale della regione abruzzese;

b) per sapere se ritengono di dover assumere iniziative:

1) che sollecitino il serio e responsabile adempimento dei compiti affidati al CRPE per l'Abruzzo;

2) che impegnino organismi ministeriali e specialmente quelli del Ministero delle partecipazioni statali, della Cassa per il mezzogiorno e degli enti di gestione delle industrie a partecipazione statale per incontri con enti locali, sindacati, associazioni professionali contadine, artigiane e di commercianti, ed altre organizzazioni interessate, che si propongano di precisare programmi adeguati per bloccare gli squilibri della regione e per av-

viare l'attuazione di misure capaci di affrontare la situazione secondo l'urgenza evidente che s'impone, e secondo criteri che colleghino tali interventi a quelli parimenti necessari nelle altre regioni meridionali.

(2-00176) « ESPOSTO, CICERONE, DI MAURO, SCIPIONI ».